Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ex Libris

Thomas Spencer Jerome

Digitized by Google

DG
975
.S7
P18

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PENISOLA

DI

SORRENTO

DESCRITTA

DA

Francesco Alvino

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE BARONE TIPOGRAFO
Vico S. Niccolò a Nilo n.° 16
1842

Digitized by Google

L'autore dichiara che s'intendono contraffatte tutte le copie del presente opuscoletto non munite della seguente impronta.

Digitized by Google

LA PENISOLA

DI

SORRENTO

. . . . . le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior della Natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren, fertili e molli.
TASSO

279310

Digitized by Google

A

GIULIETTA ED EUGENIO ALVINO

FANCIULLI CARISSIMI

QUESTA DESCRIZIONE CONSACRA

L' AUTORE

RICONOSCENTE

ALLA PROVVIDENZA

CHE LO HA BENEDETTO NEL DONO

DI SI' DOLCI FIGLIUOLI

I QUALI

ALL'INDOLE PIEGHEVOLE

ACCOPPIANO

COSTUMI SOAVISSIMI

Digitized by Google

Sorrento è il paradiso dell'Europa; si direbbe essere stato prescelto per modello di bellezza da Colui, il cui dito lascia incancellabili tracce del suo potere. La fama delle sue delizie e delle magiche colline risuona in ogni angolo della terra; e chiunque approda sulla nostra baja famosa non lascia di visitare la patria dell'interessante Torquato Tasso.

Mancava un libro che descrivesse tai luoghi, perciò noi ci affrettiamo a pubblicare quest'operetta, la quale è parte d'un nostro penoso lavoro riguardante queste contrade, e che speriamo rendere pubblico fra breve.

In questo riassunto diamo soltanto le notizie più importanti, quelle cioè che si chig-

Digitized by Google

gano da viaggiatori e da coloro che in soli pochi giorni vogliono percorrere la penisola di Sorrento.

Abbiamo creduto ben fare corredando questo opuscoletto di taluni rametti rappresentanti i siti più rimarchevoli. E quando l'abitatore del nord ritornerà nella sua patria, e volgerà uno sguardo su queste immagini, benchè imperfettissime, pure gli richiameranno alla fantasia que' luoghi deliziosi, que' dolci giorni e quelle amene contrade la cui rimembranza rimane impressa indelebilmente negli animi gentili: ci sarà egli allora obbligato di sue più care reminiscenze.

Digitized by Google

CENNO STORICO

La penisola di Sorrento, (1) sì dolce e deliziosa parte d'Italia, a cui niun'altra del mondo può paragonarsi, fu facile conquista a quanti popoli ebbero in grado di fermarvi dominio, chè i suoi voluttuosi abitanti vivendo

(1) Nelle *Ricerche filosofico-istoriche sull' antico stato dell' estremo ramo degli Appennini, che termina di rimpetto all' isola di Capri,* del dotto *Aur. Pelliccia*, si dice essere stata Sorrento un' isola, e che il territorio Nocerino, Sarnese e Nolano avesse avuto origine da un incendio del Vesuvio avvenuto circa due secoli prima la fondazione di Roma e dieci secoli avanti l' era volgare; presso a poco all'età d'Omero: ed allora dal mare surse il Vesuvio mentre in tempi anteriori era un vasto golfo. Anche noi fin qui siamo del suo parere. In fatti in varî scavi praticati ne' sopraddetti luoghi, ed in particolare a Nola, sottoposti agli strati del tufo e d'altre materie vulcaniche si sono rinvenuti de' letti arenosi e pieni di conchiglie. Ma non possiamo convenire poi che il mare fosse passato per lo stretto dell'antica *Marcinna* (Vietri). Non è questo certamente il luogo per lunghe dissertazioni, osserviamo per ora soltanto di passaggio che nello stretto della Cava, Vietri e ne' luoghi verso Salerno ove, secondo il Pel-

Digitized by Google

dispersi in piccole borgate erano incapaci d' imporre rispetto agl' invasori, e la sua fertilità e le maraviglie raccontate da' primi viaggiatori v' attiravano in folla le genti straniere.

I primi popoli (1) che vi si stabilirono furono gli *Osci*, od *Oscici*; indi i *Fenici*, popolazione la più considerata in que' remotissimi tempi, a cui son dovute le invenzioni del vetro, della porpora, delle monete e dell' alfabeto, adottate dappoi in tutta Europa, approdarono su questa costa: ed è da credere che gli *Osci* s' unirono ad essi e formarono un sol popolo, e forse essi edificarono Stabia e Sorrento (2).

---

liccia, passar dovea il mare, il suolo talvolta è elevato per più centinaia di piedi sul livello della pianura di Sorrento, ed è composto di rocce ed altri primitivi strati e non di materie vulcaniche come quelli che si osservano a Nola, Nocera e Sarno.

Non dispiacerà certamente al lettore seguire ancora per poco il Pelliccia. Dice egli che tale isola è quella chiamata da Omero *Eea* (Odis. X) abitata dalla maga Circe, che tanti dotti interpetri non avevano saputo rinvenire. Seguendo egli passo passo il greco poeta camina con Ulisse; e dal porto de' *Lestrigoni* giunge a questa isola di Circe: rinviene in Castellammare, in Sorrento ed in Massa tutti i siti descritti nel greco poema; e par che giunga a dimostrare che tale isola *Eea* esser potea Sorrento. Dopo aver visitati Ulisse per consiglio della maga i *Cimmeri* a Pozzuoli, ritorna di nuovo nell' isola di Circe, ma in altro sito precisamente sull'opposto lido. Lascia in fine l' isola, dopo però aver costruito il sepolcro al trapassato compagno *Elpenore* sulla più alta cima d'un monte che soprastava il mare, erigendovi sopra una colonna. Crede il dotto autore che il sito, consacrato ancora da Ulisse a Minerva, fosse il promontorio di Massalubrense. In fatti, egli dice, mentre tutti i sepolcri de'compagni d' Ulisse sono rimasti famosi presso la posterità, soltanto di quello d'*Elpenore* non si è serbata niuna memoria; e con ragione suppone che il monumento innalzato nello stesso sito da Ulisse alla dea Minerva avesse dato in preferenza il nome al sito, e fatto svanire quello di *Elpenore*.

(1) Erano coloni orientali 301 anni av. la ruina di Troia seguendo *Petavio*. An. 1486 av. l'E. V.

(2) È cosa certamente inutile riportare tutte le strane opinioni e tradizioni sull'origine delle varie città della nostra penisola. Fra quelli in cui leggonsi le più stravaganti opinioni intorno alla fondazione di Sorrento leggi *Filippo Anastasi*, *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas civilesque ant.* Roma 1731 in due t. e

Digitized by Google

È senza dubbio dispiacevole che sia sì poco conosciuta la storia di tal popolo e delle sue imprese, chè i capi de' Fenicî avvolgevano tutto in un segreto impenetrabile; pure conosciamo che uno di loro, chiamato Cadmo, portò nella Beozia, dove anche fondò Tebe, le lettere dell'alfabeto, e da quì poi la scrittura e la musica si diffusero nella Grecia ove giunsero a perfezione. L'arte di coltivar le viti fu opera de' Fenicî, ed anche taluno vuole che fu opera loro l'oracolo di Delfo, facendo con esso dimenticare le querce profetiche di Dondona.

Dopo la loro venuta in questi luoghi, un sol fiorente popolo per sette secoli vi formarono.

Vennero dall'occidente d'Italia sul nostro golfo gli *E-*

---

frate *Annio da Viterbo*, copiato da *Vincenzo Donnarso* nelle sue *Memorie istoriche della fedelissima ed antica città di Sorrento*. Nap. 1740.

Taluni hanno asserito che la più antica città del nostro golfo fosse Sorrento. Chi crede che fin da' lontanissimi tempi di Noè fosse stata edificata dal figlio Sem; e chi da' *Lestrigoni* venuti da Gaeta, ove secondo *Plinio* (lib. III cap. 5), avevano la principal sede. Altri congetturano che i *Cimmerî* la edificarono allorchè distrutta la loro patria Pozzuoli dal furore de' tanti vulcani che s'accesero in quel luogo, si sparsero per queste coste; vi è chi crede essere stata abitata da' *Teleboi* di Capri nominati da Virgilio; e chi inalzata da Ulisse; finalmente altri vogliono che i Siri, altri la regina Sara ne fossero i fondatori. Finalmente, per dir tutto, alcuni altri pretendono che Sorrento fu fabbricata dagli abitanti di Stabia dopo che questa venne distrutta, e prima il territorio a loro apparteneva. Si avvicinano soltanto al vero coloro che rinvengono il nome di questa città oriunde fenicio, mentre in questo idioma *Sorrento* vale *Sirene*, nome che porta talvolta anche negli scrittori latini come la chiama *Papirio*.

Est inter notos Sirenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenae Templis onerata Minervae.

E *Plinio* (Hist. natunal. lib. V cap. 9). *Surrentum cum promontorio Minervae Sirenum quondam sede.*

Omero parlando de' nostri luoghi conserva loro i nomi che avevano, i quali non son certamente greci, e nè di greca gente egli nel suo poema fa menzione che abitassero in questi luoghi. Allorchè i greci vennero sulla penisola di Sorrento dovettero conservare gli stessi nomi alle città trovate edificate, ed ecco come conservarono nel prosieguo il primitivo nome dato loro dai Fenici.

Digitized by Google

trusci collegati co'*Pelasgi* (1) e dopo averne sconfitto gli abitatori s' impadronirono della loro terra, costituendo una specie di repubblica federativa, di cui Capua fu la capitale. In questa fu compresa la città di Stabia (2).

Benchè Sorrento fosse stata sempre città de'*Picentini*, come vogliono Dionigi Alessandrino (3), Plinio (4), Tolomeo ed altri (5), pure seguì quasi sempre le vicende di Stabia sua vicina.

Un Argivo, spregiando le leggi patrie che condannavano a morte chiunque istigava i cittadini ad emigrare, fondò Cotrone (6); la quale divenne ben presto una delle più forti repubbliche della Magna Grecia e rivale di Sibari fabbricata da'Tregent e da altri popoli Achei (7). Famosa fu Sibari, e famosi sono tuttora i roseti di Pesto; ed essendo cresciuta la popolazione fino a centomila abitanti, si dilatarono su queste coste; e nacque loro il pensiero di trasportare in questi siti i giuochi olimpici, e la sede dell' adunanza di tutt' i greci. Anche Taranto, Lipari, Napoli ed altre città dell' intero nostro golfo fino a Cuma (8) furono tutte fabbricate o ingrandite da greche colonie che arrivavano ogni giorno.

I greci portarono nell' Italia le arti, le leggi, i costu-

---

(1) Vedi il *Pellegrino* Disser. III pag. 547.

(2) An. 802 av. l' E. V.

(3) *Dionigi Alessandrino*. De sit. Orbis.

(4) *Plinio* l. c.

(5) Da *Tolomeo* ed anche da *Galeno* (*Lib. V* c. 12) è chiamata σουρεντον, da Ateneo (Lib. I) σουρρεντον. Il *Capaccio* nella sua Histor. Naeapolit. (lib. II c. 12 chiama) Sorrento *Picentinorum olim Metropolis*; senza sovvenirsi che *Strabone* dice *Picentinorum Caput fuit Picentia*. Come il Capaccio dice *Cesare Molignano* nella sua *Descriziene dell'origine sito ec. della città di Sorrento*. Chieti 1607, epoca in cui fu pubblicata ancora l'opera di Giulio Cesare Capaccio.

(6) An. 709 av. l' E. V.

(7) An. 719 av. l' E. V.

(8) In fatti *Servio* (In pri. Aen. v. 573) scrive: *Italia Megale Ellas, idest Magna Graecia est appellata, quia a Tarento usque ad Cumas omnes Civitates Graeci condiderunt*. E par che *Seneca* (de Consolat. ad Helviam.) anche concorra nel dire che tutta la nostra costa apparteneva alla Magna Grecia: *Totum Italiae latus, quod infero mari alluitur, Major Graecia fuit.*

Digitized by Google

mi, che dall'Italia si diffusero da pertutto. Per essi, dice un profondo scrittore (1), la più piccola fra le parti del globo (l'Europa) esercita una superiorità su tutte quante le nazioni.

Dopo quasi quattro secoli che Greci ed Etruschi viveano uniti su queste coste, furono in ultimo vinti da' Sanniti, popolo altero e bellicoso; e che per una tal quale somiglianza che avea col linguaggio e i costumi degli Spartani credeasi discendesse da quella nazione. Dessi s'impadronirono della Campania, e dominarono tutte le città federate (2).

Non tardarono gli Etrusci ad insinuare ne' cuori de' loro rozzi vincitori le stesse loro leggi, i loro dolci costumi e le loro istituzioni; perciò conservarono a titolo elettivo a' principali cittadini la magistratura, tennero in dispregio il popolo, ed accumularono tutte le ricchezze e gli onori ereditari. Dopo diversi anni che la novella repubblica fioriva è noto come pel motivo de'Sidicini s'inimicassero Campani e Sanniti. Capua conoscendosi meno forte implorò protezione da' Romani: e questi colsero con piacere l'occasione d'insinuarsi nella fertile Campania, da loro tanto desiderata.

Per settantaquattro anni i Sanniti disputarono a tali nemici il loro territorio. Finalmente collegati co'Bruzi e co' Lucani fecero gli estremi sforzi contro i consoli C. Spurie Corvino e L. Papirio Cursore, ma in fine furon vinti e dominati da'Romani.

Dopo tal'epoca regna profondo silenzio intorno queste contrade nella storia, fino alla discesa d'Annibale in Italia. Oltre alla Magna Grecia, a' Sanniti, agli Appuli, a Perugi ed a' Lucani, era unita a questo generale cartaginese anche la Campania. Dopo sedici anni di guerra, di vittorie e di perdite fu obbligato Annibale a lasciar l'Italia: versando lagrime guardava i nostri lidi che s'allontanavano, e al dir di Livio, mille volte esacrò se stesso per non aver saputo profittare delle vittorie di Canne e del Trasimeno, ed essere invecchiato negli ozi di Capua, di Nola, di Cuma e de' lidi della Campania.

(1) *Muller* Storia universale.
(2) An. 423 av. l'E. V.

Digitized by Google

Squallide e miserabili rimasero queste contrade teatro di funeste guerre: nè fu loro conceduto riposo; ma di nuovo furon percosse dal ferro e dal fuoco. Roma chiedeva vendetta. Perciò Capua fu vinta ed incendiata (1), e tutte le altre città, che avevano seguito il partito de' Cartaginesi, soffrirono il loro gastigo. I romani vincitori inesorabili, come se usato avessero il giusto dritto di guerra, estorsero in tutta l' innocente Italia le campagne, le città, le ville e persino i sepolcri ed i templ. *Dov' è la società*, indarno esclamava Catone, *dov' è la fede de' nostri maggiori, così trattate gli uomini generosi, così gli opprimete di colpi, d'offese, d'ignominie? . . . . . Quanti sospiri, quante lagrime, quanti gemiti non hanno essi sparsi finora? . . . .*

Tutte le colpevoli città rimasero o come municipl, o come romane colonie (2).

Finalmente Silone progettò quella celebre *lega sociale*, nella quale a' Marsi collegaronsi gli Appuli, gl' Irpini, i Picentini, i Lucani, i Sanniti, gli Umbri, i Toscani e la maggior parte in somma de' popoli italiani. Roma fremendo si vide allora sul punto di perdersi. Spedì contro quella formidabilissima lega i suoi più celebri generali: Silla era fra questi. Inseguì egli i nemici sin nell'estremità della Campania, ed assediò Stabia. La prese poco dopo d' assalto e la ridusse ad un mucchio di pietre (3), e di sì famosa città niun vestigio più apparve (4). Ma mentre

(1) Vedi il nostro *Anfiteatro Campano illustrato e restaurato.*

(2) Regna qui la solita contradizione fra gli antichi scrittori. Benchè Sorrento fosse stata compresa nella Magna Grecia, come abbiamo fatto rimarcare; e greci fossero allora i suoi abitatori, come avremo campo di dire in seguito parlando del tempio di Minerva, e sebbene la Magna Grecia fosse del partito di Annibale, pure taluno vuole che Sorrento si fosse mantenuta fedele a' Romani, o fosse stata esclusa dal generale gastigo. In fatti *Silio Italico* (L. IV) che nomina uno per uno tutti i ribelli non fa parola de' Sorrentini; ed il passo di *Livio* (L. XXII) ove sono nominati, credesi, debba leggersi *Sallentini*, mentre lo stesso Livio (L. XXV) dice che si diedero ad Annibale molte città *Sallentine* quando passò nell'està per Taranto.

(3) V. *Plutarco* in Sylla.

(4) A' tempi di *Strabone* com' egli scrive (lib. V) ninn vestigio appariva di quella antica distrutta.

Digitized by Google

questo generale si rivolgeva contro le altre città confederate, Cluenzio venne all'improvviso ad offrirgli battaglia. Sul principio furono i Romani respinti, ma poi conseguirono de'vantaggi, e poco dopo presso Nola i Sanniti furon disfatti interamente, e là rimase ucciso Cluenzio.

Finita questa guerra *Marsia* o *Sociale*, la quale durò fino a' tempi di Gn. Pompeo, padre del gran Pompeo, e di L. Carbone (1), altre colonie furono mandate nelle collegate città, delle quali alcune furono ridotte a municipio.

Al principio dell'Impero romano Augusto inviò in Sorrento una colonia (2) alla quale fece dono delle terre ancora tenute da' greci che le avevano occupate sotto pretesto di assistere al tempio di Minerva (3).

D'allora in poi le varie città della penisoletta di Sorrento rimasero sempre sottoposte a' Romani. Di nuovo principiarono a rendersi floride colle fabbriche grandiose ed il concorso de' potenti di Roma che l'abbellivano con ville e tempi. Stabia era già celebre di nuovo, fabbricata forse sul lido stesso e vicina allo stesso porto della distrutta da Silla (4).

Ma un'avvenimento straordinario, strano, inaudito per que' tempi, l'involò per sempre di unita a tante altre sciagurate città dalla superficie del globo.

---

(1) Cioè fino all'anno di Roma 664. *Plinio* (Hist. natur. lib. III c. 5 e lib. V cap. 3) dice: . . . . *in campano autem Stabiae oppidum fuere usque ad Pompeium et L. Carbonem Consules pridie Kal. maias: quo die L. Sylla legatus bello Sociali, id delevit, quod nunc in villas abiit.* Vedi il dotto *Cluverio* (Ital. antiqui. lib. IV c.3) che con molta critica ed erudizione corregge tal passo di Plinio riguardo a' Consoli.

(2) An. di R, 724.

(3) Così scrive *Igino: Surrentum oppidum muro ductam: ager eius ex occupatione tenebatur a Graecis ob conservationem Minervae.* Vedi ancora *Frontino* de Colon.

(4) *Galeno* (lib. V): *Oppidulum autem ipsum Stabiae apud mare in intimo maximo sive situm est inter Surrentum, et Neapolim, magis tamen in latere Surrentino.* E *Silio Italico* (lib. XIV):

Irrumpit Cumana ratis, quam Cortulo ductor
Lactoque complebat Stabiarum litore pubes.

Digitized by Google

Il Vesuvio che da secoli immemorabili non avea più bruciato, e che credevasi spento, da qualche anno affliggeva queste contrade con orrendi tremuoti. Niuno sapea dirne la causa, quando il giorno 24 agosto dell'anno 79, un'ora dopo mezzogiorno, spalancò le sue voragini; aprì diverse bocche orribili, dalle quali sortivano torrenti immensi di selciume, e rovesciando sulle sottoposte spiagge pezzi enormi di rocce, sepellì all'improvviso nel tempo stesso sotto monti di lapillo, di cenere, d'acqua bollente, di pietre e di fuoco Pompei, Ercolano, Stabia e molte altre città de' dintorni (1). Chi mai potrebbe descrivere tutti gli orrori di quella notte d'universal compianto? Fra le tenebre, il tuonar della montagna, i tremuoti, la fuga, lo spavento, quanta confusione e quanta sciagura opprimeva quella gente infelice!

Plinio che comandava la flotta di Miseno accorse per soccorrere i soldati della costa; e non potendo sbarcare a *Retina*, venne a Stabia in casa del suo amico Pomponiano; prese il bagno, cenò e tranquillamente si abbandonò al sonno. Ma il pericolo sovrastava: già il cortile della casa incominciava a riempirsi di cenere, bisognava subito fuggire verso le alture di Sorrento, giacchè il mare era agitato da un vento contrario. Fu svegliato: egli s'alzò, chiese a bere e nello stesso cortile una nube di solfo, tramandata dalle vicine fiamme, lo circonda e lo affoga.

Pare dunque che Stabia fosse stata sepolta appoco appoco dalle ceneri, ed ebbero tempo gli abitanti di potersi salvare.

Durò quattro giorni di seguito l'eruzione, ed allora giunsero le ceneri fino in Egitto, e cadevano in tutta Italia.

Dopo tale disastro deserto e sterile, come terra maledetta, rimase un lungo tratto della più bella parte della Campania. Si vide allora che il mare erasi ritirato, ed una vasta pianura di cenere occupava il porto di Pompei, e le spiagge di Retina e d'Ercolano.

---

(1) Chi amasse maggior dettaglio del vulcano di Napoli, legga il nostro *Cenno sul Vesuvio Nap.* 1841.

Digitized by Google

Le nostre contrade da tal'epoca in poi rimasero trascurate da' Romani ; soltanto in qualche considerazione era tenuta Sorrento , e qualche vicino borgo. Appoco appoco ne' siti ov'eransi sepellite le antiche città sursero prima case isolate per gli agricoltori , in seguito de' castelli e villaggi. Erano gl' istessi abitatori de' luoghi distrutti che vi si stabilivano : l'amor di patria , sentimento nobile, sublime, che ogni italiano accoglie nel profondo dell' animo , le loro lunghe abitudini , i campi loro renduti fertili maggiormente dalle materie vulcaniche , facevano sfidare a questi popoli il pericolo del vulcano che sovrastava loro ed imminente minacciava nuove sciagure,

La penisola di Sorrento rimase in tale stato , migliorando lentamente ed abbellendosi pur talvolta, fino a che Teodosio divise in due l'impero.

Nell' invasione de' barbari, Sorrento pari alle altre terre della misera Italia , fu devastata , e Goti e Longobardi la dominarono (1).

Fu sempre sottoposta all' imperatore greco (2) fino al secolo VII ; ma allorchè principiò questi a divenir debole , Sorrento , Napoli , ed altre città cominciarono in sostanza a rendersi independenti , conservando apparentemente ancora una sommissione all'impero. In questo stesso secolo la penisola di Sorrento ubbidiva al ducato di Napoli, il quale finì di rendersi independente del tutto allorchè l' ultimo Esarca di Ravenna , Eutichio , abbandonò la sua sede a' Longobardi (3).

Il ducato di Napoli era florido e dominava moltissime città, fra le quali Sorrento, quando finì il regno de'Longobardi in Italia (4). Principiò ad indebolirsi per le continue guerre e particolarmente per quella de'beneventani al principio del secolo IX. Allora fu che le terre ad esso

(1) Troviamo scritto che Sorrento , Massa ed altri paesi di questa penisola rimasero illesi nella invasione de' barbari , per la loro inaccessibilità (*Salmon*). Ma tale assertiva è contraria al fatto rinvenendosi monumenti di tale nazione sparsi su tutta la penisoletta.

(2) Vedi *Costantino Porfirogineta. De administr. Imp.* cap. 27,

(3) An. 752 di G. C.

(4) An. 774 di G. C.

Digitized by Google

soggette cominciarono, a lor volta, a scuotere il gioco, fra le quali contaronsi Amalfi, Sorrento e Gaeta (1).

Già i Saracini infestavano queste contrade da più anni, quando nell' 812 comparvero nel nostro golfo. La preda, le uccisioni, i saccheggi era unico loro scopo. Continuarono nel prosieguo ad affliggere queste terre devastate ancora da tante guerre, e che per impronta allora aveano il pallore della sterilità.

Sorrento inoltre cambiava padrone; poichè fu presa da Guaimaro principe di Salerno, ed invano in tale occasione chiese soccorso a Napoli (2). Erasi anche Sorrento governata in repubblica, ed ebbe guerra accanita con quella di Amalfi (3).

Finalmente Ruggiero figliuolo di Ruggiero gran conte di Sicilia, e nipote del famoso Roberto Guiscardo duca di Puglia e di Calabria, fondò nel XII secolo la monarchia delle due Sicilie, e ne fu solennemente coronato re in Palermo (4). D' allora in poi la nostra penisoletta seguì le fasi della città di Napoli, dalla quale è sempre di poi dipesa.

La penisola di Sorrento forma il distretto di Castellammare, ivi risiede un sotto-intendente che dipende da Napoli. È divisa in 7 Circondarî, ed in 10 Comuni. In Castellammare risiede un Vescovo, ed in Sorrento un'Arcivescovo a cui è suffraganeo il primo.

Nella tavola seguente noi diamo i nomi di tutti i paesi e villaggi della penisola, ed indichiamo a quale Diocesi, Circondario o Comune appartengano.

---

(1) Queste città dovettero interamente liberarsi dalla dominazione del Ducato di Napoli alla metà del IX secolo, mentre nell' 836 erano ancora ad esso soggette, come leggesi in un contratto fra Siconolfo principe di Benevento ed il duca di Napoli (Capit. Sicardi apud Pratillum. pag. 201 e seg.).

(2) Avvenne nell'anno 1039 (vedi *Leone Ostiense* lib. II cap. 65. Chronic. Ss. Trinit. Cav. in an. 1039). Guaimaro ne' suoi diplomi segnava gli anni del suo ducato di Amalfi e di Sorrento, sebbene quest'ultima l' avesse data a suo fratello Guido (Vedi *Ughelli* Ital. Sacr. T. VII c. 255).

(3) V. *Caes. Capaccio Histor. Neap.* lib. 1 c. 13.

(4) Nell'anno 1130.

Digitized by Google

PAESI E VILLAGGI

SULLA

PENISOLA DI SORRENTO

DISTRETTO DI CASTELLAMMARE

NOME	COMUNE	CIRCONDARIO	DIOCESI
Aquara	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Albori	Meta	Piano	Sorrento
Arola	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Bonea	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Botteghelle	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Carotto	Piano	Piano	Sorrento
Casartano	Sorrento	Sorrento	Sorrento
Cassano	Piano	Piano	Sorrento
Casola	Casola	Gragnano	Castellammare
Castellammare	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Fornacelle	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Fronche	Pimonte	Gragnano	Castellammare
Frotte	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Fuscoli	Lettere	Gragnano	Castellammare
Gragnano	Gragnano	Gragnano	Castellammare
Lettere	Lettere	Gragnano	Castellammare
Marciano	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Massalubrense	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento
Massaquano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Meta	Meta	Piano	Sorrento
Mezzapietra	Castellammare	Castellammare	Castellammare
Moiano	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Montechiaro	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento
Monticchio	Massalubrense	Massalubrense	Sorrento

Digitized by Google

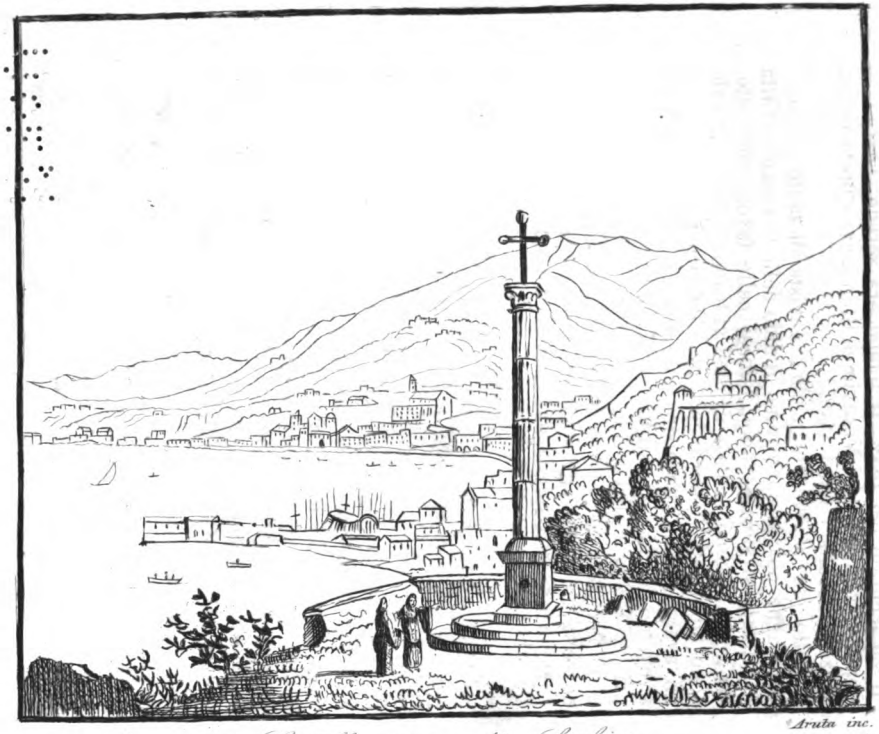
NOME	COMUNE	CIRCONDARIO	DIOCESI
Nerano	Massalubrense..	Massalubrense..	Sorrento
Orsano.....	Lettere.....	Gragnano.....	Castellammare
Pacognano.....	Vicoequense....	Vicoequense	Sorrento
Piano.....	Piano.....	Piano.....	Sorrento
Pimonte.....	Pimonte.....	Gragnano.....	Castellammare
Pozzopiano.....	Piano.....	Piano.....	Sorrento
Pricazzano	Vicoequense....	Vicoequense	Sorrento
Privati	Castellammare .	Castellammare..	Castellammare
Pulora.....	Sorrento.....	Sorrento	Sorrento
Quisisana.....	Castellammare .	Castellammare..	Castellammare
San Nicola.....	Lettere.....	Gragnano.....	Castellammare
San Salvatore ..	Vicoequense....	Vicoequense	Sorrento
Sant' Agata.....	Massalubrense..	Massalubrense ..	Sorrento
Sant' Aniello....	Piano.....	Piano.....	Sorrento
S.Antonio Abate	Lettere.....	Gragnano.....	Castellammare
Santo Spirito...	Castellammare .	Castellammare .	Castellammare
Scanzano	Castellammare .	Castellammare..	Castellammare
Schiazzano	Massalubrense..	Massalubrense..	Sorrento
Seiano.....	Vicoequense	Vicocquense	Sorrento
Sorrento.....	Sorrento	Sorrento	Sorrento
Ticciano	Vicoequense	Vicoequense.....	Sorrento
Torca.....	Massalubrense..	Massalubrense..	Sorrento
Travivi.....	Meta.....	Piano.....	Sorrento
Trinità.....	Piano.....	Piano.....	Sorrento
Vicoequense....	Vicoequense	Vicoequense	Sorrento

La popolazione dell' intero distretto ascende attualmente a 128799. anime (1) ; la sola penisoletta di Sorrento ne contiene più di 100000

(1) Vedi de *Santis*. Dizionario Statistico del Regno delle due Sicilie.

Digitized by Google

Digitized by Google



Aruta inc.

Castellammare di Stabia.

Digitized by Google

CASTELLAMMARE DI STABIA

Noi partimmo da Napoli per la penisola di Sorrento li 20 febbraio del 1842. Il tempo era sereno, l'aere dolce; sorgeva il sole dal Vesuvio ed illuminava questa terra. Qual panorama! Qual vista!

Sotto un sì ridente cielo, a vista di tante magiche campagne noi percorrevamo il lido della Campania. Città e villaggi si succedevano, famosi nelle favole, nella storia, per i danni sofferti da quel vulcano a' piedi del quale sono fabbricati; famosi pel nome de' loro fondatori e per gli avanzi di antiche opere che conservano. Di prospetto avevamo le montagne di Vico e di Sorrento, le isole di Capri, d'Ischia e di Procida; a destra i golfi di Pozzuoli e di Napoli e la ridente collina di Posillipo. Tutto concorreva ad accrescere i piaceri di quel giorno delizioso.

Dopo quindici miglia giungemmo a Castellammare.

Questa città è posta sotto il grado 40° 41' di latitudine, e 32° 38' di longitudine, all'est del meridiano dell'isola di Ferro.

Situata a' piedi del monte Auro (1) vedesi cinta da montagne che quasi a picco s' innalzano. Sono esse conosciute col nome di *estremo ramo degli Appennini Campani*. Questi alti monti (2), che occupano i lati di levante e mezzogiorno, si veggono sempre verdeggiare per le folte foreste di cui sono adorni; ed offrono un quadro delizioso e passeggiate amene nella stagione estiva. Fra essi si particolarizza Faito (anticamente detto *Lattario*);

(1) Con errore è chiamato questo monte *Gauro* dal *Capaccio*, da *Paolo Reggio*, da *Ambrogio Leone* e dal *Montorio* nel *Zodiac Marian* p. 265. e da altri.

(2) L' altezza del monte Santangelo supera il Vesuvio per più di 600 piedi, elevandosi 4500 piedi di Parigi sul livello del mare. Vedi *De Santis. Dizion. Stat. del Reg. di Nap.*

Digitized by Google

il latte e la carne degli animali che vi pascolano è tuttora per la sua squisitezza ricercato (1).

I due lati di ponente e settentrione sono aperti uno al golfo azzurro di Napoli che come un lago ellittico sembra chiuso da ridenti terre, l'altro alle fertili pianure sulle quali serpeggia il Sarno, animando nel suo placido corso moltissime macchine, ed irrigando le più fruttifere terre dell'Europa.

Avanti Castellammare si veggono tuttora que' neri scogli (*Enotridi*) rammentati da Plinio.

Questa città è fabbricata a riva di mare, ha larghe e pulite strade, fra le quali quella della marina si particolarizza per essere la più amena e ricercata. È adorna da vasti e belli fabbricati, e vi si conta un infinito numero di comodi alberghi. Per la campagna s'incontrano anche ad ogni passo bellissime case, taluna delle quali parimenti destinata ad uso d'alberghi. Nell'està offre Castellammare un rifugio benefico e pieno di molli delizie, allora ha l'aspetto d'una gran città popolatissima. Gli stranieri in folla vi accorrono; ed i nobili napolitani che, o per fuggire l'ardore della capitale, o pel bisogno delle acque minerali e de'bagni, la maggior parte vi passano dei mesi. Sorgente di ricchezze per la popolazione.

Su d'una delle sue colline s'innalza un castello diruto ed abbandonato, che viene comunemente chiamato la *fortezza di Alfonso*; ma desso fu soltanto restaurato da questo re; chè venne innalzato da Carlo I (2).

Riunisce ancora questo paese a' tanti vantaggi quello delle abbondanti acque potabili, le quali sono d'una limpidezza e d'una purezza impareggiabile; nelle sue strade di tanto in tanto se ne incontrano larghi fonti.

Il porto di Castellammare è vasto e sicuro, e si ren-

(1) Era dagli antichi detto *Lattario* per l'eccellenza del latte degli animali che su di esso viveano. Vedi *Galeno de Met. med.* lib. V cap. 12, *Procopio* lib. VI. *de bel. Goth.* cap. 35, *Simmaco* lib. VI, *Cassiodoro* lib. XI, c. 10, ed altri.

(2) Questo borgo, denominato *borgo di Stabia*, nell'anno 1226 fu da re Carlo I fratello di S. Luigi di Francia, cinto di mura, e v'inalzò due castelli, uno de'quali vicino al mare. Allora fu che prese il nome di *Castello-a-mare*.

Digitized by Google

derà maggiormente comodo dopo che saranno eseguiti i be' lavori progettati. Esso è capace di moltissimi legni; ed alcune volte vi si veggon ancorati diversi legni da guerra, essendo profondissimo il mare.

Sul lido, finito il porto, sorge un vasto fabbricato, il quale è destinato per Ospedale militare.

Una volta v' era in Castellammare una fabbrica di cristalli piani, stabilita dal re Carlo III (1), che poi venne trasportata in Napoli.

Merita essere osservato ancora il Vescovato di questa città (2) e qualche altra chiesa rinomata, pe' loro quadri, fra quali alcuni di Luca Giordano.

Dolcissimo e salubre è il clima di questo paese, essendo poco carico d'umidità (3). Però tale assertiva può riguardare soltanto la stagione delle acque, o al più da maggio a tutto settembre.

In tal' epoca i monti altissimi che occupano i lati di levante a mezzogiorno, la garentiscono dagli ardenti raggi del Sole; mentre poi dagli aperti lati di settentrione e di ponente spira un' aura soave che tutta la rinfresca. In tale stagione trova anche lo straniero una dolce passeggiata nelle sue opache foreste.

Ma all' opposto l' inverno, chiusa a' raggi del sole, Castellammare è esposta interamente a' freddi venti del *nord*.

(1) Leggi il *Troyli Istor. gen. del Reg.* T. I. p. 2. § 3. p. 112, che ne fa menzione.

(2) L' epoca nella quale fu istallato in Castellammare il Vescovato è molto contrastata (leggi l' *Ughelli* nella sua *Ital. Sacr.* To. VI. *de episc. Stabiens.*). Taluno crede essere stato fondato nel 499, altri nel 600, nel quale anno era vescovo S. Catello suo attuale protettore. Si fa pure menzione d' un altro vescovo più antico per nome Orso, che intervenne, sotto il P. Simmaco, ad un Concilio romano.

(3) La sua benefica aria è lodata ancora da *Galeno* lib. V. cap. 12.

Digitized by Google

La sua popolazione supera le 14000 anime compresi i villaggi. Si esercitano tutte le arti e tutt' i mestieri ; ma si preferisce l' acricoltura ch' essi esercitano a perfezione, e la pesca. Nell'està, ad ogni passo, in tutti i giorni s' incontrano vasti cesti di delicati pesci, che quei naturali portano a vendere. L' inverno essi li trasportano a Napoli.

Con profitto da essi si educa il *baco da seta.*

Taluni ancora si dedicano alle arti liberali, e con successo, essendo quella popolazione di molto ingegno e costante nelle sue intraprese. Ma però a tutto è preferita la mercatura, facilitandola il loro sicuro ed accreditato porto.

Vi sono moltissime famiglie nobili, e sarebbe uscire da' limiti che ci siamo prefissi volerle indicare (1). Diciamo soltanto che non solo i nobili, ma ancora buona parte della popolazione sono colti, gentili ed ospitalieri.

Tre giorni in ciascuna settimana si apre un pubblico mercato, ove veggonsi ogni specie di commestibili, frutta, carni ed altri generi di vittitazione (2). Immensa è la gente che vi accorre ; ed è bello il vedere l' arrivo delle infinite navicelle che da' dintorni vi approdano, ed alla loro partenza la festa, la gara nel sorpassarsi vogando.

Castellammare fin dagli antichi tempi è vantata per le sue produzioni (3), il suo suolo ferace produce ogni sorta di frutta e d' erbaggi. Nell' anno 1836 troviamo scritto aver prodotto 70000 botti di vino, che ora è ancora di molto aumentato ; il suo territorio confina con quello di Vicoequense, Gragnano, Pimonte e Scafato.

Le sue foreste che veggonsi fin sul vertice de' monti,

---

(1) Rimandiamo il lettore all' opera del *P. Ruggiero, Storia di Pozzano*, che ne fa un elenco.

(2) La regina Giovanna II concedè fiera a Castellammare per dieci giorni, dagli otto di gennaio a tutto S. Antonio: ora è abolita.

(3) Vedi *Columella* (de R. R. lib. X.) che fra l'altro ne loda i *broccoli* ed i *cavoli.*

Digitized by Google

le dan legname da costruzione e da bruciare. Infinito è il numero de' suoi *bottai* e de' costruttori di piccoli battelli. Nel suo cantiero mercantile annualmente si costruiscono un numero prodigioso di legni; ed in quello regio di tanto in tanto si varano legni da guerra.

Il trasporto del legname da' monti sarebbe dispendioso, e talvolta impossibile, senza il loro ingegnosissimo ritrovato. Pongono larghissime corde a pendio dalle montagne alla marina, o fra monti e monti e sulle pianure; su d'esse camminano travi, pezzi di legno e fasci da bruciare, legati ad uncini di legno; scorrono questi velocissimamente sulla corda scrosciando come la folgore: pericoloso è avvicinarsi a tali luoghi in que' momenti, mentre è avvenuto tal volta essersi rotta la corda recando gravissimo danno a tutto ciò che l'era d' intorno.

Castellammare è surta sulle rovine di Stabia (1), o poco discosto (2). Ne' suoi dintorni come a Sommo vetere, Carmiano e Varano in ogni tempo sonosi rinvenute antiche statue, medaglie, camei ed altri avanzi; ciò fa congetturare essere stati que' luoghi i villaggi dell' antica Stabia (3).

---

(1) Asserisce uno scrittore (*Gio. Piero Valeriano. Hieroglyphic.* lib. XXXIX p. 417), che Romolo fu educato a Stabia; ma se avess' egli un po' meglio approfondito quel passo di Livio, si sarebbe accorto che *Gabiis* l'autore scrisse (antica e famosa città), e che poi i copisti cambiarono in *Stabiis*.

(2) Come dice il *P. Gio. Maria della Torra, Stor. del Vesuv.* cap. II. §. 42.

(3) Le iscrizioni rinvenute lo confermano maggiormente: una di esse dice:

SIRCIVS VICTORINVS
QVI BIXIT ANNOS XXXI. M. III. D. XXVI.
SIRCIA FUNOSA S. FRATRI
B. M. F.
M. DI.

La seconda rinvenuta nel suo porto è la seguente:

Digitized by Google

Stabia era governata dall' ordine senatorio (1); avea il suo anfiteatro, le cui rovine appariyano patentemente a Varane (2), ed il suo ginnasio ed un gran numero di tempi (3).

Sul sinistro lato infine dell' attuale Castellammare sorge un' amena collinetta sulla quale ora è posto un monastero de' PP. Paolotti (4). Qui innalzavasi un magnifico tempio dedicato a Diana (5); oggi non ne rimane mica vestigio; un solo piedestallo antico è posto colà, rinvenuto sotterra nel 1585.

Mentre da sette anni proseguivansi gli scavi ad Ercolano, il re Carlo III nel 1745 intraprese anche quelli dell'antica Stabia. E qui furono rinvenuti interessantissimi monumenti, i quali per l'arte, pel soggetto e pel loro interesse, sono superiori a quelli di Pompei e dello stesso

---

ΠΡΟΑϟΤΕΙΑ· ΑΜΙΝΤΕ· ΠΡΟϟ· ΝΟΑΙΤΗΙΟΝ· ΚΑΙ
ΝΑΤΤΙΑΙΟΝ· ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΤΗΝ· ΒΟΤΛΕΤΤΑΙ· ϟΤΑΒΙΟΙ
ϟ· ϟ· ΔΙΦΛΟΕ· ΚΑΙΤΟΙ· ΒΡΑΔΗϟ· ΑΡΚΙΤΕΗΩΝ
ΠΡΟϟ ΝΡΟϟΤΑΜΑ
ΟΜΩΝ· ΤΑΧΤϟ· ΕΠΤΑΟΔΙΜΠΙΑΔΕ· Α·

Tradotta dal Capaccio nella sua *storia Neap.* in questo modo:

SVBVRBIA PORTVMQVE AD CIVIVM ET NAVTARVM
COMMODITATEM
SENATORES STABIENSES CONSTRVI CVRARVNT
DIPHILVS QVAMVIS TARDVS ARCHITECTVS
AD IVSSVM TAMEN CELER
QVINQVENNIO ABSOLVIT.

Bisogna leggere l'ultimo verso: *quadriennio absolvit:*

(1) Come leggesi nell'iscrizione riportata dal *Millante* (*de Stabiis* pag. 6.), e dal *Capaccio* (*Hist. Neap.* pag. 900). Di sopra trascritta.

(2) Leggi *Capaccio* nel *Forestiero* giorn. X pag. 1015 e segg.

(3) *Millante de Stab.* diser. I. pag. 7. e seg.

(4) Questo monastero fu fabbricato nel 1509 e venne dedicato alla Vergine col titolo di *Pozzano*, la cui immagine antichissima fu rinvenuta in un pozzo nel luogo ove poi s'innalzò la chiesa. Leggi il *P. Francesco Lanovio: Cronich. general. ordin. Minor.* v. Castell., il *Montorio Zodiac. Marian.* pag. 266, ed il *P. Serafino de Ruggieri* ne scrisse un libro.

(5) Vedi *Capaccio, Histor. Neap.* lib. II. cap. 10.

Digitized by Google

Ercolano (1). Siccome allora usavasi ricevrire di nuovo i luoghi scavati, dopo averne estratto gli oggetti e le pareti, così niente dell'antico ora ne rimane allo scoverto. Pure sulle colline di Pozzano ed in altri luoghi rincontransi tratto tratto sfigurati avanzi antichi.

In Castellammare esiste un infinito numero di sorgenti d'acque minerali. Esse sono celebri fin dall'antichità (2). Sorgono la maggior parte l'una poco dall'altra distante, poste quasi tutte alle radici di un monte alla fine del paese (3). In tutta la costa fino a Sorrento, ed anche in altri luoghi di Castellammare, veggonsi puranche diverse sorgenti d'acque minerali.

Fra tutte si particolarizzano quelle che comunemente s'usano per rimedio. Sono esse cinque cioè: I le due acque *medie* le quali s'uniscono e ne formano una sola, II la *sulfurea-ferruginosa*, conosciuta comunemente col nome d'*acqua sulfurea*, III le due acque *ferruginose*, cioè l'*antica* detta del *puzzillo* e la *nuova*, IV l'acqua *acidola* detta volgarmente *acetosella* (4), V l'acqua *sul-*

(1) Vedi le nostre *Descrizioni de' monumenti più interessanti del Real Museo Borbonico.*

(2) *Fontibus Stabiae celebres, et Vesuvia rura.*
COLUMELLA de RR. lib. X.

Vedi anche *Millante* l. c. p. 19 e seg.

(3) Anticamente poco dopo la loro sorgente si mescolavano insieme formando un grosso ruscello chiamato col nome d'*acqua fetente*. Fu soltanto qualche anno prima della metà del secolo passato, che si conobbe che tutta questa massa d'acqua capace di muovere un mulino derivava da tre diverse sorgenti. Vedi anche *Raimondo di Maio. Trattato delle acque acidole che sono in Castellammare di Stabia.* 1754.

(4)
AQVAE ACIDVLAE
CVIVS VIM IN PLVRES MORBOS
PLINIVS OLIM COMMENDAVIT
NVNC VERO
COTVNNIO VAIROQVE PROBANTIBVS
STVBIENSES
REGIS AC POPVLI
COMMODITATI CONSVLENTES
P. S. AEDICVLAM HANC FAC. CVR.
A. D. MDCCLXXXVII.

Digitized by Google

furea del muraglione, e la *nuova acqua del muraglione* (1).

Queste cinque qualità differenti d'acqua sono state analizzate e meglio separate, or sono pochi anni (2). Nel 1830 furono costruiti de' portici, ed in seguito de' bagni, i quali offrono un' immenso sollievo all' umanità.

I tre professori Semmentini, Vulpes e Cassola nell' opera di sopra citata, dopo avere sperimentato la loro diversa proprietà, la temperatura, il loro sapore, odore e colore, il peso specifico, la quantità del gas ossigeno o azoto che contengono; infine dopo avere in quel dotto e compito lavoro analizzato le acque in tutt' i modi che l' arte e la scienza loro dettava, finiscono coll'assegnare a queste acque la giusta loro medicinale proprietà (3), il modo d' impiegarla o d' amministrarla, ed il regime a seguire.

Vengono queste acque trasportate ancora in Napoli, ma sono tanto evaporate o adulterate che nuocciono invece di giovare.

Sorge quest' acqua e si raccoglie nell' interno della città, precisamente nel magazzino di *Gioacchino Landolfo*. Per mezzo d'un acquidotto passa dall' altra parte della strada in una casa sulla quale leggesi l' anzi detta iscrizione.

(1) Queste acque sorgono fuori la città, precisamente sotto il muro che sostiene il principio della rampa di Pozzano. La prima, cioè l' *acqua sulfurea del muraglione* è chiusa, l'altra sorge allo scoverto.

(2) Leggi l'opera de' tre professori *Sementini, Vulpes e Cassola. Analisi e proprietà medicinale delle acque minerali di Castellammare, fatta per ordine del Ministro segretario di stato degli affari interni.* La quale è stata anche tradotta in francese e corredata di note dal Cav. de Rivaz nel 1834.

(3) Crediamo nostro dovere raccomandare a tutti coloro a cui sono prescritte le acque di leggere l' ultima parte almeno dell' opera di *Sementini, Vulpes e Cassola.* Colà si prescrive la giusta quantità che debba usarsene, ed ivi son detti i gravi danni che possono avvenire a chi credendo far bene ne abusasse. In fatti l' accurato traduttore signor de Rivaz nelle sue note riporta varî esempi funesti di persone che han perduto all' istante la vita volendone bere più del necessario. Valga questa nota per coloro, i quali si curano da sè e si prescrivono le acque di Castellammare senza consultare niun professore.

Digitized by Google

Dopo avere percorso a piedi quasi tutta Castellammare, prima di pranzo ci recammo sugli asini (1) ad osservare i bei boschetti e la casa del re.

Quasi sulla cima del monte è posto il palazzo del sovrano, piccolo ma elegantemente fabbricato. Qui si respira un' aere purissimo; sorprende ed alletta la bella vista che si scorge, ed il vasto orizzonte abbraccia la più bella parte della baia di Napoli. La prima volta si rimane estatico a contemplarla, e lo stesso effetto produce dopo averla diverse volte riveduta, rinvenendovi sempre nuove e variate bellezze.

Si sale su questo monte per una strada tortuosa, ma piana abbastanza per le vetture; essa serpeggia sulla collina fiancheggiata sempre da querce annosissime, e folte in modo da produrre un ombra continua ed opaca che fa ascendere su questo magico sito nel massimo calore dei giorni dell' està senza essere in minima parte offeso dai caldissimi raggi del Sole.

(1) È incredibile il numero prodigioso d' asini che veggonsi sulla penisola di Sorrento, e particolarmente a Castellammare. Sono per altro comodissimi mezzi di trasporto ed usati da tutti: con soli sei carlini (circa franchi 2 1/2) se ne ha uno col suo conduttore per quattro o cinque ore. Pronti in tutti i momenti bastano pochi minuti per averne un' infinità belli ed allestiti. Nel vedere che a loro ci avvicinassimo, simili all' asino di Sileno sperarono intimorirci co' loro ragghi, ed a gara innalzarono le loro voci, corrisposti da simili ed infiniti cori che si trovavano in ogni angolo del paese (l'asino di Sileno fu collocato tra le stelle per avere intimoriti co' suoi ragghi i giganti che assaltavano Giove. Vedi *Igino* Astro: Poët. II. 23.). I conduttori poi sono allegri e vivaci; la vita è per loro una continua festa. Conoscono i nomi de' rinomati viaggiatori e degli stranieri che visitarono la loro penisola, ma goffamente li pronunziano. Lungo tutto il camino ti divertono cogli aneddoti; e talvolta gli ultimi venuti servono per divertire i nuovi avventori. Taluno capisce il francese e l' inglese, però tanto quanto riguarda il suo mestiere: infine si vantano istruiti di tutte le maraviglie del loro paese, e sebbene, pari a' *Ciceroni*, asseriscano sfrontatamente paradossi grandissimi; pure bisogna avvalersene essendo praticissimi delle loro contrade.

Digitized by Google

Vasti parchi ed eleganti boschetti circondano la reale dimora, intermezzati da molti viali che menano a varie gallerie e stanze, alcune delle quali da pranzo colle analoghe officine da cucina; tutte allo scoverto, formate da spalliere d'alberi distribuiti in un modo elegante. Altri viali portano in altri amenissimi luoghi, e fra essi in un teatro graziosissimo completo, in cui sono per fino i camerini per gli attori fatti di foglie in modo che difficilmente può penetrarvi lo sguardo. Questo sito vedesi ancora piacevolmente abbellito da peschiere differenti e variate, le cui acque limpidissime per mezzo di acquidotti vengono da' numerosi fonti del monte Agerola, e si scaricano a Castellammare.

Ad un lato è posto un piccolo villaggio di circa 200 anime. Una notte nell' estate antipassata, straripò dal monte superiore parte del terreno, e sepellì diverse case, nelle quali v' erano circa ventisette persone. I celerissimi ajuti e tutti i sollievi e le cure furono apprestate a quegl' infelici. Il nostro Sovrano, a cui è dovuta perenne riconoscenza e gratitudine per la cura che prende della sua popolazione, volle assistervi di persona e sollecitare le operazioni; infatti, sua sola mercè, diverse persone furono dissotterrate vive, e rividero la luce del giorno.

La casa reale fu fabbricata dal re Carlo II d' Angiò, che per l' aere salubre la denominò *Casa-sana*. In seguito fu ampliata dal re Roberto, che l' abbellì ancora di boschetti. Ferdinando I la donò a Pietro Nocera suo capitano, e che sotto Ferdinando II fu generale delle galere; infatti la famiglia Nocera per diversi anni l' ha posseduta (1).

Finalmente fu ridotta in questo amenissimo stato in cui rattrovasi dal re Ferdinando I Borbone. Abbellendola ancora di deliziosi e variati alberi fruttiferi che quì crescono bellissimi e dolcissimi. Ed egli ne cambiò il nome in quello di *Qui-si-sana*.

(1) Come dice *Scipione Mazzarella*, nella sua *Descriz. del Reg. di Nap.* p. 17.

Digitized by Google

Si vuole ancora da taluno che Carlo I d'Angiò vi avesse avuto una casa, e spesso quì venisse per conversare colle bellissime gemelle figlie di Messer Neri degli Uberti fiorentino (1).

In questa casa si ritirò Ladislao allorchè la peste devastava Napoli (2), evitando in questo luogo purissimo il contagio. In pari occasione Giovanna II venne a *Casasana* come al luogo più salubre della costa, e vi si rinchiuse con Alfonso d'Aragona suo figlio adottivo. Di quì poi si mosse Alfonso per conquistare le città della penisola fedeli ancora al partito angioino (3); e dopo aver sottoposto Vicoequense, Sorrento e Massalubrense, passò sulla costa di Amalfi per soggiogare ancora quelle città.

---

(1) Vedi il *Boccaccio* gior. X nov. VI. Taluno crede che la casa di Messer Neri era in Castellammare, e che anche colà una ne avesse avuta Carlo I.

(2) *Summonte. Ist. del Reg.* t. III. p. 296.

(3) *Costanzo* lib. XIV, e *Facio fatti d'Alfonso.* lib. II. Questo autore afferma che tali città strettamente assediate, costrette dalla fame si resero, *ottenendo però prima le condizioni che domandavano, e poi accettarono dentro il presidio.*

Digitized by Google

VICOEQUENSE

La via che da Castellammare porta a Sorrento è il più aggradevole cammino che immaginar si possa: costeggia essa sempre il mare, e tagliata sulla base de' monti offre ad ogni passo indescrivibili punti variati di veduta; talvolta vedi alpestri e nude rocce che in bizzarro modo dal lido spingonsi nelle nubi (1); talvolta dei boschetti eternamente verdi d'ulivi e d'aranci, e giungi a Vico in mezzo a festoni e ghirlande di pampini che traversano l'intera vallata del paese.

Questa città distante da Castellammare tre miglia è situata su d'un poggio ameno a lido di mare; l'aria deliziosissima che vi si respira è creduta molto salubre. Il suolo poi è fertile oltre ogni credere (2).

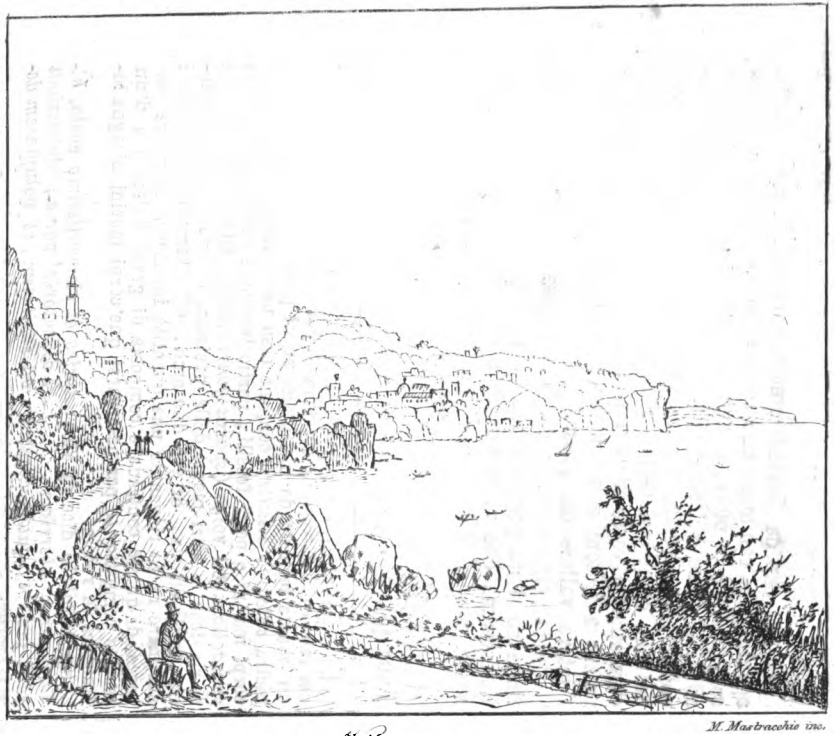
L'origine di Vico fu dovuta agli abitanti della famosa Equa (3). Era questa un'antica città celebre de' Campani,

(1) Dopo circa cento passi passato *Pozzano*, e precisamente nel luogo che i naturali chiamano il *porticello di serao*, innalzasi un monte formato da moltissimi strati poco fermi fra loro, di pietra *calcarea scissile*: contiene esso una quantità immensa di corpi marini e pesci fossili, particolarmente quella specie detta *sparaglioni* dal volgo (*sparus guarracinus*). Questa particolarità si rinviene in altri monti della penisola. Ma quì allorchè fu costruita la strada, or son due anni, all'altezza di cento piedi sul mare ne fu rinvenuta una quantità immensa. La pietra calcarea di questa contrada è composta di grani finissimi e d'un tessuto compatto; e per osservarsi que' corpi marini bisogna infrangere la roccia.

(2) L'*Ughelli* dice di Vico: *Aprico et clementissimo caelo, hilari atque uberrimo . . . . . dilicatoria poma, dulcissima vina profert, quaba degustare ad sanitatem, et voluptatem desiderantur.*

(3) Vedi l'ab. *Baldassarre Parascandolo Lettera* I. *sull'antica città d'Equa.* Egli crede che il sito dell'antica *Aequa* esser dovea nel *Sireo Campano* di Strabone; ed opina che fosse mal

Digitized by Google



M. Mastracchio inc.

Vicoequense.

Alvino _ La Penisola di Sorrento.

Digitized by Google

Digitized by Google

ed avea sempre somministrato buona milizia a' Romani. Si vuole che que' pochi ruderi antichi che veggonsi sparsi tanto nell' attuale Vico, che ne' suoi casali Ticciano, Massaquana (1) e Bonea, fossero avanzi tutti di Equa, la quale vasta e grandiosa abbracciava un tal tratto di paese.

Nell' anno 1300 Carlo II d' Angiò avendo riunito la dispersa popolazione d' Equa intorno una sua villa ed un castello che quivi aveva innalzato, diede vita alla novella città. Fu allora che ebbe nome di Vico (2); e per distinguerla da' tanti *Vico* del regno, gli si aggiunse l' *Equen-*

---

tradotto *Surrentum Campanorum*, ove dal menzionato autore (lib. V.) è detto σιρσιον των καμβανον, essendovi troppa distanza da Pompei a Sorrento, e fra loro due altre città sorgevano Stabia ed Equa.

(1) Il Villaggio di *Massaquana* merita una particolare menzione. Contiene circa mille anime, ed è situato in un sito amenissimo e pittoresco. Veggonsi in esso sparsi diversi avanzi di edifizj del medio-evo; e merita particolare osservazione la lapide sepolcrale nella sua parocchia, appartenente a Corrado di Marra; famiglia perseguitata sotto Ferdinando II, i cui individui fuggirono dalla capitale e si dispersero in diverse provincie. Il marmo mostra Corrado nel costume *Angioino*, ed al di sotto è posta una leggenda, la quale, dice il *Parascandolo* (o. c. p. 25) essere di *perfetti caratteri gotici*; assertiva molto ardita e contrastata, giacchè sembrano piuttosto caratteri *Longobardi* i quali uniti a quelli *Franco-gallici*, il vulgo chiama *gotici*; e come mai, riflette *Giustiniani* (*Dizionario Geografico*) una lapide del secolo XIV esser potea di caratteri Gotici.

Massaquana ossia *Massa-equana* fu un' antico villaggio che esisteva prima della costruzione di Vico. Infatti l' aggiunto di *equano* e non di *equense* lo conferma, mentre le desinenze in *ensis* furono usate ne' tempi della più corrotta latinità (Giustiniani l. c.) e prima terminavano in *onus ana* (vedi anche il Parascandolo l. c.)

Nel parlare di *Massalubrense* noi diremo l' origine della voce *Massa*, quì aggiungiamo soltanto che questo villaggio talvolta è denominato anche *Manza-equana*, nome più antico di *Massa-equana* che poi venne cambiato in *Massaquana* come ora si denomina.

(2) *Vicus* vale *villa* presso gli scrittori de' mezzi tempi. Vedi *Valesio* presso *Dufresne*: *Glassarum* v. *Vicus*.

Crediamo superfluo riportare quì tutte le volgari opinioni sull' origine e sul nome di questo paese.

Digitized by Google

se; anche perchè sorta sull' antica Equa ed abitata dalla stessa popolazione.

Nell' anno 1301 ottenne il re da Bonifazio VIII che il vescovado dal piano passasse in questa città (1).

Nel prosieguo Giovanna II si portava in questo amenissimo paese per passarvi l' autunno e l'estate intera.

Da Carlo II fu Vico co' suoi casali donata come feudo a Giovanni Pipino suo favorito ; da costui passò alla famiglia di Capua. Matteo di Capua principe di Conco riattò il palazzo del re allora feudale e che cadeva in rovina, e l'adornò con molto lusso ponendovi anche una pubblica libreria , una quadreria ed un museo. Costruì eziandio un' anfiteatro ove eseguivansi cacce di belve (2).

Vico decadde nell' anno 1694, allorchè per un gravissimo tremuoto avendo molto sofferto , la maggior parte de' suoi abitanti ed i più facoltosi si stabilirono altrove.

L' attuale popolazione, compresa quella de'suoi undici villaggi , ascende a circa undicimila anime.

La loro industria è simile a quella degli abitanti dell' intera penisola. Però sulle loro montagne raccogliendosi la maggior parte della neve che consumasi a Napoli n' è il commercio antichissimo , poichè i marinai napole-

(1) Da tale epoca *Mons. Pace* comincia la serie de'Vescovi. Secondo l' *Ughelli* nella sua Ital. Sacr. T. VI. il primo Vescovo di Vico fu un certo Giovanni Cimmini del quale rimane la seguente iscrizione

IN NOMINE. DOMINI. NOSTRI
JESV CHRISTI. AMEN
HIC. JACET. CORPVS. JOANNIS. CI
MINI. VICANI. EPISCOPI. ISTIVS
EPISCOPATVS. NECNON. ISTIVS. CAP
PELLAE. FVNDATORIS. ANIMA. CVJVS. RE
QVIESCAT. IN. PACE. QVI. MIGRAVITI
AB. HOC. SAECVLO. ANNO. DOMINI.
MCCC.

(2) Lo dice il *Capaccio.*

Digitized by Google

tani che facevano tal traffico, costruivano nel 1571 sul porto della capitale una chiesa, sotto il titolo di *S. Maria della Neve*, in ringraziamento de' felici giornalieri viaggi, e del prospero commercio di neve che gli arricchiva.

Vico è scarsa d'acqua; una sola sorgente scaturisce da una collinetta poco discosto, ed è portata con molta cura nel paese per mezzo di acquidotti.

Pochissimi avanzi d'antichità conserva questa contrada, come abbiamo cennato di sopra, e que' pochi sono di niuna importanza e sparsi ne' dintorni.

Ora è in moda il soggiornare a Vico; e moltissime famiglie di considerazione vi passano l'intera està. Il paese si abbellisce di giorno in giorno, e già veggonsi grandiosi e comodi alberghi.

Sulla cima d'un monte solitario passato Vico sorge un' eramo abbandonato (i Camaldoli.). Una chiesa, meschine cellette separate l'una dall'altra da angusti giardini servirono un di per dimora di silenziosi anacoreti, che occupati fra la preghiera e il coltivar i loro piccioli orti, per solo testimone aveano il cielo. Della cima della loro dimora miravano la costa della Campania, Napoli rumorosa e le sottoposte amenissime vallate, ed erano felici lungi dalle passioni che annientano l'uman genere, e dagli uomini malvagi che si spesso veggonsi nella società. Separato dal mondo, senza comodi, privo de' maggiori piaceri, l'innocente trovava solo qui rifugio, e solo quì vivea giorni beati di pace con Dio.

Ora gli echi de' valloni avvezzi a ripetere i canti posati ed i flebili inni di grazie che un dì quì inalzava l'eremita colla sua voce grave, meravigliati riportano le libere canzoni d'amore che da tutti i lati senti risuonare armoniosamente da' cori di villanelle gentili nel coltivare i terreni stessi che coltivavano gli anacoreti.

Digitized by Google

SORRENTO

Imbrunivasi già l'aria quando lasciammo Vico e giungemmo alla *calata di Scutari*. Sorgea la luna dietro i colli voluttuosi di Sorrento per illuminare questa contrada felice, la quale profonda e silenziosa magicamente appariva d'onde noi eravamo.

Cinto da verdeggianti collinette qui si spiega un suolo ove spuntano le più delicate frutta, e sul quale sorgono innumerevoli boschetti d'aranci i cui fiori, che rinnovansi in tutte le stagioni, spandono il più dolce di tutti i profumi, imbalsamando per lungo tratto ogni dintorno.

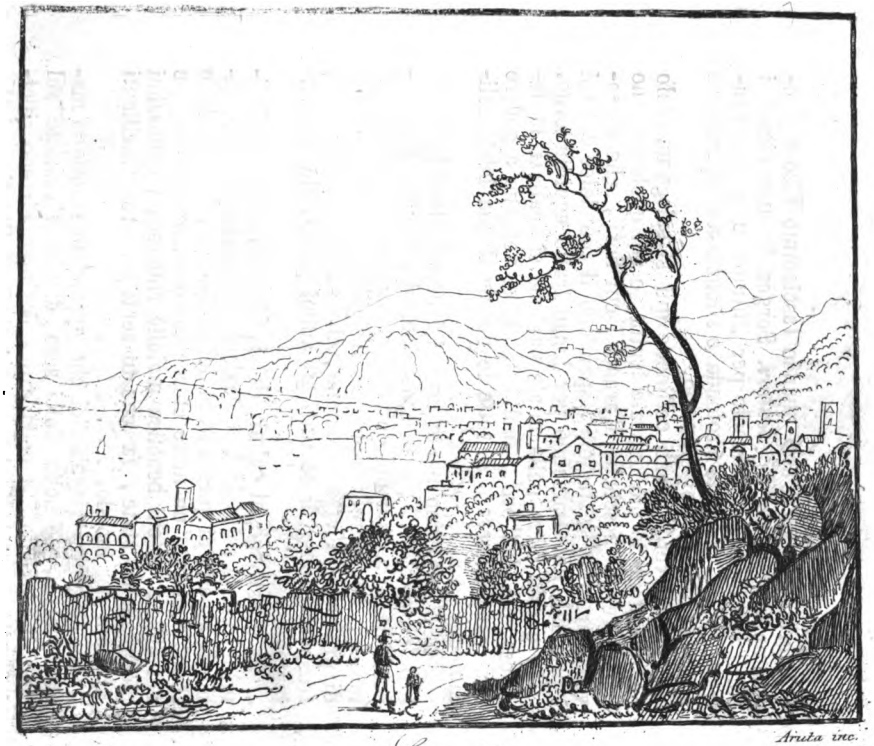
In questa terra nella quale par che si realizzi la favolosa età dell'oro, molte famiglie vengono a godere una pace sincera, e tutte le delizie d'una beata solitudine.

Non si aspettino punto da noi i nostri lettori la dipintura di questi siti, e le sensazioni che destano chè impossibile è certamente descrivere con frasi deboli e scolorate, con parole fredde ed insignificanti il linguaggio di profonda e viva emozione, che sorprende, incanta, trasporta fuori di sè tutti gli animi gentili che la contemplano.

In questi luoghi calmi, dolci, filosofici senti che l'animo si eleva sulle folli agitazioni di questa vita d'inganni. L'aspetto di questa terra deliziosissima, baciata dalle limpide onde d'un mare eternamente azzurro, immagine del cielo, la cui benefica umidità rinfresca i caldissimi giorni della state, fa che tu senti svanire le brillanti illusioni del mondo. . . . . .

E voi gentili viaggiatrici che approdate su questa magica terra, se nelle dolci sere d'està v'assidete sul lido di Sorrento, e nella calma del mar Tirreno riflettete alle sensazioni che provaste nelle brillanti società,

Digitized by Google



Sorrento.

Aruta inc.

Alvino - La Penisola di Sorrento.

Digitized by Google

Digitized by Google

conoscerete al certo la menzogna delle favole fittizie adornate soltanto dal vostro caldo immaginare. . . . . E se in quel momento splendono i raggi pallidi ed incerti della Luna, che tremuli si riflettono sulla superficie delle onde; e se osservate la volta bruna del firmamento brillare d'innumerevoli astri, allora sì ch'una dolce melanconia invaderà la vostra anima, e la pura immagine de' vostri lontani congiunti ingombrerà dolcemente il vostro cuore commosso, capace in quell'istante di sentire soltanto un'amore santissimo, ed elevatosi su tutti i bassi e triviali pensieri della terra.

Quante volte noi non provammo le stesse sensazioni? E quì ove a' pochi piacevoli giorni seguirono, or son sette anni, lunghi e tristi mesi di dolore, qui in Sorrento abbiamo goduto poi momenti di calma e di felicità. I sogni di vane ed ingannatrici immagini fuggirono lungi da noi come fugge la notte fulminata da' chiari raggi del Sole.

Sorrento! . . . Oh! come tristo e melanconico risuona questo nome. . . . Sorrento ricorda un'essere leggiadro, interessante, ma eternamente infelice, a cui avea natura accordato tutti i suoi doni, Tasso gentile. Dopo una corta esistenza fra i sarcasmi de' saccenti e l'orgoglio dei cortigiani, fra l'ingratitudine de' grandi ed i tormenti d'una crudele passione, Tasso sempre infelice e mesto, sempre miserabile morì nell'obblio e nel disprezzo dagli uomini tutti (1). Come sei ingiusta o fortuna! . . .

(1) L'interesse che destano le poesie e la storia del Tasso ci servirà di scusa se ci dilunghiamo alquanto nel raccontarne le vicende.

Torquato Tasso, figlio a Bernardo autore dell'Amadigi, nacque in Sorrento nel dì 11 marzo 1544; incominciarono le sue sventure ad affliggerlo fin dalla culla. Era di nove anni quando il padre venne proscritto per la sua divozione al principe di Salerno. Due anni dopo Tasso lo raggiunse in Roma. Obbligato in si giovane età ad abbandonare una tenera madre che più non dovea rivedere, le inviò un commovente sonetto (Il *Manso* autore d'una

Digitized by Google

In vano in Sorrento si cerca la casa di quel grande

---

vita del Tasso dice averlo letto). Più di venti anni dopo cominciò una mesta canzone che mai terminò esponendo le sue sventure. Noi ne trascriviamo lo squarcio rimasto, non essendo fra le mani di tutti.

Oimè! dal dì che pria
Trassi l'aure vitali, e i lumi apersi
In questa luce a me non mai serena,
Fui dell'ingiusta e ria
Trastullo e segno: e di sua man soffersi
Piaghe, che lunga età risalta appena.
Sassel la gloriosa alma Sirena
Appresso il cui sepolcro ebbi la cuna.
Così avuto v'avessi o tomba o fossa
Alla prima percossa!
Me dal sen della madre empia fortuna
Pargoletto divelse: ah! di que' baci,
Ch'ella bagnò di lagrime dolenti
Con sospir mi rimembra, e degli ardenti
Preghi che sen portar l'aure fugaci
Ch'io giunger non dovea più volto a volto
Fra quelle braccia accolto
Con nodi così stretti, e sì tenaci.
Lasso! e seguii con mal sicure piante
Qual Ascanio o Camillo il padre errante.

All'età di 21 anno avea già dedicato il suo poema del *Rinaldo* al Cardinale Luigi d'Este, che lo chiamò in Ferrara alla Corte del germano Alfonso. Non si mostrò questo principe degno erede delle generose virtù de' suoi antenati, così la posterità non ha il dispiacere di condannare nel persecutore del Tasso un principe che fosse stato degno di stima.

Mercè la protezione della principessa Lucrezia sorella di Alfonso, e che fu poi duchessa d'Urbino, fu Torquato introdotto presso la melanconica Leonora, afflitta da una complesione debole e malsana. Gentile e nobile il Tasso piacque estremamente alle due sorelle, una non cessò mai d'essergli amica, e l'altra gl'ispirò, e forse gli dimostrò sentimenti più dolci. È certo che il Tasso amò alla follia la principessa Leonora, ma è dubbio se fu accetto favorevolmente il suo amore. Se Eleonora non fu insensibile alla passione del Tasso fu però molto prudente, ed il suo amante assai discreto. Soltanto *Ginguenè* parla della canzone. *Amor, tu vedi, e non hai duolo o sdegno* e crede che gli ven-

Digitized by Google

che onora Italia: ora serve trasfigurata a' più comuni

---

ne dettata della gelosia, quando un principe, ch' egli non nomina, dimandò la mano della principessa. Leonora fu costante nel mantenere sempre il celibato, ciò fa dire allo stesso autore „ Sin dove l' arditezza del Tasso fu avventurosa? Egli è im- „ possibile il conoscerlo, come l'è il credere ch'esso abbia al- „ cuna cosa ottenuto... Ma che Leonora sia stata presa per lui „ da un' affettuoso interesse, che in un' animo tenero e malan- „ conico molto si accosta all' amore, non pare possibile cosa, nè „ convenevole il dubitarne.

Verso il 1575 terminò la *Gerusalemme Liberata*, che già da molti anni avea cominciata. Fin dalla prima gioventù il Tasso avea concepito il piano d' un poema eroico sottoposto alle regole dell' unità. „ Ei comprese bene che se potea eguagliare l' Ario- „ sto, dice *Ginguenè*, ciò non avrebbe potuto conseguire seguen- „ do la stessa strada. Ei comprese che tutta la perfezione di cui „ il romanzo epico sia capace trovavasi nell' *Orlando Furioso*; „ ma che l' epopea eroica, l' epopea d' Omero e di Virgilio, re- „ stava ancora a tentarsi dalle muse italiane, dopo le infruttuose „ prove del Trissino.

Nel mentre che il Tasso componea il suo poema ne facea spesso lettura alle due principesse Lucrezia ed Eleonora. Prima di pubblicarlo volle consultare i suoi amici letterati, ed i consigli contradditori da cui venne assalito furono le prime cause apparenti del parosismo febbrile che s' impadronì della sua vita.

Le perfidie de' contigiani tutti suoi nemici, irritarono colle loro insolenze talmente Torquato Tasso che talvolta assunse tutti i caratteri d' una vera alienazione mentale. Perciò ferì un domestico la cui fedeltà vennegli in sospetto. Allora il duca Alfonso lo fece chiudere nel convento de' Frati di S. Francesco e guardare a vista; la solitudine vieppiù accrebbe il disordine della sua mente. Profittando un giorno d' un momento di negligenza de' suoi custodi fuggì nel 1577 e cercò un' asilo quì in Sorrento in casa della sorella. La tenerezza della buona Cornelia, la premura, la calma ed il dolce clima natìo resero al Tasso la tranquillità.

Prima di fuggire da Ferrara aveva lasciato tutti i suoi scritti nelle mani del duca, il quale confidolli alla custodia del Marchese Cornelio Bentivoglio (*Serassi*).

Appena ristabilito volle il Tasso ritornare in Ferrara malgrado le istanze della sorella; domandò allora i suoi scritti e non potè in niun modo averli. Questo rifiuto gli parve il colmo delle ingiustizie e delle violenze, e contribuì alla sua seconda partenza.

In fine dopo molte vicende, dopo varî viaggi nel 1579 di nuo-

Digitized by Google

usi (1). E sopra Sorrento non sorge un monumento, una pietra, una lapide che lo rammenti; soltanto esiste ancora un' albero annoso di Giove, la cui vecchissima *Driade* vive (2) e prolunga la vita alla pianta alla cui ombra, vuole la fama, abbia Tasso composto soavissimi versi, e trovato momenti di calma (3). Questa quercia antica e corrosa s' erge sublime e fra' suoi rami l'aura dolente va mormorando rimprovero all' ingrata Sorrento d' aver dimenticato l' uomo al quale deve il suo maggior lustro.

---

vo ricovrossi in Ferrara. Ma qui si vide scacciato da tutti i ministri, da tutti i grandi, e da' loro domestici. Abbandonato a se stesso diè grande sfogo alle sue doglianze. Alfonso temè che il Tasso che l'avea celebrato nella sua Gerusalemme potea ancora consacrare il suo nome ad un' indegna immortalità, per conservare la sua riputazione non ravvisò altro mezzo che riguardare come pazzia i suoi trasporti e lo fe racchiudere nell' ospedale de' matti di S. Anna (*M. Bouchon: Notice sur le Tasse*).

Per sei anni l'infelice fu scopo delle più insoffribili durezze e de' più aspri trattamenti. Mai però le sue facoltà intellettuali furono spente; e dal fondo della sua prigione, nel mezzo all' orribile spettacolo dell' abbrutimento de' suoi compagni, uscivano e canti sublimi e dissertazioni filosofiche che chiara facevano apparire la più sana e più tranquilla ragione.

Finalmente colla meditazione del principe di Mantova Vincenzo Gonsaga, che si rese suo mallevadore, fu liberato. D' allora fino alla sua morte non conservò alcuna amicizia per Alfonso. Pure negli ultimi momenti della sua vita, quell' animo gentile non ricordandosi che i primi favori e la vita felice passata in Ferrara scrisse al duca per domandargli perdono: Alfonso ebbe cuore si duro da non rispondergli. Tasso morì il dì 25 apr. 1595.

(1) Sentiamo che fra i tanti alberghi che sono in Sorrento, la casa del Tasso è ancora a tale uso destinata.

(2) La quercia è l' albero creduto dagli antichi proprio di Giove (vedi le ragione in *Servio* Aen. VI. 752.). Presso i Celti (come dice *Massimo Tirio* Serm. 38.) il simulacro di Giove altro non era che una vecchia quercia.

Le *Driadi* ed *Amadriadi* nasceano colle querce e con loro morivano, perciò erano dette δρύες (vedi *Callimaco* Hymn. in Pal. v. 81. 83. ed ivi il dotto Spanemio.)

(3) Porta quest' albero il nome *della quercia del Tasso*, ed è additato da tutt' i *Ciceroni*.

Digitized by Google

Precede Sorrento una vasta pianura che porta il nome del *Piano*. Il suo saluberrimo soggiorno vien preferito a quello di Sorrento. E qui fra i suoi tanti deliziosi boschetti sorgono innumerevoli paesi e villaggi.

Sparse sul *Piano* e sulle sue colline veggonsi moltissime case, alcune poste sulle rocce che a picco s'alzano sul mare, fra le quali talune hanno comode discese nell'acqua, e limpidi bagni cavati nel tufo; altre s'alzano sulle chine de'monti circondate da fioriti giardini, e godono un vasto e variato orizonte.

Sul lato di mezzogiorno sorge una catena di bassi monti che i naturali denominavano i *Conti*. Su di essi l'osservatore come per incanto si trova fra due mari, quelli cioè di Napoli e di Salerno; la felice posizione di queste colline, la salubrità dell'aria e l'amenità del sito concorrono a conservargli la sua celebrità. Ovunque volgi lo sguardo devi sempre aspettarti una piacevole e variata vista.

Il *Piano* contiene circa 18mila anime, diviso in sei parrocchie; cioè quella di *Santangelo* comprende 3540 anime, *Corotto* 3930, *Meta* 7340, *Trinità* 1510, *Martora* 1140, e *Trasella* 540.

La città di Sorrento è distante da Vicoequense cinque miglia. Situata su d'un promontorio è chiusa quasi nel giro da collinette fertili che s'innalzano come anfiteatro; profonde fosse che gli alluvioni hanno incavate nel tufo, ed alte mura cingono questa città e la difendono.

Tranne le case sul mare l'interno di Sorrento non offre un piacevole soggiorno, pari al *Piano* ed a' suoi dintorni: mentre le sue strade sono strette e tetre e poche piazze l'interrompono.

Sorrento ha il vantaggio d'aver buonissime acque potabili, e spesso ne vedi pubblici fonti limpidissimi.

Moltissime chiese veggonsi in questa città, merita taluna essere visitata per la bizzarra architettura, o per qualche frammento antico d'architettura e d'iscrizione.

Digitized by Google

Il suo Vescovado è semplicissimo e credesi che sia stato fondato ne' primi tempi della Chiesa (1).

Dolce e mite n' è il clima, chè qui la natura spiega tutta la sua amenità. Offre questa contrada quell'aspetto ridente e quelle delizie sconosciute in altri siti d'Europa; seducente invito agli stranieri che trovano nel clima di Sorrento dolcezze mai provate.

La popolazione industriosissima di questa città, unita a quella de' suoi casali, ascende a circa 7480 anime.

La maggior parte de' Sorrentini attendono alla pesca abbondantissima de'loro mari (2), ed alla navigazione nella quale si distinsero.

Ma però l'acricoltura è per loro la più seria occupazione; fin da' remoti tempi è stata quest' arte tenuta in somma considerazione (3), ed in Sorrento regna ancora

(1) È strana certamente l'opinione dell'*Anattasi* (Lucub. in Sur. Eccl.) che il fondatore del Vescovato di Sorrento fusse stato S. Pietro; anzi egli vuole che l'apostolo vi avesse ordinato non un Vescovo ma un Arcivescovo. Questa opinione strana fu confutata dal *Millante*, e poi accanitamente difesa e confutata da altri scrittori. Però pare certo soltanto che verso il 1039 o poco prima avesse avuto Sorrento il primo Arcivescovo. In tale anno si ha una bolla di Niccolò II riferita dal cronista di S. *Vincenzo a Volturno* lib. V. (vedi anche *Carmine Firmiani* de Orig. Metrop. p. 135. e seg.)

(2) *Surrenti fas emas Glaucum Cumas apud.* Scrive *Ennio.*

(3) Lasciando l'oriente e gli Ebrei, ove gli eroi ed i re stessi avevano cura delle opere rustiche, ed ove al dir d'*Erodoto* e d'*Eliano* chi sapea meglio coltivar la terra assumea in preferenza la dignità reale; in Italia era tenuta quest'arte in somma venerazione, e moltissimi sono gli autori che scrissero gli affari di Campagna, (ne danno il catalogo *Plinio*, *Columella* e *Varrone*) fra' quali distinguensi i re Archelao, Filomatore, Gerone, Attalo, i due gran generali Magone e Senofonte, i poeti Esiodo, e Virgilio ed altri che ne scrissero eleganti trattati: celebre era il collegio de'*Capulatori*, che al dir di *Plinio*, *Catone* e *Columella* erano i custodi de' torchi da premer le ulive. Dall' aratro un di

Digitized by Google

la stessa emulazione e la stessa esattezza nel coltivare le loro fertilissime campagne, e benchè ora non si passi più dall' aratro al trono, pure trova il sorrentino in quest' arte utilissima la sua prediletta occupazione.

Essi educano ancora il *baco da seta*, il cui prodotto è stato sempre stimato pel migliore del regno.

Un di erano celebri i vasi di creta che qui fabbricavansi (1); e fra gli altri pregi [illegible]vano ancora quello della leggerezza (2).

Il loro commercio e le loro negoziazioni sono per mare; da qualche anno non solo per la capitale ma ancora per altri regni trasportano le loro derrate.

Ragguardevole e distinta è la nobiltà di Sorrento, fra le famiglie tuttavia esistenti alcune discendono direttamente da' suoi duchi, la cui serie è lunghissima, e fra i quali ve n' ha di gran nome. La nobiltà attuale fra gli altri privilegi aveva quello del *sedile chiuso* (3). Varî uomini illustri sì in lettere che in arme ha prodotto questo suolo beato, i quali veggonsi nominati nel citato *Donnorsi*.

Il territorio di Sorrento è atto a tutte le produzio-

---

passavasi alla dittatura, e dalla dittatura ritornavasi all'aratro. Romolo che proibì tutte le arti nella sua nascente città, soltanto permise l'acricoltura (Dionigi Alicarnasso lib. II). *Catoni* dice: *Ex agricolis et viri fortissimi, et milites strenuissimi gignuntur.*

(1) Leggi *Plinio* Histor. natur. lib. XXXV cap. 12 e *Lazzaro Bayfio* de Vascul.

(2) *Surrentina bibes? nec myrrhinae pieta, nec aurum*
Sume, dabunt calices haec tibi vina suos.
Marziale lib. XIV.

Ed in altro luogo:

Accipe non vili calices de pulvere natos.
Sed Surrentinae laeve toreana vitae.

(3) Perciò che riguarda la nobiltà di Sorrento i loro privilegi ed uomini illustri, leggi il terzo libro delle *memorie storiche* ec. *Vin. Donnorsi.*

Digitized by Google

ni (1); i variati fiori, le frutta delicate, ed ogni specie di verzura non mancano nè anche tra i rigori dell' inverno.

Nascono quì moltissime piante ed alberi medicinali, e fra le altre rarità rinvengonsi anche talvolta pietre preziose (2).

In sommo pregio puranche sono tenuti gli agrumi e particolarmente gli aranci (*aurea mala*) i quali qui paiono piantati dalla stessa Venere e migliori di quelli di Cipro (3). L' olio poi limpidissimo è d' una squisitezza particolare (4).

I vini Sorrentini un dì tanto decantati (5), ora sono più che mediocri; si crede che le materie vulcaniche eruttate su questo suolo dal Vesuvio siano state causa del loro deterioramento. In fatti ora non si mantengono più per tanti anni, e col tempo deteriorano invece di migliorare.

(1) Leggi il P. *Niccolò Partenio Giannattasio* nelle sue operette: *Aestates Surrentinae*, ed *Autumnus Surrentinus*.

(2) Leggi l'*Anastasi* o. c. t. II. p. 97.

(3) Gli aranci, ossiano le *poma d'oro* o *poma dell' Esperidi* erano, secondo dice la favola, donati da Venere (vedi lo *scoliaste di Teocrito* Id. III. 40 e i *Commendatori d' Igino* fu 185.) Il poeta *Erifo* presso *Ateneo* III. 8 p. 84 dice che *Venere piantò questo albero solo in Cipro.*

(4) Vedi *Gio. Battista della Porta* in Villis. lib. VI. cap. 12. e degli agrumi ne parla nel lib. V. p. 161.

(5) *Plinio* loda l' uva di Sorrento Histor. natur. lib. XIV cap. 2. e 6. e scrive del vino (lib. XXIII. cap. I): *Surrentinum veteres maxime probavere sequens aetas Albanum aut falernum.* Parlando *Stazio* (lib. II. Sylv.) de' vini di Sorrento dice:

Qua Bromio dilectus ager, tollatque per altos
Uritur et praelis non incidet uva Falerna.

Strabone (lib. V.) parlando de' vini *Falerno* e *Statano* scrive: *Neque hodie Surrentinum quoque his cedit, quod aetatem ferre super est exploratum. Longam habet vetustata.* Ne parla ancora l' accurato *Aulo Persio* (satyr III.):

. . . . . *post quam*
Tertia compositas vidit nox currere venas,
De maior domo, modice sitiente lagena
Lenia laturo sibi, Surrentina rogavit.

Digitized by Google

In Sorrento un dì sorgeano magnifiche case de'Romani, e benchè Pozzuoli, Cuma e Baia fossero più ricercate, pure tutto il lido del nostro cratere, al dir degli antichi scrittori, rassembrava una continuazione di città (1). Qui esservi dovea il simile concorso, con un'aria sì salubre e siti tanto ameni, gli avanzi sfigurati e mutilatissimi di antiche opere che s' incontrano da per tutto ci mostrano che quì anche passavano i facoltosi Romani l' epoca del villeggiare (2).

Vi avea anche una villa Pollione a lido di mare, luogo che per lo più preferivano gli antichi per le case di campagna (3). Dall' uno e l'altro lato v' erano due tempi, uno dedicato ad Ercole, il quale era rustico, di forma antichissima (4), e bagnato dalle onde del mare (5);

Orazio (Sat. IV. lib. 2. v. 55.) ancora loda i vini di Sorrento raddolciti col *Falerno:*

Surrentina vafer qui miscet foece Falerna
Vina; columbino limum bene collagitovo.

Di tali vini ne fa anche menzione *Columella.* Taluno vuole che i vini sorrentini fossero i *massici* d'Orazio; vedi *Camillo Pellegrino* (discr. II. n. 44.)

(1) Vedi *Seneca* Ep. 51. e de Ira III. 22. *Stazio* in Surr. Pollii. e in Herc. Surrent. *Marziale* Epigr. 44 lib. IV. Il *Grenio* poi nel cap. I e II. lib. 2 enumera quasi tutte le ville che adornavano questi luoghi.

(2) Leggi il *Grenio* de Rusticat. Veter. cap. I. e segg. Sulla magnificenza e sul gusto degli antichi nelle ville, piaceri e vantaggi che si ritrae dal villeggiare, tanto per la cura del corpo che per la tranquillità dell' anima, e de' tempi, luoghi e della maniera in cui dagli antichi ciò si facea.

(3) De' *casini* così situati fra gli altri leggi *Stazio* Sylv. I. 3. 25: *Alternas servant praetoria ripas. . . .*

(4) *Stabat dicta sacris tenuis casa, nomine templi,*
Et magnum Alciden humili lare parva premebat
Fluctivagos nautas serutotoresque profundi
Vix operire capex.
Stazio lib. 3. car. I.

(5) *Spumant templa sale felicia rura tuetur*
Alcides. . . .
Stazio lib. 2. c. IV.

Digitized by Google

che Pollione fece restaurare ed abbellire; e fu tale allora l'entusiasmo degli operai che l'eco de' monti di Capri e quello ancora de' *Tauruboli* ne ripetea il frastuono (1). Dall'altro lato poi v'era un tempio di Nettuno. Finora è stato dubbio il sito ove questi tempi ergevansi (2).

Sul *capo di* Sorrento veggonsi delle rovine antiche di forme circolari, unico monumento riconoscibile, ma anche esso depredato; pare questo invero a forma d'un tempio, noi azzardiamo dire che forse potrebbesi congetturare essere esso gli avanzi di quello d'Ercole. Qui v'è un vuoto nella roccia, con una sola apertura sul mare, piena d'un'acqua limpidissima, e con resti di fabbriche romane, e questo sito vien comunemente chiamato *la peschiera* di *Pollione* (3).

Posto il tempio di Ercole qui, l'altro poi esser dovea dall'altra parte del *capo* verso Massa, e forse nel sito che ora chiamasi marina di *Puli*, conservando questo sito ancora, il nome corrotto di *Pollione*.

Si vuole ancora che s'innalzassero in Sorrento anche un tempio di Cerere, uno di Apollo ed un altro della fortuna ma niuno indizio più ne apparisce. Soltanto di opere antiche s'incontrano sovente avanzi grandiosi d'aquidotti, e vaste conserve d'acqua.

---

(1) .... *dites Capreae viridesque resultant*
Taurubulae, et terris ingens reddit aequoris echo.
Stazio Sylv.

(2) Vedi *Anastasi* Ant. Surr. T. II. lib. 2.

(3) Immenso era il lusso degli antichi nel fabbricare sul mare, come abbiamo osservato. Qui aggiungiamo che il primo il quale introdusse l'uso de' bagni pensili fu *Sergio Orata*, e *Lucullo* le peschiere marittime. (Vedi *Macrobio* Sat. III. 15. *Plinio* IX. 54).

Digitized by Google

MASSALUBRENSE

Allorchè si lascia Sorrento è si cominciano a salire le rampe di Massa niente può paragonarsi all'amenità della strada; tutta la pianura di Sorrento ed i tanti casali e villaggi del Piano si presentano come un gentile panorama. Seguono poi colli fioriti e silenziose vallette, irrigate talvolta da ruscelletti limpidi, i quali spesso s'arrestano per formare graziosissima e feconda peschiera. Questi luoghi abbondano ancora di cacciagione, ed incontri spessissimo beccafichi, tordi, quaglie, ed altri volatili delicati. Di tanto in tanto veggonsi sparse in sì piacevoli siti case solitarie, che ne interrompono la monotonia: in fine dopo quattro miglia di strada piacevolissima e variata trovi la città di Massalubrense. (1).

(1) La voce Massa nel medio evo dinotava un luogo atto alla cultura od alla semina, ebbe essa origine ne' tempi de' Longobardi (vedi i *Bollandisti* nel Commentare la legge di Lotario T. I. p. 119). In tale significato è tal voce nominata da *Ammiano Marcellino* (lib. 24) allorchè dice *Massa Veternensis;* dice *S. Gregorio* (lib. II. epist. 42.) *Massa Varroniana;* e nello stesso significato *Cassiodoro* (lib. V. Ep. 12.) dice *Massa Palonsiana.* Dalla voce *Massa* venne l'altra di *Masserie* detta *Massura* ne' tempi barbari (*Monasticon Anglicanum* p. 75).

L'aggiunto poi di *Lubrense* che porta la nostra città pare che le sia pervenuto dal *delubro* di Diana, come rimarcheremo inseguito, e per distinguerla dalle altre *Massa* del regno, ma non possiamo precisarne l'epoca; soltanto rimarchiamo che il *Pontano* (lib. VI. de bell. Neap.) nel descrivere la guerra di Ferrante d'Aragona e Giovanni d'Angiò scrive: *Vivani Massenesque ad Joannes defecere;* E presso il *Capaccio* leggonsi i seguenti versi:

Digitized by Google

Il paese è situato sopra un promontorio, chiamato anticamente *promontorio Ateneo* o di Minerva (1), oggi *capo della campanella* (2). L'intero territorio di Massa forma una penisoletta circondata dal Tirreno, e liga soltanto verso levante col territorio di Sorrento. Amenissima è la situazione della città, posta a pendio in una deliziosissima vallata.

Massa dapprima fu un villaggio o casale di Sorrento. Nel 1150 venne distrutta, indi fu riedificata in altro sito, ma essendosi poi nel 1465 ribellata dal re Fernando, egli la fece del tutto demolire (3).

Le sue strade sono amenissime e molto proprie, sorge nel mezzo del paese un vasto fabbricato il quale oggi è la casa degli invalidi.

Maiores Massam dixerunt nomine, namque
Affluit omnigena commoditate solum.
Conctorum hic etiam collecta est massa bonorum,
Ut merito hoc Massae nomen habere potes.

(1) Vedi *Strabone* lib. V. p. 379: *Pompeis contiguum est Surrentum Campanorum unde prominet athenaeum, seu Minervae promontorium, quod alii* Prenussum *vocant.* L'etimologia del vocabolo *Prussum* è stata soggetto di forte controversia, pare però che debba leggersi *Sirenussum* viziato dagli antichi copisti; tale opinione è generalmente seguita. Infatti questo luogo, come abbiamo osservato di sopra, era chiamato delle Sirene o perchè vicino alle isole Sirenuse, o perchè credevasi esser sede delle Sirene, o infine pel tempio delle Sirene che ergevasi su di esso, come diremo inseguito. *Aristotile* (adnot in Strab: lib. VII. p. 387.) confonde tutto, pone sul promontorio le Sirenuse e sulle Sirenuse il tempio delle Sirene. *Strabone* però (lib. I. 42) classifica tutto al suo posto. Finalmente *Plinio* (lib. III. cap. 5) lo chiama *Promontorium Minervae.*

(2) Dopo che nel 1558 una squadra di corsari calò su questa costa e per tradimento s'impadronì di Massa e Sorrento, con aver condotti tremila Sorrentini e 1400 persone di Massa schiavi e massagrati buona parte degl'abitanti rimasti, allora fu che inalzarono una torre che diruta sussiste ancora, la quale in quegl' infelicissimi tempi serviva per scovrire e dar l' allarme con una piccola campana all' avvicinarsi de' corsari; da quell' epoca in poi ha conservato questo promontorio il nome di *Campanella.*

(3) Come appare da un'istrumento del *Caracciolo* del 1470.

Digitized by Google

Il paese co' suoi villaggi vien diviso in dieci parrocchie differenti, che dipendono dal Vescovo di Sorrento dal momento che fu abbolito quello di Massa.

Fra le diverse chiese merita essere osservata l'antichissima dedicata a S. Pietro, la quale ha un pavimento a musaico, come ancora quella posta fra la marina e la città dedicata alla Vergine col titolo di *Lobre*, dal quale ebbe Massa l'aggiunto di *Lubrense*.

Il suo clima è saluberrimo; ma in taluni mesi l'aria è soverchiamente elastica, perciò il soggiornarvi allora conviene soltanto a persone sanissime e di buona complessione.

Vegeti, forti ed ilari sono i suoi abitatori i quali ascendono, compresi i villaggi, a 3200 circa. Essi esercitano tutte le arti ed i mestieri degli altri abitanti della penisola, ma da loro vien preferita la pesca, la coltivazione delle campagne ed il traffico delle loro derrate.

Il territorio di Massa è atto ad ogni produzione (1), e tutto produce in buona qualità. Ma particolarissimi son poi l'olio, le frutta, gli agrumi, i latticinî, i formaggi; ed i suoi pascoli eccellenti nutriscono le vitelle famose conosciute col nome di *Vitelle di Sorrento*. Il vino è ottimo oltre ogni credere (2), ed ancora coltivansi le viti all'uso greco.

I fenomeni avvenuti nell'anno 1819. e nel 1829. mostrano che sotto di questi luoghi esistano vulcani che tuttavia bruciano e rendano perciò maggiormente fertili questa contrade.

---

(1) Vedi il *Capaccio* Hist. Neap. lib. II. cap. 13, e *Plinio* lib. III. cap. 5.

(2) Crede *Fr. Leandro Alberti* (nella sua descrizione d'Italia fol. 194.) che il vino di Sorrento tanto decantato dagli antichi, di sopra menzionato fosse stato raccolto a Massa allora territorio di Sorrento.

Digitized by Google

Il dì 28 maggio verso le ore tre passate le ventiquattr' ora in un oliveto mezzo miglio discosto il casale di Termini si manifestò un'apertura, specie di voragine ove per quattro ora continue uscivano fulmini e fumo accompagnato da tuoni e da terramoto. L' apertura sussiste ancora.

Il di 17 Gennaio poi del 1829 anche di notte nel sito detto *Covone* vicino al villaggio di Pastena si aprì parimente una voragine dalla quale usciva denso fumo ed una materia cretosa. All' intorno puranco dalle molte fenditure della terra usciva e fumo e fango. Alla metà del giorno seguente tutto era scomparso.

Questo colle famoso è stato fino a' dì nostri ingombro di vetuste ruine che attestavano essere stato un soggiorno prediletto di antichi ricchi e ragguardevoli personaggi. Vedevansi or sono pochi anni vestigia di templ e d'altri pubblici monumenti; e quì sonosi ritrovate monete di bronzo, d'argento e d'oro con perfetta impronta, vasi di svelte e care forme su' quali vedevansi effigiate ardite figure, statue e basso rilievi infranti mutilati ma che lasciavano travedere il finito e l' espressione d' uno scarpello greco perfetto; tutto infine concorreva a far congetturare la nobiltà e magnificenza de' monumenti di Massa (1).

Seguendo l' antico uso, cioè d' inalzare le are sulle più alte cime de' monti (2), Ulisse ne inalzò una quì a

(1) *Ibique olim Minervae sacellum, erat cuius adhuc reliquae videntur, et inventi nummi aersi atque argentei vasa item ex argilla artificiosa confecta. Hinc ad vallem silva et arboribus peramoenam descendes, Templique pervetusti ruinas reperies.* Dice il *Capaccio* Histor. Neap. lib. 2. cap. XIII. p. 163.

(2) Sulle alte cime de' monti gli uomini da prima sacrificavano, e facevano le loro preghiere; *perchè di là ricevono gli dei le preghiere più da vicino, ὅτι τῶν ἐγχωλέων ἀγχόθεν ἐπάγεσινοἱ θεοί* dice *Luciano*. I monti dice il *Pottero* erano creduti sacri agli dei perchè le are e poi i templ si fecero sopra i monti; e *Tacito* parlando di alcuni alti monti dice: *preces mortalium a Deo nusquam proprius audiri.* Il costume di sacrificare su' monti

Digitized by Google

Minerva (1). Inseguito nello stesso sito sorgea un tempio famosissimo e precisamente nel sito che si domina Capri (2), ed ove si curva il promontorio (3). Questo tempio dedicato a Minerva compariva a destra alle barche che venivano dal seno posidoniate (4). Nell'epoca del suo maggior lustro veniva governato da sacerdoti greci, che lo tennero quasi fino al termine della romana repubblica. Era questo insigne tempio in grande venerazione, particolarmente presso i naviganti, i quali da questa dea prosperi invocavano i loro viaggi (5). Nell'anno di Roma 582 ricchi doni la capitale del mondo inviò alla dea Minerva di Sorrento, in ringraziamento di taluni benefizi ottenuti. Da ogni luogo si portavano a questo tempio offerte e donativi; perciò s'arricchiva e prosperava. Ma quando Augusto tolse le vaste terre che possedeva per darle a' coloni romani che vennero in Sorrento, appoco appoco fu da' suoi ministri il tempio ab-

---

fu tenuto costantemente da' persiani, come lo notò *Senofonte* (lib. VIII.) parlando di Ciro.

(1) *Strabone* dice (lib. V.): *dopo Pompei siegue l'Ateneo promontorio che altri chiama Prenusso . . . . nella cui estremità rattrovasi il sito consacrato a Minerva da Ulisse — Eo in promontorio fanum est Minervae ab Ulisse conditam.*

(2) *Mittit Tyrrheni speculatrix virgo profundi.*
Stazio Sylv.

. . . . quum intravere Capreas et promontorium ex quo
Alta procelloso speculatur vertice Pallas.
Seneca (*Epist. LXXVII*).

(3) Tal cubito col tempo acquistò anche il nome d'*Ateneo*. Vedi *Strabone* (lib. I.): *Et in ipso traiectu Minervae templum, a quo nomen habet etiam ille cubitus.*

(4) *Prima salutavit Capreas, et margine dextro*
Sparsit Tyrrhenae Maretica vina Minervae.
Stazio Sylv.

(5) Vedi il *Capaccio* (Histor. Neap. lib. II. cap. 13): *In montis vertice templum, Palladis positum, et nautas illi libera solitos periculo maris defunctos.*

Digitized by Google

bandonato, perdè la rinomanza e derelitto cadde in rovina.

Un' altro tempio ugualmente insigne ed in pari venerazione s' ergea poco discosto dalla parte del golfo di Salerno dedicato alle Sirene (1). Era antichissimo e pieno di tabelle votive e donativi: esisteva e mostravasi fino a' tempi di Strabone (2).

Finalmente un' altro tempio sorgeva a Massa, e precisamente nel luogo ove ora inalzasi la chiesa della *Vergine di Lobra*. Era un' antico delubro di Diana Trivia, d' un gusto molto semplice. Demolito allorchè fu in Massa abbracciato il cristianesimo, costruirono sugli avanzi la chiesa della Vergine che ritenne il nome corrotto di *Lobra*, il quale dà a Massa l' aggiunto di *Lubrense*.

Nella triste epoca del 1837, allorchè tutti i casali e tutti i paesi formavano sollecitamente i Campi santi pei *Colerosi*, Massa n' eseguì uno nel luogo denominato il *deserto*. Fu ivi rinvenuto allora un cimitero antico, con vasi, monete ed altri utensili, e fra le altre particolarità si rinvenne una tomba con un cadavere che misurato era di pal. 8 ed un 1/4 (circa piedi 7): che dovea essere vivo? (3)

In ultimo dobbiam dire che i resti d' opere antiche che veggonsi nella sua rada, sono gli avanzi dell' antico porto.

---

(1) *In quo etiam templum eorum situm est, colunturque impense sacrificiis ab adeolis.* Dice *Aristotile* admir.

(2) *Strabone* lib. V. *Ea parti quae Surrento est obiecta templum quoddam monstratur, et donaria vetusta eorum qui locum vicinum sunt venerati.*

(3) Vedi Il dottor *Maltacca* nella sua storia di Massa Lubrensa.

Digitized by Google

I GALLI

Dall' alta cima de' monti di Massa veggonsi nel golfo di Salerno vicino al *Promontorio della Campanella* tre deserti e inutili scogli, i quali ora son conosciuti col nome di *Galli*. Per la loro celebrità qui ci trattengono ancora per poco.

Essi sono celebri fra gli antichi scrittori che li denominano *Sirenese*, *Sirene* (1), *Sedè delle Sirene* (2), ed anche vengono chiamati *Petrae* (3).

Esser doveano forse più vasti, e contener fabbriche, o castelli, mentre leggiamo che rimase esiliato qui Manzone duca d'Amalfi per ordine del fratello Giovanni, dopo avergli fatto cavar gli occhi (4).

Una specie di porto naturale è dietro di loro ove tal volta viene ad ancorarsi qualche legno.

Pria di far ritorno sul colle di Massa ci assidemmo su' pochi ruderi antichi, e commossi vi spargemmo una viola, la quale modesta crescea in quelle macerie fra i cardi selvaggi.

---

(1) *Strabone* lib. I. *Ab altera . . . . . ad Poseidoniatem sinum tres exiguas insulas desertas et saxosas quas vocantur Sirenusae.* E nel lib. V. dice. . . . . *ubi id circum flexeris, insulae occurrunt solae et saxosae quas Sirenas dicunt.*

(2) *Plinio* lib. III. cap. 5. *Surrentum cum promontorio Minervae, Sirenum quondam sedes.*

(3) *Petrae quas Sirenes habitavere . . . .*
. . . . . *Minervae promontorium.*
Pomponio Mela lib. II. cap. 4.

(4) *Joannes frater Neapoli quo ejectes fuerat, Amalphim rediit, et ducatu recuperato Manzonem fratrem ad Sirenusas insulas, Gallos vocat duxit, atque oculis privavit, et Constantinopolim profectus est.* Cronaca presso *Panza*. Vedi anche l'erudito *Matteo Camera* nella sua storia della città e costiera d'Amalfi. Napoli 1836. Opera che oltre al pregio dell'eleganza ha quello dell'esattezza de' fatti e degli avvenimenti. Questo giovane accurato ha principiato a pubblicare un'altro suo colossale lavoro (*Annali delle due Sicilie*) opera utilissima, ed in sommo grado esatta.

Digitized by Google

Dal mare spirava un vento leggiero che innalzava le secche ed annerite foglie de'lauri e degli ulivi, e ne'suoi vortici componea ghirlande mortuarie che infrangea su'derelitti avanzi di Sorrento ..... Regnava un silenzio profondo.... Un non so che di tenero, di melanconico, di commovente nell'aria, ne'campi, nelle rupi, nel disegno del mare e delle lontane montagne colpirono i nostri sensi..... Pochi fiori squallidi e mesti, simili a quelli delle tombe, spuntano sulle macerie, come se essi solo dovessero onorare i monumenti solitari di questi luoghi.

Qui ove sorgeano infinite opere famose de'Fenici, dei Pelasgi, degli Etrusci, de'Sanniti, de'Greci, de'Cesari, che ora fin le ruine veggonsi distrutte e disperse... qui tutto è sparito.... Trenta secoli passarono rapidi come passa un giorno di gloria... e la fama del loro splendore resta soltanto nella memoria de'pochi scrittori.... Ora la falce del tempo riconduce in questi siti la pace la calma... simile alla notte silenziosa dopo un giorno di tumulto.

O straniero! Onora tu almeno gli avanzi di questi popoli celebri pel loro coraggio e per la loro civiltà... e spargi un fiore di riconoscenza sopra questi dimenticati monumenti.

Addio incantata penisola! Addio...! Noi ti abbandoniamo; ma scriviamo prima su queste zolle i nostri nomi; possano esse conservarli per lungo tempo, come conserveremo noi impressa eternamente nel nostro animo l'immagine della tua beatitudine.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2

4

Parisi, Catalli

UNA GITA A SORRENTO

PER VICO, META ED IL PIANO

Digitized by Google

Digitized by Google

UNA GITA A SORRENTO

PER VICO, META ED IL PIANO

I.

Sorrento, nome carissimo a chi à genio e cuore italiano — terra beata del soffio di Dio — calda di onorata memoria — grande dei non caduchi allori dell'immortale tuo figlio — lieta dell'aer tua—profumata dai mille fiori delle tue convalli — ricca della festosa vite—del pacifico olivo — del sempiterno arancio — ti saluto eden dell'Italia nostra!

Eran le prime voci del cuore nella estasi della sorpresa immaginazione. Io era sulla punta di *Scutolo*.

Oh! la deliziosa sera di un'amenissimo giorno dello scorso aprile! Sulla via che dalla popolosa Napoli mena a Mergellina—circondato dalla dolce

Digitized by Google

melanconia di un'anima che sente lo spiro della patria terra io ne veniva solitario ove la brillante verdura della incantevole costiera contrasta coll'azzurrò del suo bel cielo ed il canto dell'amorosa filomela s'intreccia al mormorio delle placide onde. Mi volgeva a dritta — vi erau dilettosi casini — magnifiche ville — ridenti giardini ove *l'arte che tutto fa nulla si scopre...* — v'era una casa !... una tomba !... su cui sedeva il genio dell'oblio assopito in mezzo alle melodiose note della lira del Sannazzaro e della tromba del Mantovano. — A manca il limpido specchio del sottoposto mare rifletteva la vaga costiera.

La luna sorgeva alle spalle dello scuro Vesuvio dalla cui cima una leggera striscia di fumo si stendeva ondeggiata sul cielo della sera di aprile. Lontano lontano marcati sull'orizzonte del blù della sera io vedeva i monti di *Stabia* di *Sorrento* e *Capri* sorgente dal mare. Belle rimembranze asperse di tristezza si pingevano al pensiero — la crudeltà del tiranno imperatore — la morte del romano naturalista — la cuna dello sventurato cantore !

Un musico accordo mi toglieva alle dolci emozioni. Era una leggera barchetta che sfiorando i tremuli cristalli lieve lieve si avvanzava menando seco a Mergellina la festante compagnia di alcuni giovani napoletani. L'eco della collina rispondeva al canto di amore — e la bella pal-

Digitized by Google

pilante al verone suggeva sullo aure della sera il nettare delle amate note.

Cielo di vita! Terra di amore!

Era la notte — l'ora che l'universale tranquillità della natura concede alle anime travagliate il dolce bene del riposo. Assorto nella contemplazione della terra felice, passavano innanzi al pensiero gli anni i secoli le principali epoche della sua storia — e le varie opinioni dei patrî scrittori.

Io vedeva la penisola Sorrentina dominata da popoli diversi — seguiva le filosofiche ricerche di Aurélio Pelliccia sul suo territorio — e da isola che prima era *Sorrento* la vedeva unita alla terra dopo la eruzione vesuviana di due secoli prima della fondazione di Roma — dieci prima della era volgare — ne percorreva colla guida del cieco di Chio e la scorta dello stesso Pelliccia il suo sito, e questi me la diceva l'isola Eea abitata dalla maga Circe ed additavami nel territorio di *Castellammare* — *Sorrento* e *Massa* i principali luoghi del viaggio di Ulisse che erigeva in Massa il sepolcro al compagno Elpenore ed un tempio a Minerva donde il nome quel promontorio ne conservava — fantasticava sulle strane opinioni della sua origine e meco stesso le riandava. Chi me la diceva la più antica città del nostro golfo — chi edificata sin dai tempi di Noè dal suo figlio Sem — chi dai Lestrigoni venuti da Gaeta — chi dai Cimmeri che ivi si disperdevano dalla

Digitized by Google

terribile eruzione che distruggeva la loro patria Pozzuoli — chi da Ulisse — dai Siri — dalla regina Sara — chi dagli abitanti di *Stabia* distrutta cui il territorio apparteneva — chi dai Teleboi della vicina *Capri* — chi finalmente e con maggiore verosimiglianza me la diceva fondata dai Fenicî che SORRENTO nella lingua Fenicia suona *Sirene*, nome da innumeri scrittori conservatole.

Dai Fenicî e dagli Osci era quella terra occupata e per ben oltre a sette secoli vi fiorivano. Quindi dall'occidente d'Italia vi venivano gli Etruschi collegati a Pelasgi e vi costituivano una specie di repubblica federativa di cui la capitale era Capua. *Stabia* pure vi era compresa.

Dionigi Alessandrino — Plinio — Tolomeo ed altri antichi scrittori delle patrie cose ci assicurano essere stata *Sorrento* città de'Picentini, ed aver sempre seguito le vicende della vicina Stabia.

Le greche colonie della repubblica Sibarita si dilatavano per questi luoghi e vi portavano il lusso i giuochi Olimpici e l'incremento della città. Per ben quattro secoli Grecî ed Etruschi vi abitavano, ma i Sanniti popolo bellicoso ed altero di origine spartana li vincevano e queste terre conquistavano. Capua ne chiedeva soccorso a Roma — ed i romani s'insinuavano nella Campania e dopo sessantaquattro anni di guerra ne restavano padroni.

Sorrento ed il suo circondario facevano parte

Digitized by Google

della Magna-Grecia. Il cartaginese Annibale veniva in Italia e la Magna-Grecia — i Sanniti — gli Appuli — i Lucani — i Campani si davano al suo partito. Ed egli dopo sedici anni di diversa fortuna immerso negli ozî e nella mollezza lasciava l'Italia, onde i romani vincitori ne prendevano vendetta devastando e saccheggiando il funesto paese persino nelle campagne nelle ville nei tempi nei sepolcri — e Capua n'era incendiata.

Sorgeva la *lega sociale* ed i Romani ne inseguivano i complici sino in fondo della Campania. Silla loro generale assediava *Stabia* che maggiore resistenza gli opponeva — la prendeva — la incendiava. E quella sedata erano spedite delle colonie romane nelle terre Sorrentine, onde occuparle e difendervi il tempio della Dea Minerva.

D'allora le terre Sorrentine rimanevano provincie Romane — quindi diviso da Teodosio in due l'impero erano invase dai Goti e dai Longobardi — e restavano sotto il dominio del Greco Imperatore sino al settimo secolo — ed eretto Napoli in ducato dopocchè l'ultimo Esarca di Ravenna Eutichio abbandonava la sua sede ai Longobardi esse ne seguivano le vicende — e non molto dopo si erigevano in repubbliche — finchè il normanno Ruggiero fondatore della monarchia delle due Sicilie le univa al suo raeme.

Il pensiero cessava finalmente di perdersi nella oscurità dei tempi che più non sono — io vedeva

Digitized by Google

Sorrento dei nostri tempi — Il cuore la desiderava.

La dimane al primo raggio del giorno sulla *strada di ferro* che costeggia le delizie del manco lato del nostro golfo io correva in meno che nol penso tra le mura della bella *Castellammare* — Un saluto a *Stabia* alle romane sue memorie al ridente suo cielo al caro suo soggiorno ove io pure viveva un tempo vita felice — un saluto a chi ancora e per sempre vi amo — e ne prendeva comiato in compagnia di alcuni giovani artisti vaghi come me dell'amenissimo paese.

Dal porto di *Castellammare* e proprio dalla piazza del vicino Cantiere avvicinandoti sulla sinistra all'edifizio delle *Acque minerali* tu vedi la bella strada di *Sorrento*. I monti di *Pozzano* — di *Portocarello* — dello *Scrajo* — di *Orlando* con sterile vegetazione la spalleggiano sino al territorio di *Vico*. Il mare la bagna a destra dominato dal gigante *Vesuvio* e chiuso sull'orizzonte dalla vista di *Napoli* — *Miseno* — *Nisita* — *Procida* ed *Ischia*.

Lasciavamo alle spalle il Cantiere di Castellammare e le sue *acque del Muraglione* — il monastero di *Pozzano* col suo telegrafo che ci accompagnava dalla imminente sua collina sino a *Portocarello* — la diruta *torre di Portocarello* colle sue fornaci da calce — e le cave di pietre calcaree dello *Scrajo* rimarchevoli per i testacei e pesci petrificati che si rinvengono negli strati.

Digitized by Google

Mettevamo piede nel territorio di *Vico* ove il rapido passaggio della natura sterile e deserta degli scogli di *Orlando* all'amena verdeggiante e ridente delle colline di Vico ci deliziava la vista ed il cuore. Accompagnati a destra ed a sinistra da fertili oliveti e da ubertose vigne ove il rosignuolo ed il merlo ti scherzano intorno misti ad altri vezzosi augelli di varî colori, temprando a gara infra le verdi foglie lascivette note — e scortati dal sovrastante convento di *S. Francesco* entravamo dopo quattro miglia della cennata strada nella città di Vico.

II.

Vico la patria di Giambattista Porta e del Gargiulli è situata sur un'ameno poggio a picco sul mare — circondato da ridenti colline a manca — e dalla variata vista del delizioso nostro cratere a dritta. Essa ti si presenta in tutta la sua amenità. Grandeggia nel sito il più bello in mezzo alle sue case tinto in giallo l'antico castello della *regina Giovanna*, ora ridotto a magnifica abitazione del signor Giusso — e sottoposto al medesimo quasi bagnato dal mare tu trovi pure un'antico ed abbandonato palagio che dicesi aver appartenuto alla stessa regina. La nuova strada à immegliata oltre ogni dire que-

Digitized by Google

sta città, che giornalmente tu vedi abbellirsi ed aumentarsi.

La origine di *Vico* ne viene dagli abitanti dell'antica *Equa* celebre per la valorosa milizia che si distingueva tra le vincitrici fila della gloriosa Roma. — Di Equa, che assai più vasto territorio occupava e che parte faceva dell'antica *Stabia*, tu ne osservi molti ruderi non di grande considerazione ne' borghi di *Ticciano— Massaquana e Bonea.*

Nel 1300 il secondo Carlo degli Angioini vi edificava un castello ed una deliziosa villa, intorno alla quale richiamava molti stabiesi ed i dispersi abitanti di Equa. — Da *Vicus* che vale *villa* presso i scrittori del medio evo — e da *Equa* onde traeva origine per distinguerla da altre città d'Italia dello stesso nome questa era detta *Vico Equense.* — Il Salmon però ne fa derivare il nome di *Vico* dal solo *viso* o *strada* che aveva da principio questa città.

Lo stesso Re la sua villa e la novella città pregiando con paterno trasporto la beneficava, e sin dal 1301 otteneva dal romano pontefice Bonifazio VIII che fosse ivi trasferito il vescovado del *Piano.* Da tale epoca data la serie dei suoi vescovi, di cui il primo secondo l'Ughelli era monsignor Giovanni Cimmino.

Nè in minor pregio la tenevano i successori re del trono di Napoli tra i quali immensamente

Digitized by Google

la careggiava la seconda Giovanna che ivi i più dilettosi giorni della state e dell'autunno vi passava — onde il suo nome da varj monumenti in *Vico* sistenti tuttora ne viene di frequente rammentato.

Intanto dal secondo Carlo, onde protetta in special modo essa fosse, era data la città di *Vico* in feudo al benemerito favorito Giovanni Pipino una ai suoi borghi e casali. Da questi passava alla famiglia di Capua, di cui Matteo principe di Conca ne restaurava più tardi con molto lusso il palazzo, decorandolo di pubblica biblioteca — di una quadreria e di un museo — e costruendovi pure un'anfiteatro per la caccia delle belve (1).

Il suo commercio per mare, che per la via di terra meschinissima comunicazione coi vicini paesi in quei tempi teneva, non poco vantaggio le dava, e distinguevasi per la molta neve che alla capitale forniva, onde i suoi marinari vicino al porto di Napoli nel 1571 la chiesa della Madonna della Neve per voto costruivano.

Grave danno questa città sentiva dal funesto terremoto del 1694. Molte case ne crollavano molti edifizj ne soffrivano talchè intimiditi gli abitanti in altri luoghi si disperdevano locchè non poca perdita alla città valeva.

(1) Vedi Giul. Cas. Capaccio Forestiere.

Digitized by Google

Nel borgo di *Massaquana* molti avvanzi ancora trovi di edifizî del medio secolo, e nella sua *chiesa parrocchiale* tu leggi sur una lapide sepolcrale una scritta longobarda che ti ricorda colla di lui effigie in costume angioino il nome di Corrado di Marra, nome che fa piangere sulle triste vicende della sventurata famiglia perseguitata sotto il governo del secondo Ferdinando degli Aragonesi, e che dalla capitale in varî luoghi si disperdeva.

In seguito era posseduta da baroni, e nel 1730 la possedeva la famiglia Ravaschieri dei principi di Satriano.

Ora VICO-EQUENSE è la città delle ridenti colline, e dei deliziosi casini, che tutto giorno vi si edificano, che la prima tu incontri sulla deliziosa strada da Castellammare a Sorrento.

A questa strada l'amena città deve tutti i suoi fasti avvenire.

Essa è comune di seconda classe che undici borghi o casali pure abbraccia.

1. Bonea
2. San Salvatore
3. Massa Equana
4. Mojano
5. Ticciano
6. Preazzano
7. Arôla
8. Fornacella

Digitized by Google

9. Pagognano
10. Sejano
11. Montechiaro

È circondario di terza *classe*

— Diocesi di Sorrento

— Distretto di Castellammare.

— Ha la chiesa Vescovile ove officia il capitolo di canonici ed Eddomedarj.

— Il seminario che contiene circa 60 individui ed 8 maestri.

— La casa vescovile ove spesso l'arcivescovo Sorrentino fa dimora.

— Due monasteri quello delle suore della Trinità e quello de' frati di S. Francesco.

Gli edifizî e le strade sono commode anzi che no, e giornalmente si veggono immegliare ed abbellire. La casa del signor Giusso n'è ben rimarchevole e deliziosa — I circostanti villaggi e le sovrastanti colline sono belli e ridenti — ed ameno oltre ogni credere e di dolci sensazioni sparsa n'è la uscita sul monte dei *Camaldoli*.

V'è qualche mediocre bottega da caffè — vi si desidera però un decente ristoratore ove potesse il forestiere soffermarsi a godere del ristoro del cibo. — È scarsa di acqua se non che la sola piccola sorgente che vi trovi è con molta cura alla città distribuita, e testè raccolta in una graziosa fontana sulla principale sua piazza. — È fertile il paese di buoni pascoli — di ben nutrite vacche —

Digitized by Google

di ottimi vitelli — di eccellenti agnelli e capretti. I suoi latticinî ed il burro sono di buona qualità, ricercatissimo n'è l'olio che superiore generalmente è tenuto a tutt'altr'olio del nostro regno e del nostro commercio. Il vino n'è molto gradito— e le sue frutta aranci — limoni — fichi — pesche — susine — uve — olive sono ottime — e salutare in particolar modo n'è la *minestra selvaggiola* delle erbe che spontaneamente vi nascono. Finalmente le tele di Vico e la seta godono di grande riputazione —meriterebbero però maggiore incremento.

Data così a volo di uccello una rapida scorsa alla città ed alle sue memorie riprendevamo la nostra strada sempre bella ed amena. Di pittoresca delizia e di rara bellezza n'è la veduta del ponte a due arcate messo a poca distanza da Vico. Esso traversa un vasto torrente in mezzo ad una valle che ti presenta di fronte quanto di bello e variato può ricercarsi nella natura silvestre — scogli — alberi — vigne — colline —oliveti— case quà e là sparse in varie distanze e di varie tinte rendono veramente magnifico quel punto di veduta — a destra per una gola fiancheggiata da oliveti e giardini tu vedi un'antica torre sul lido del sottoposto mare — ed in fondo il Vesuvio.

Traversavamo *Sejano* ed i suoi dintorni accompagnati dalla florida e ridente natura , e deliziati le orecchie ed il cuore dal grazioso canto delle vi-

Digitized by Google

spe contadinelle che ti fanno invidiare i dolci ozi del cantore di Titiro.

Dopo la facile salita di circa due miglia la incantevole sorpresa ci traeva dall'animo il sospiro della gioia e dell'ammirazione. Per un moto involontario il cuore si espandeva nella dolce esclamazione — Salve eden dell'Italia nostra! — Salutavamo la vasta pianura.

Eravamo sulla punta di Scutolo.

III.

Capo Scutolo è un monte di deserti scogli e di nuda roccia di cui il merlo solitario e lo sparviere sono i soli abitatori. Sembra ivi appositamente messo dalla natura a contrapposto della bella vegetazione di quella terra fertilissima — La sua materia è una massa calcarea a grandi strati. Esso si avanza a picco nel sottoposto mare di cui le onde divengono spaventose e funeste ai più esperti marinari — e segna il confine del territorio *Metese*.

La strada che da Castellammare mena a Sorrento è stata in quel punto tutta tagliata nella viva pietra ad una considerevole elevatezza dal mare. L'è una delle non comuni opere della nostra epoca.

Da ivi l'occhio resta incantato al bellissimo panorama — spettacolo straordinario e quasi diremo solo sur tutta la superficie della terra. Ab-

Digitized by Google

biamo ben molte volte dall'alta vetta di una montagna veduto sorgere il sole dal mare, ed i lontani monti e le città sfumanti dapprima sull'orizzonte apparire più chiari e più distinti tra la nebbia mattinale, finchè indorati dai fecondi raggi dell'astro del giorno abbiam potuto osservarli e numerarli. È magnifico e bello quanto riserbato al bel cielo italiano un sì dolce ed imponente spettacolo — Ma il vedere sotto gli occhi e quasi toccare una vasta pianura sparsa di bianche case e di ameni giardini di aranci e di ulivi, chiusa a sinistra e di fronte da una dolce catena di amene colline ed a dritta bagnata dal più grazioso e bello dei golfi solcato da navi e barchette — poter distinguere ad una ad una tutte quelle case — quelle chiese dalle lucenti cupole, quelle ridenti ville — numerarle in mezzo a quell'aria profumata — poter dire di ogni punto *è là* — è solo concesso allo estatico osservatore della punta di *Scutolo*. *Meta* ti stà dappresso — il *Piano* più in là — *Sorrento* nel fondo. Non può giudicare di tal sublime colpo di occhio chi mai non l'à veduto. L'è uno di quei spettacoli di cui l'effetto vince l'immaginazione — che si può sentire e non esprimere — che ti bea e non ti soddisfa — che ti rapisce e ti confonde — che ti colpisce e sopprime la libera favella a tanta delizia. — Salve o bella Sirena o amenissimo giardino della felice Parteno-

Digitized by Google

pe! Tu sola puoi rendere cara la vita all'esule di questa valle mondana — a te un saluto!

L'anzia come di un cuore che ama ci affrettava ad inoltrarci nelle desiderate mura — discendevamo leggermente per la sinuosa strada costeggiante il masso e dopo la quarta parte di un'ora entrevamo in Meta.

La prima a trattenerci era la chiesa di *Santa Maria del Lauro* che a sinistra tu incontri sulla strada che mena al *Piano* ed a *Sorrento*. L'è questa la più rimarchevole chiesa di Meta di belle forme e di buona architettura con un campanile ed un organo il migliore di tutta la penisola sorrentina.

Di là c'inoltravamo nello interno della città per strade commode abbastanza e senza lusso. Se tu speri di trovare in *Meta* le clamorose delizie il fasto moderno delle città di primo ordine — t'inganni. Giunto alla punta di *Scutolo* ne ài abbastanza — ritrocedi il tuo viaggio e dirigilo altrove. Ma se l'animo tuo è capace di pregiare le soavi carezze di un'aria pura imbalsamata dagli aliti di mille fiori tra i deliziosi giardini di limoni ed aranci — se ài il cuore fatto per gustare la bella semplicità di un popolo industrioso e felice — se ti senti trasportato alle dolci tenerezze di una vita tranquilla ed innocente senza niente desiderare del necessario ai tuoi moderati bisogni — *Meta* sarà per te la terra promessa — la meta

Digitized by Google

dei tuoi desiderî. Tu la troverai una città commoda modesta e ricca — non oziosa e molle ma solerte e laboriosa.

La sua origine non si nasconde nelle tenebre di una epoca remota, essa non conta che pochi secoli. La sua madre è *Sorrento* di cui era un piccolo villaggio posto alla *mèta* del suo territorio — e da tale particolarità essa traeva il nome.

Più tardi faceva parte della diocesi del *Piano* e nel 1648 seguiva il partito del facinoroso Giovanni Grillo contro la città di *Sorrento* più per la di costui forza cui era vano ad essa il resistere che per sua decisa volontà — quindi abolita quella sede vescovile era compresa nella Archidiocesi sorrentina.

È comune di seconda classe — Circondario del *Piano*.

Suoi villaggi sono *Albori* e *Travivi*. Non forma che una sola parrocchia.

La sua popolazione ascende a 6650 abitanti.

I monti che la spalleggiano al sud sono *Monte-Calvario*, e *Monte-Comune* entrambi amenissimi e fertili di buone olive e di abbondante caccia di quaglie e di tordi. Questa, e la coltivazione dei a seta formano la maggiore industria bachi interna della città, non meno che le cave di pietre tufo da cui ne vengono fornite tutte le città del nostro golfo.

Nello esterno è riputatissima la città di Meta

Digitized by Google

per gli ottimi marinari che in tutti i tempi à sempre fornito al commercio non meno che alla militare marina del nostro regno. La più gran parte e la migliore dei distinti uffiziali della reale Marina attuale ed i più esperti piloti e comandanti anche della marina mercantile sono metesi.

Essa distinguesi per la sua *scuola nautica* a cui sono dovuti i più bei successi della nostra navigazione — Ha pure una *società dei padroni di bastimenti e Monte dei marinari*, ed una società di assicurazione pei rischi marittimi.

È meraviglioso il numero dei bastimenti di alto bordo che il suo piccolo cantiere dà in ogni anno alla marina mercantile del nostro regno. Il naturale trasporto dei suoi abitanti alle cose di mare merita gli universali elogi — considerazione ed incoraggiamento.

I suoi edifizi sono commodi e con molta proprietà tenuti. Ha molte case di delizie tra cui distinguonsi le ville *Maresca* e *de Martino*.

I naturali della città sono di buona indole e di carattere sobrio e tranquillo. Nei loro occhi però scintilla l'attività la speditezza ed una intelligenza non ordinaria — Le donne sono riputate le più belle del nostro paese per le delicate fattezze del corpo per i bei tratti del volto ove tu leggi l'amore e l'ingenuità — per le belle nutrite membra che ti palesano la salute e la floridezza — e per il bel sangue che ad un seno di latte e ad un collo di

Digitized by Google

avorio unisce le fresche rose della stagione degli amori. Esse piacciono pel soave accento della loro lingua e per le tenere maniere di una innocente semplicità

Il soggiorno di Meta à molte attrattive pel forestiere ed è preferibile ad ogni altra della costiera sorrentina — vi manca però ogni albergo per esse. E noi ritornando sulla nostra strada traversavamo *la Botteghella* e *Ponte Maggiore*, nome preso dal ponte edificato sur un torrente che divide il territorio di *Meta* da quello del Piano, e dopo pochi minuti di un passo regolare prendevamo *Carotto*.

IV.

Incredibile sembrar debbe che sotto un cielo tanto ameno in un clima si dolce in mezzo ad un'aria tanto deliziosa quella pianura tanto incantevole quella terra tanto favorita dalla natura che dalla punta di Scutolo c'inspirava testè un desiderio di amore e di voluttà quasi sparisca alla nostra immaginazione lasciando Meta. La entrata del *Piano* à qualche cosa di monotono — à un che di languore, e di tristezza che invano vorrebbesi nascondere. La bella strada da Castellamare a Sorrento sembra ivi interrotta e giunto a *Ponte-Maggiore* parę che cessi il delizioso della incantata costiera. La via n'è chiusa lateralmente

Digitized by Google

da rustiche mura di giardini alte troppo per nascondere al passante il piacere della vista di quella ubertosa vegetazione e dei belli giardini di aranci — l'occhio cerca invano di che deliziarsi — lo spirito si abbatte e si ricovre di una quasi tetragine. —

Ivi l'arte non à saputo rispettare la natura — diresti che siasi studiato a nascondere il dolce incanto di quella terra prediletta e che gelosi di essa i suoi abitanti abbiano tolti alla vista dell'universale tutte quelle bellezze naturali che i particolari ànno però saputo ben guardare a se medesimi nella amena posizione delle casine di delizie e delle loro predilette *ville* — Tu gireresti invano le strade e le piazze per cercarti un punto di diletto ammenocchè non t'incammini per le alture della *Trinità* e dei *Conti*.

Così giungevamo alla piazza di *Carotto* che piccola e circondata da irregolari edifizî niente offra di che intrattenersi. A sinistra stà la recente *piazza dei commestibili*.

Più innanzi incontravamo quella di *Pozzopiano* il di cui nome ritienesi dal pozzo di antica data ivi messo—e quindi a quella di S. Agnello. Questa ultima è più allegra con una bella chiesa del suo patrono, ed è centrale a quattro strade.

Ivi mettevamo piede a terra desiderosi di curiosare l'interno del paese.—strade strette e tortuose — solitarie e monotone — belle però per

Digitized by Google

l'aspetto di una ridente solitudine in mezzo ai giardini di aranci e di limoni si offerivano soltanto alla nostra curiosità. Di tanto in tanto tu v'incontri delle villette con bei casini che ne interrompono la monotonia.

Tutta questa pianura alta più di 200 piedi dal mare che la bagna, confinante all'est col territorio di *Meta* ed all'ovest con quello di *Sorrento* — è chiuso al nord dal mare ed al sud dalle belle colline dei *Conti* tiene il nome di *Piano di Sorrento* per la sua naturale posizione. Essa dividesi nei villaggi di *Carotto* — *Pozzopiano* — *S. Agnello* — *la Trinità*.

— È comune di seconda classe.

— È circondario del suo nome.

— Fa parte della Archidiocesi di Sorrento.

— La sua popolazione ascende a 11250 ab.

— Contiene cinque parrocchie.

— *Santangelo* 3650 ab.

— *Carotto* 4030 ab.

— *La Trinità* 1640 ab.

— *Martora* 1370 ab.

— *Trasella* 560 ab.

— A' un convento di frati cappuccini—un monastero di gentildonne — ed un conservatorio per le fanciulle povere.

Le chiese le più rimarchevoli sono.

— S. Michele — La Trinità — l'Assunta a Martora e S. Agnello.

Digitized by Google

In generale gli edifizî non offrono niente di considerevole e le strade meritano maggiore decenza e regolarità.

Tra le sue *ville* noteremo a buona ragione *Lauro — Cacace — Fondi — Argenti — Coppola — e Coti*. Le più stimate sono quelle che si trovano più immediate al mare e che offrono la vista del bel Cratere — ovvero quelle che trovansi sulle alture e nominatamente sur i *Conti*. Tra queste ultime riportiamo le principali *Stinco — Castellano — Amalfi — Ferraro*.

Vi sono due alberghi.

L'Albergo dei Fiori.

L'Albergo della Cocumella.

A' due piccole marine per le barche che esercitano il traffico del golfo.

— *Marina di Carotto.*

— *Marina di Cassano.*

Esse però non offrono grande commodità per la distanza e le alpestri strade che vi conducono; ond'è che molto grato la città saper debbe alle benefiche cure che le ànno dato la comunicazione per terra con Castellammare e Napoli mercè la cennata strada da Castellammare a Sorrento.

Il suo commercio è in noci — burro eccellente — formaggi freschi — vitelli — agrumi — olio e lavori di seta che scambiansi con verdure — castagne — farina — formaggi secchi e pesce salato di

Digitized by Google

cui tutta la costiera n'è provvista dalla vicina Castellammare.

L'industria principale è nella seta. Vi sono molti opificî di calze guanti veli ed organzini, di cui i principali sono quelli che vanno conosciuti sotto il nome di fabbriche di *Castellano di Massa* di *Iaccarino* — dei *fratelli Palomba*. I lavori ne sono per ottimi tenuti, e molti depositi ne sono stabiliti nella capitale Napoli.

Il più lodevole del *Piano* è la costruzione dei legni mercantili di alto bordo che in notevole quantità annualmente vi si fabbricano nella marina di Cassano. Tutta la ricchezza di quel paese, che pur un tempo era in grande considerazione nel nostro regno, e la miglior parte delle ricche proprietà dei particolari sono dovuti al commercio marittimo.

Il generale di quella popolazione vi è occupato ond'è che moltissimi marinari e padroni di bastimenti di esperimentata valentia, e non pochi uffiziali di marina in tutti i tempi quella città à offerto alla nostra marina, e tuttora vi si distingue.

L'està è molto frequentata dagli esteri che vi abitano nelle *ville*, e ne prediliggono il delizioso soggiorno. — L'autunno è più generalmente animato dalla concorrenza dei signori napoletani.— che spesso vi si radunano in particolari società— ed in piccole feste familiari che accrescono il brio ed il desiderio della ridente villeggiatura.

Digitized by Google

La popolazione n'è di gran talento — attiva solerte e svegliata. Vi si lamenta però la mancanza di un istituto di lettere e di scienze.

I costumi dei naturali ed i loro usi sono i medesimi che in *Meta*. La classe più agiata non manca però dei pregiudizî dei piccoli paesi — ma quelli che più si elevano dal comune si distinguono per la loro eleganza urbanità e gentili maniere. La bassa classe poi è laboriosa attenta e piena d'ingegno e di arguzia nei piccoli affari. In generale l'interesse è molto stimato da quelli abitanti. Sono prodighi della loro amicizia e facilmente si affezionano al forestiere — e se potessimo esser sicuri della loro costanza daremmo aperta smentita alla favolosa tradizione delle ingannatrici sirene, che abitavano in quei dintorni.

Desinavamo al *Piano*, e la sera dopo una dilettevole passeggiata continuando una strada non molto diversa da quella tra *Meta* ed il *Piano* in sul fare della sera entravamo in *Sorrento*.

Il cielo era bello — l'orizzonte fiammeggiava dell'ultimo raggio di sole — e vespero compariva brilante sul firmamento. Ci arrestavamo per pochi momenti nella piazza alla entrata della città che bastantemente vasta e circondata da buoni edifizî ci richiamava alquanto dalla monotonia del cammino — e restituendo l'ultimo saluto all'astro del giorno ne affidavamo il primo alla desiderata *Sorrento*.

Digitized by Google

V.

Sorrento-città fra le più interessanti del golfo di Napoli per la deliziosa posizione non meno che per la sua storia — le sue antichità — per gl'illustri di cui è madre, è situata sur una amenissima pianura elevata circa 200 piedi dal mare — guardante di prospetto la capitale Napoli ed il Vesuvio.

La si vuole fondata da Ulisse che erigeva nel vicino promontorio *Ateneo* un tempio a Minerva — ed il nome prendeva dalle *Sirene* che erano in quelle vicinanze.

Greci e Calcidesi la governavano dapprima in forma di repubblica come da varie iscrizioni ivi trovate si deduce — era quindi metropoli dei Picentini e finalmente colonia e municipio dei romani. Questi molto per l'amenissimo sito e l'aria salubre la frequentavano — massime gl'imperatori sotto la di cui epoca essa principalmente fioriva — ed i grandi della vecchia dominatrice del mondo case e luoghi di delizie vi edificavano. Tra essi di maggiore considerazione era la grandiosa villa di Pollione che tuttora il nome di *Poli* conserva a quel sito superbo ancora dei nobili ruderi — e che forma una delle più belle descrizioni della lira di Stazio.

Essa soffriva moltissimo nella vulcanica cata-

Digitized by Google

strofe di Ercolano — Pompei e Stabia dell'anno 79 di nostra era—onde questa contrada era quasi dappoi trascurata—conservandosi appena in poca considerazione la sola *Sorrento* e qualche vicino borgo. A poco a poco però risorgeva e lustro e nome acquistava.

Non era l'antica città risparmiata dai Goti e dai Longobardi — e molto pure la devastavano i Saraceni — nè però soggiaceva alla caduta dell'impero opponendo gloriosa resistenza a difesa delle barbariche invasioni. Sosteneva valorosamente l'assalto dei Longobardi sotto Rodualdo e poi sotto Sicardo duca di Benevento — ma cadeva alla fine in potere di Guaimaro principe di Salerno, il quale conservandone a se il titolo di duca la dava al fratello Guidone.

La tiranna condotta di Guidone preparava la sua caduta — e scacciato dai prodi Sorrentini la città si governava in repubblica sotto la protezione del greco imperatore come Napoli ed Amalfi.

La repubblica Amalfitana però ne provava il potere nella grave guerra che la valorosa Sorrento le sosteneva contro riportandone in ogni scontro fama di forte e gli allori della vittoria.

Stabilita finalmente la monarchia delle due Sicilie dal normanno Ruggiero Sorrento ne à sempre dappoi seguita le vicende.

Molto essa soffriva dalle turche scorrerie e sommamente afflitta si vedeva dalle barbarie di Piali-

Digitized by Google

Bassà, il quale nell'anno 1558 con centoventi galee improvvisamente vi sbarcava la saccheggiava, e moltissime persone a schiave seco ne rapiva che quindi a poco riscattate rivedevano liete le patrie mura.

La città era difesa da fossate — da forti mura, e da bastioni, che in gran parte danneggiati o distrutti ancora si osservano, onde essa valorosamente resisteva nel 1648 agli ostinati inutili assalti del Genovese Giovanni Grillo satellite dell'ambizioso duca di Guisa che devastava queste felici contrade.

Di antica origine e tra le prime del nostro regno è la nobiltà sorrentina, che da molto remota epoca Sorrento era decorata dei sedili di *Dominova* e di *Porta* e nelle generali diete dello Stato il primo voto dopo Napoli essa godeva. — La più gran parte delle nobili famiglie tuttora esiste—esse erano *Sersale-Teodoro-Vulcano-Cortese-Capece-Donnorso-Mastrogiudice-Molignano-Nobilione-Spasiano-Anfora-Marziale-Orefice* appartenenti al sedile di *Dominova* — ed a quello di *Porta* appartenevano le famiglie *Casamarte-Falangola-Romano-Correale-Ammone-Brancio-Guardati-* della *Porta-Marzati-Miro-Rota-Acciapaccio* e *Fiore*.

Di gran serie d'illustri *Sorrento* è madre. Essa novera nei suoi fasti molti prelati — magistrati — guerrieri — scienziati — letterati — e poeti

Digitized by Google

tra i quali certamente alla nostra Italia carissimi suonar debbono in tutti i tempi gl'immortali nomi di *Tasso* — di *Bernardino Rota* — del *Galano* e di *Casimiro Correale*.

La sua chiesa che è fama essere stata fondata dai primi secoli del Cristianesimo conta sinora trenta vescovi e sessanta arcivescovi. Ora Sorrento ti si presenta una città moderna sorta in mezzo alle ruine dell'antico suo splendore—Essa è chiusa al sud dai monti i *Conti* e *Montecorvo* che si estendono sino al mare del golfo di Salerno — al nord è bagnata dalle onde del golfo di Napoli — all'est confina col territorio del Piano ed all'ovest con quello di Massa-Lubrense. La estensione del suo territorio può calcolarsi a circe otto miglia quadrati e la sua popolazione ascenda a circa sette mila abitanti oltre i forestieri che tuttogiorno la frequentano e vi godono i più deliziosi giorni della primavera della state e dell'autunno.

Ad essa vanno uniti tre villaggi.

1. Caserlano.
2. Priora.
3. Capo.

La sua condizione geologica non è troppo agevole a fissarsi per le moltissime varietà che quel terreno ti offre. In molti luoghi tu vi trovi delle masse silicee calcaree pomicose — e nella parte inferiore di tutta la costiera tu vi osservi degli

Digitized by Google

enormi massi cementarî sovrastati dalla terra vegetabile.

Il suo clima è dolce e temperato—l'aria purissima e piena di vita e di salute che sommamente desiderato ne rendono il soggiorno — la vegetazione florida— la posizione amena e convenevole molto al genio solitario ed alle calde ispirazioni.

Il suo territorio è fertile in ottime frutta che si distinguono per lo squisito sapore. Gli aranci i limoni le noci e le olive di Sorrento sono universalmente pregiati. Gli olî sono i migliori del regno e godono fama di ottimi anche nell'estero — i vini principalmente il *vino bianco del Capo* sono ricercati e non smentiscono punto il gran pregio in che erano tenuti sin dagli antichi romani.

La salubrità dei pascoli e la quantità delle erbe medicinali ed aromatiche rendono assai stimati i suoi armenti — e la carne vaccina le vitelle di Sorrento — il latte il burro sono a buona ragione lodati ed in moltissima considerazione tenuti dall'universale.

Deliziosi ed ameni sono i bei colli e le graziose colline sparse d'innumeri casini ti attirano a godervi i più cari giorni della vita sotto un cielo beato in mezzo a tutte le bellezze della terra felice tra il riso della florida e bella natura e la tenera semplicità degli affabili abitanti. Dall'alto di quei colli l'anima la più neghittosa diviene sublime e domina le più curiose bellezze del golfo di

Digitized by Google

Napoli e di quello di Salerno. Ivi la caccia delle quaglie e dei tordi è abbondantissima nei mesi di maggio settembre ed ottobre. Da essi riceve la città molte acque salubri e freschissime in varî luoghi distribuite.

Le odorose onde del golfo di Napoli che le bagnano il piede ne rendono l'aria pura bella ed aperta e libera la respirazione, onde prescelti ne sono quei siti al mare imminente. Ivi spessissimo tu trovi delle graziose *discese al mare* nel tufo o nella roccia tagliate per delizie di quei particolari. L'abbondanza delle acque minerali che presso al lido trasparíscono miste alle acque marine ne rendono molto salutevoli i bagni. Dell'ottimo pesce la città e tutta la costiera non meno che i vicini paesi ne retraggono, e merita certamente non poca considerazione la pesca del tonno che ivi si fa presso il *Capo*, la sola che in tutto il golfo di Napoli si trova.

Il commercio n'è ben ristretto per la sua posizione territoriale se non che quello degli oli — degli aranci e dei limoni n'è con grande attività condotto facendosene ingenti spedizioni nell'estero e principalmente in Francia in Inghilterra in Russia. Gli altri articoli sono di lieve interesse e si scambiano giornalmente coi prodotti delle città convicine mercè il traffico delle molte barche delle due sue marine—*Marina grande* e *Marina piccola*. Gli abitanti però per antico uso elevati al com-

Digitized by Google

mercio marittimo lo frequentano con grandi legni mercantili ed ànno fama di esperti navigatori e di buoni commercianti nei principali porti del mediterraneo del baltico e dei mari del nord e delle Americhe. Nel ramo manifatturiere la industria serica è la più generalmente e con successo praticata. Le sete di Sorrento sono in grande rinomanza ed in molto pregio tenute nelle principali piazze del regno ed estere. Le manifatture delle calze dei guanti e di altri simili lavori in seta in cottone ed in lana sono pure assai riputate non meno che i suoi veli le sue organzine i nastri di seta e le tele di canape.

Sorrento è comune di terza classe.

— Circondario di seconda classe.

— Distretto di Castellammare.

— Metropoli dell'Archidiocesi Sorrentina che abbraccia le antiche diocesi di Capri di Massa-lubrense di Sorrento del Piano e di Vico-Equense. Il vescovado di Castellamare le è suffraganeo.

Il capitolo metropolitano è composto di venticinque individui, tra i quali si contano cinque dignità — tredici canonici e sette addometarj. Il seminario arcivescovile è con grande interesse e vigilanza diretto dalle cure del zelante rettore sotto gli auspici dell'ottimo attuale Arcivescovo Domenico Silvestri Capuano. Esso à dieci maestri delle diverse facoltà, ed oltre ai sessanta allievi.

Digitized by Google

Vi sono molte chiese, tutte con decenza mantenute tra le quali quattro sono parrocchiali.

— 1. La Cattedrale sotto il titolo dell'Assunta e dei santi Filippo e Giacomo.

— 2. Santa Maria di Caserlano.

— 3. Santo Anastasio o la parrocchia di Priora

— 4. Santa Fortunata o la parrocchia del Capo

Il Duomo — la chiesa di San Paolo e quella di San Vincenzo dei padri Gesuiti sono le più rimarchevoli.

Vi sono due monasteri di donne — uno dell'ordine Domenicano per le famiglie di agiata condizione — l'altro Benedettino per le nobili. Vi è pure un conservatorio delle povere orfane ed una casa di noviziato della compagnia di Gesù, e finalmente uno spedale civile. L'interno della città lo diresti in generale alquanto monotono. Le sue strade le sue piazze i suoi edifizi richiederebbero maggiori comodità ed abbellimento — e rese più larghe più commode e più proprie ed amene le strade invano si disputerebbe alla bella Sorrento il primato tra le belle città della felice Campania.

Tra i suoi edifizj meritano notarsi la casa Comunale — la casa vescovile ed i due principali alberghi — quello *della Sirena* costeggiato da piccoli giardini e prospettante sul mare — e l'altro *del Tasso* più rimarchevole e con migliore diligenza tenuto, imminente al mare, con grazioso

Digitized by Google

giardino, ed attiguo alla casa che accoglieva i primi vaggiti dell'immortale cantore.

Degne pure di menzione sono le molte *ville* coi rispettivi *casini* che ivi si trovano tra le quali nomineremo le *ville Correale-Guarracino-Falcone Guardati-de Angelis-Pisano-de Majo-Strongoli Tricasi.*

Vi sono inoltre molti altri alberghi e casini di secondo ordine.

Una città come *Sorrento* non può non risvegliare nel cuore del viaggiatore la curiosità di osservare i suoi monumenti e le sue antichità — Epperò la universale attenzione richiamano i ruderi della celebre villa e peschiera di Pollione — le mura e le fortificazioni della città — la casa del Tasso nel luogo detto *Prospetto,* ed i molti avanzi della romana grandezza che ad ogni passo v'incontri. Molti romani monumenti si veggono con benefica cura raccolti sotto l'atrio della casa arcivescovile, e molte iscrizioni dei tempi di Augusto non meno che in altri luoghi della città. Degno di speciale osservazione è il monumento che trovasi nella piccola piazza incontro all'antico sedile di *Dominova*, che dal popolo vien chiamato la *Sfinge*, ove si ammira una porzione di un calendario egiziano.

Scarseggia *Sorrento* di rarità artistiche, di cui non sapremmo abbastanza lamentarne la penuria. Nel Duomo sono rimarchevoli

Digitized by Google

— Un quadro dei SS. Cosmo e Damiano dello Zingaro.

— Un Gesù morto di Andrea di Salerno.

— La Vergine col Bambino tra le braccia in mezzo ai Santi Giovanni Battista e Giovanni l'Evangelista d'ignoto autore.

E nella chiesa dei Padri Gesuiti.

— Una Vergine di ottimo pennello forato da colpi di pugnale nella invasione dei Turchi del 1558.

— Una recente statua in bronzo del pittore Russo Silvestre Archedrin morto in Sorrento nel novembre del 1830 — ed altri quadri di antichi artisti.

Il ritratto originale del Tasso conservato dalla famiglia Spasiano sino al 1799 passò ad abbellire il gabinetto del primo Console Bonaparte a richiesta del francese generale Saracin venuto in Sorrento. Grave perdita ai fasti di questa città non meno che di tutta l'Italia!

Il carattere degli abitanti è docile sincero religioso allegro socievole, alquanto diffidente tra essi e pieno d'affabilità pel forestiere. Essi amano le feste popolari e sanno vincere colla fermezza dell'animo l'incostanza della fortuna — Sono ben formati del corpo, ed in particolare le donne si distinguono per i bei tratti della fisonomia per le rotonde membra per la purezza del sangue per la bianchezza della carnaggione e per la freschezza del colorito.

Digitized by Google

Il di loro vestimento e la pettinatura tutta propria danno loro una grazia particolare da non sdegnare le tolette delle moderne eleganti. Nei nostri balli, e nei carnevali primeggia il *costume sorrentino*. I capelli tutti raccolti ed annodati dietro il capo mercè un nastro rosso e sostenuti da una spatola di argento o di oro — dei grandissimi orecchini guarniti di perle — lussose collane di oro — un giustacuore di raso o velluto cremisi verde o bianco riccamente ricamato in oro — una veste a mille pieghe di seta di simili colori — calze bianchissime e scarpe colorate con finimenti analoghi formano la graziosa particolarità di tale costume.

Le principali feste della città ove molto popolo dei vicini paesi vi accorre, ed ove tu vedi sfoggiarsi tutto il lusso e le bellezze di quella gente piena di amabile semplicità sono:

— Sant' Antonino nei mesi di febbrajo e di maggio.

— L'omaggio reso all'Arcivescovo da tutte le dignità e prelati soggetti nel primo giorno di maggio.

Dopo aver così visitato rapidamente la città e la costiera di Sorrento — curiosate le antichità — riandata la sua storia — esaminati i costumi — sperimentati i caratteri — osservato l'attuale stato del paese — indagate le particolarità che lo distinguono col cuore commosso e pieno di amore al

Digitized by Google

bel soggiorno ed alle belle maniere dei suoi abitanti ne partivamo portando grave rammarico nell'animo di non poter venerare con un saluto di caldo sentimento la effigie del divino cantore del *sepolcro di Cristo*. Si neghittosa mancanza l'è un acerbo rimprovero ad ogni cuore italiano. Ci confortavamo alle assicurazioni di un dotto amico pieno di zelo per la terra natale che da molti si sta attivando una volontaria soscrizione per un monumento a *Tasso in Sorrento*. Quale anima di gelo non concorrerà a sì pia sì laudabile opera — a sì sacro dovere alla memoria di chi tanto ci onora ? —

Salve o Tasso — salve terra beata — eden dell'Italia nostra ! Dopo tre giorni dal dì della partenza eravamo di ritorno tra le domestiche mura, ed il quarto giorno risalutavamo la costiera di Sorrento dalla strada di Mergellina.

CATELLO PARISI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Dal Museo Etrusco del Gori, T. II. tab. CXLVII. p. 279.

Digitized by Google

LE SIRENE

POEMETTO

DI

ONOFRIO GARGIULLI

Professore di Letteratura greca nella R. Università degli Studj, e Membro della R. Accademia di Storia, e Belle Lettere.

COLLE NOTE DEL MEDESIMO.

NAPOLI 1814.

Divenuto molto raro è questo opuscolo.

Con permissione.

Digitized by Google

Αλλα τω ΣΕΙΡΗΝΕΣ λιγυρη θελγουσιν αοιδη,
Ημεναι εν λειμωνι.

Omero, Οδυσ. M. v. 44.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

L'antichissima tradizione, che Partenope, a cui alzarono i Napoletani un monumento, il quale a' tempi di Strabone ancor si mostrava, una sia stata delle Sirene, ha trovato, a' giorni nostri, nel Martorelli, e nell' Ignarra, due grandi oppositori. Favolose entrambi vogliono le Sirene, e riguardo a Partenope, l' uno la fa del tutto sparire, poichè non altro esser quella asserisce, che un nome tratto dal fenicio linguaggio, e dinotante bel clima: e l' altro riconosce bensì nella medesima un personaggio storico, e reale, ma nega esser una delle cinque figlie dell' Acheloo. Perchè così pensassero i due lodati Archeologi, non è difficile l' indovinarlo. Credettero essi, che tali fossero le Sirene, quali da' Poeti, e dagli Artisti si rappresentano; e parve loro ben fatto, che, per decoro della nostra Città, fossero dalla Storia patria eliminate. Ma il nuovo pensar di costoro, contrario alla tradizione, ed all' autorità di Licofrone, e di Strabone, non parmi, che sia stato approvato: ed i Napoletani han continuato a vantarsi della loro Sirena, di cui vegono tuttor la testa nelle antiche loro medaglie. Avrebbero dovuto l' Ignarra, ed il Martorelli, prima di proscrivere le Sirene, ricercare chi mai state fossero, ed esaminare, se le finzioni de' Poeti a

Digitized by Google

noi più vicini con quelle di Omero si accordino, nelle quali chi nega esservi un fondo vero, va incontro alla taccia di non saper conoscere il carattere di quel primo pittor della Natura.

Le ricerche, che i nostri Archeologi non han fatte, è piaciuto a me di fare: e chi fossero le Sirene Omeriche chiaro si mostra in questo Poemetto, a cui se lunghe note, ed in gran numero sono state apposte, recar non dee meraviglia, poichè servono esse di prove a quanto nel poetico componimento si asserisce. Nè tutto ciò, che riguarda le Sirene, è stato in queste note esaurito: restano, pel compimento delle ricerche, altre discussioni a farsi, alle quali si darà luogo in alcune lettere, che saranno a suo tempo pubblicate.

Gradiscano gli amatori delle cose patrie il veder vendicato in quest' opuscolo, insieme con quello delle Sirene, l'onor di Partenope, il cui nome presso i Napoletani sarà mai sempre memorabile, ed il farsi grata memoria nel tempo stesso dell' immortal Torquato Tasso, che pur nacque in grembo alle Sirene, e di cui tanto si gloria l'Italico Parnaso.

Digitized by Google

LE SIRENE.

CANTO I.

Entra Sorrento, e l'Ateneo, che incontro
A Capri alza la fronte, un curvo lido,
Dove, quando temuto era il Romano
Nome, di Pollio, che in Dicarco nacque,
A piè di un colle ameno, alta sorgea
La campestre magion (1). Colà sovente
Venir solea dalle Sebezie rive
Quel vate, di Marone emulo ardito,
Che le risse cantò fraterne, e i sette
Fieri duci di Tebe armati a danno.
Vennevi un dì, che Pollio ito col figlio,
E colla moglie era di Alcide al tempio
Posto su balza rigida. Ritrova
Vuota Stazio la casa, e poichè stanco
E' dal viaggio, al portico discende,
Che s'alza al mare in riva, e dell'amico
Quivi attende il ritorno. Ampio, ed insigne
Per marmoree colonne era il lunato
Portico, in cui dedala man diverse

Istorie sculte avea. Per tutto il vate
Gira cupido il guardo, e poscia a un marmo
Di lavoro ammirabile si affisa,
E di antico argomento. Assise sopra
Scoscesa rupe tre donzelle (2) ei mira,
Di lunghe bende il crin cinte, e cui scende
La veste infino al piè. L'argentee fila
Della lira col plettro una percuote,
E par che snodi il canto: in mano ha l'altra
Le di Pan disuguali in cera congiunte
Argute canne; ed avvicina al labbro
Il monaulo la terza. Alquanto lunge
Nave si scerne, che le salse spume
Veloce solca, e all'albero di quella
Uom legato, che porge orecchio al canto.
Mentre le sculte immagini contempla,
E tra se volge varie cose il vate,
Ecco torna l'amico, e con lui torna
Polla (tal nome la consorte avea)
Polla, del bel Sorrento inclita figlia,
E somigliante a Dea, che, come vede
Papinio, che si avanza ad incontrarla,
Dolcemente il rampogna. E che! Sì poco
Contento (ella dicea) di questi alberghi,
Vate amico, sei tu, che per fuggirne
Conti ognora gl'instanti? Or volgè il terzo
Dì, che improvisa, e tacita partenza
Da quì facesti: e qual cagion sì grave
Da noi ti allontanò? Seguir volea;

Ma Pollio l'interruppe, e nostro, disse,
Nò, più Stazio non è: la bella a noi
Partenope l'invidia, a noi l'involà.
Ma vano è il querelarsi; o parta, o torni,
In me l'amico ei troverà mai sempre.
Fuga non vi parrà la mia (risponde
Il vate) o generosi ospiti, quando
Nota fia la cagion, che a dipartirmi
Da voi m'indusse. Narrerovvi strana
Da me corsa avventura: intanto certi
Siate, che questi io non lasciai contorni.
Io da Napoli nò, dall'isolette,
Che son chiamate Sirenuse (3), io torno.
Tace, e Pollio ripiglia: a noi fia grato
Il racconto ascoltar di un tal viaggio,
Che tu facesti all'isole deserte;
Ma riposati alquanto, ed alla mensa
Meco ospitalmente assidi: Aveanla i servi
Apparecchiata in loco, onde si scopre
Inarime a Tifone isola imposta,
E Prochita vicina, e l'arduo monte,
Che dell'Ettoreo trombettier nel seno
L'ossa chiude, e la celebre Dicarco.
Nè tu, bella Partenope, ti celi
A chi di là ti guarda; e non si asconde
Il giogo (4) dell'ignivomo Vesevo.
Poichè de' cibi il natural desio
Fu estinto, e fur tolte le mense, il saggio
Pollio d'auro un bel nappo inghirlandato

Di fiori, fè portar, di greco fabbro
Opra insigne, e pregiata. Eranvi sculti
Bei giovanetti, che fiammanti in mano
Faci (5) portan correndo. Il venerato
Di Partenope ostel (6) vi si vedea,
Locato in cima a collinetta amena:
Sacrificj alla Dea canora farsi
Dai felici cultori: ed in disparte
Il Sebeto di canne incoronato
Linfe algenti versar dall'urna. Questo
Pregiabil vaso di leneo liquore
Pollio empiendo, invocò Giove, che detto
E' Xenio (7), e te di Semele figliuolo,
Largitor di letizia, e te del loco
Alcide protettor (8). Del sacro umore
Alquanto egli libò: gustollo, e poi
A Polla il diede, ed ella a Stazio, il quale,
Com' ebbe il nappo in man, d'esso febeo
Infiammato a cantar te, Pollio, prese,
Te del Gargettio (9) sofo emulatore,
E caro alle Libetridi Sorelle.
Disse, che tu del tuo Dicarco (10) al tanto
Celebrato soggiorno, e agli ozj stessi
Di Partenope bella il Sorrentino
Pacifico ritiro anteponesti,
Cui tutte a gara le bell' arti argive
Corsero ad abbellir: che un tempio alzasti (11)
Al nume di Tirinto, e ch' annui ludi
Instituisti a lui. Nè tacque i tuoi

Pregi, o Polla gentil, del suol Campano;
E di Sorrento onor. Vivi, poi disse,
Illustre coppia, ognor felice vivi.
A te non osi avversità giammai
Avvicinarsi: e d'ambo i nomi apprenda
Meravigliando la futura etade.
Applausi fero al canto; e poichè accesi
Furo i doppieri, onde la notte è vinta,
Polla, che desiosa era di udire
Di Stazio l'avventura, or tu, gli disse,
Narraci quai sul monte avesti incontri,
Da che lontan da quì ne gisti, e come
Del sen pestano all'isole giungesti.
Tacque; ed incontro a Polla il vate assiso
A narrar cominciò. Quel dì, che il marmo,
In cui scolpite le Acheloidi (12) sono,
Fu collocato (ed io presente v'era)
Nel portico, tu in grembo alle Sirene (13),
Nutrita, egregia donna, a me cantarle
Tu commettesti. Al voler tuo chi mai
Opporsi osato avria? L'incarco assunsi
Lieto, e all'opra mi accinsi. Un dì, che solo,
Per l'erta via del colle, io me ne gia
A lento passo, meditando i carmi,
Giunsi, ove le ruine eran di un tempio,
Che sacrato alle *Vergini del Monte* (14)
I contadini narrano. Mi fermo
Alquanto: ed ecco, non so donde uscito,
Uom nerboruto, e grande, a me si accosta,

Digitized by Google

Nodosa clava in mano, ed ha sul dosso
Orrenda spoglia di leon velloso.
Son io (mi prese a dir) di questo loco
Custode, Alcide. Non temer: de' Numi
Possono i vati sostener l'aspetto.
Tu me lodasti (15): io ti son grato, e voglio
Col consiglio giovarti. Io so, che mediti
Le Sirene cantar, di cui quì sorse
Il tempio (16). Or del soggetto indegni i carmi
Fian, se del volgo tu la stolta siegui
Opinion, che le Acheloidi crede
Biformi, ed omicide. Assai diverse
Fur le Sirene: e dartene contezza
Un uom saggio saprà. Da quì non lunge,
Là nella valle del Preon (17), lo speco
S'apre di Rea: lo custodisce un vecchio
Venerando, che al crin lungo, alle sacre
Bende, che porta, ed al bastone ricurvo
Riconoscer potrai. Colà t'invia.
All'antro ei guida ti sarà. Vedrai
Me pur di nuovo; e ti fia dato il canto
Delle Sirene udir. Sì disse, e sparve.
Era il meriggio, ed io per la scoscesa
Falda del monte errava. Un tortuoso
Sentier di sassi, e d'aspri rovi ingombro;
Là guidommi, ove limpido ruscello
Scende da un'erta balza. Ivi il cammino
In due si parte. Mentre irresoluto,
E dubbio muovo il passo, a fronte un vecchio

Venerando mi vien (quel desso egli era ;
Cui ricercar m'impose il grande Alcide)
Che, poichè avvicinossi, amico, giungi
Tu quì, disse, aspettato. Il tuo disegno
Noto mi fece un nume, a cui sei caro.
Egli all'antro di Rea vuol, ch'io ti guidi,
E là ti guiderò, tosto che il Sole
All'Occidente inchini. Il nostro intanto
Tugurio, che da quì non è lontano,
Non isdegnar. Oh quanto (io gli risposi)
Ad Ercole degg'io, che a te di questa
Valle mandommi abitator cortese!
Io volentier ti sieguo; e se dell'antro,
Che a Berecintia (18) è sacro, a me svelati
Fian gli arcani, io di te grata mai sempre
Memoria serberò; nè mai (tel giuro
Pel nume, a cui tu servi) i versi miei
Tue lodi taceran. Con tai sermoni,
In un rustico entrammo angusto albergo;
Che a piè del monte è posto, e dove opaca
E' più la selva. Avea su picciol desco
Di pomi allora colti un bel paniere
Preparato il buon vecchio, e a me l'offerse.
Quando poi ristorato egli mi vide,
Ora opportuna a scendere nell'antro,
Disse, aspettar convien. Tu al sacro rito,
Ed arcano di Rea, che quì si osserva,
Comincia intanto ad avvezzarti; e a grandi
Cose l'alma prepara. E quì, la mano

A me stesa; ei mi trasse a un vicin fonte:
Del puro umor mi asperse, un serto al crine
Mi pose, e veste candida sul dosso:
Indi sopra elevato erboso cespo
Seder, di un pino all'ombra, egli mi fece.
Tal, mi figuro, là dove s'innalza
Il Sao (19), quando i cabirici misteri
Apprese, cinto il crin di lunghe bende,
Alto a seder fu posto il di Laerte
Astuto figlio (20), che sostenne poi
Del Dio del mare il pertinace sdegno.
Incontro a me si assise il vecchio allora,
E così ripigliò. Perchè non sia
A te cagion di meraviglia quanto
Vedrai nel sacro speco, or le vetuste
Memorie svolgo, e a te delle canore
Sirene l'alta origine fo conta:
Vera istoria da te non anco intesa,
E a tutti ignota. Gli Ausoni (21), che detti
Osci poi furo, incolta gente, e fera,
Tennero questa region. Pei colli
Sparsi viveano in borghi, e lor di vitto
La caccia provvedea. Di rado al lido
Essi scendean; che discoscesa, alpestre
Da un lato era la costa, e non offria
Dall'altro il gran Prenusso (22), che sformate
Nericce masse torride, dal fondo
Del mare uscite. Vedi tu quel piano
Or sì fecondo? Una congerie d'arsi

Macigni era una volta (23), che del foco
Ancor l'impronta serbano. Il bel seno
Che fu Cumano (24), ed or Cratere è detto,
Fendean soltanto lestrigonie prore,
Che le prede solean là nei recessi
Di Miseno occultar. Tai la contrada
Abitatori avea, quando di Lidj (25),
Di Pelasgi, e di Carj un popol misto
D'Esperia venne ai lidi; e quì domati
Gli Ausoni montanari, arti, e costumi,
E culto anche introdusse. Il rito allora
Di Samotracia, ovunque era diffuso,
E n'erano ministri i Coribanti,
Detti Cureti (26) ancor. Musica schiera,
E vagante era questa, e (com'è fama)
Uscita dell'Abantide (27) divina,
Che di festive danze, e d'inni amica,
Or de' Numi le lodi (28), or l'alte imprese
De' Semidei cantava, e nelle orrende
Mischie, novello ardor negli animosi
Petti accendea col dorico concento (29).
Volgendo gli anni, il numero si accrebbe
De' Cureti fatidici (30). La cuna
Di Giove (31) essi lasciata, ed Imbro, e Lenno,
D'Asia passaro alle contrade amene
Dal Pattolo (32) irrigate. Appena i timpani
Strepitosi di Rea quivi si udirono,
Che dalle vette scesero del Sipilo (33)
Con piè veloce le Meonie vergini,

Venner le ninfe del Timolo (34), e vennero
Le Mindie (35) cantatrici, e le Torrebie (36)
E le Acheloidi (37) ancor, che al Coribantio
Suono lor voci armoniose unirono;
E dell' estro divenne, e de' bei cantici
Socia, e ministra allor la Lidia tibia (38).
Così di due formato un solo armonico
Coro fu di Cureti, e di Curetidi.
Di là la compagnia poi mosse; e parte,
Di Pelope seguace (39), al bel paese
Etolico (40) sen venne, e parte a questi
Lidi approdò colla Meonia gente
Condotta da Tirren (41). Quì, come udissi
La prima volta l' armonia divina,
Stupiron gli Osci, ed i selvaggi petti
Secreta gioja ricercò. Sirene (42)
Dette fur dai Pelasgi: e tre da questa
Ad altre sedi armoniche sorelle
Fer poi tragitto. La primiera accolse
Il Clanio (43), il Lari l' altra, e 'l violento
Ocinaro la terza. Eterno nome
Al lido, ove approdò, ciascuna diede,
E fu qual Dea ciascuna ivi onorata (44).
Quì tacque il vecchio, ed io: se quai dicesti,
Tali fur le Sirene, ond' è, che strani
Racconti, ed alle stesse ingiuriosi
La fama divulgò? Creduti furo
Infami i loro scogli, e biancheggianti
D' ossa insepolte (45), e nel tirreno flutto

Digitized by Google

Esse sommerse, e spente. E donde il grido
Uscìo sì menzogniero? E come fede
Trovò nei nostri? I dubbj miei rischiara;
Ma pria dimmi il tuo nome, e fa, ch' io sappia
A chi del ver, che a me si fa palese,
L' obbligo io n' abbia. Rise a questi detti
Il saggio vecchio, e chi son io, rispose,
Saprai fra poco; or quel, che importa, ascolta,
E serbalo nel cor. Poichè di forze,
E cresciuta di numero i confini
Sprezzò d' Emonia (46) angusti la possente
Stirpe di Ellene, e le contrade invase,
Che fur dal duce Elleniche chiamate,
De' Pelasgi il potere, e la fortuna
Decadde, e si cangiò. Culto, e favella,
Tutto innovossi; e barbari poi detti
Furono i non Elleni. Allora vecchie
Istorie i Coribanti, e le Sirene
Divennero; narrossi allor, che vinte
Dalle Muse nel canto (47), e che dal figlio
Di Laerte sprezzate esse da questi
Scogli in mar si gettarono. Tai fole
Fur dai vati abbellite, e tra l' ignaro
Credulo volgo sparse. E chi giammai,
Quando in tal guisa è sfigurato il vero,
Chi mai più riconoscerlo potrebbe?
Ciò detto alzossi, e a me, che avea l' erboso
Seggio lasciato, un' ara (48) assai vetusta,
Che tra vepri giacea negletta, e ascosa,

Digitized by Google

a : e questa, dice, alla montana (49)
a era sacra. Ella ebbe al secol prisco
à un tempio ancor; ma le rovine sparse
N' erano già, quando il Roman feroce
Quì l' aquile portò vittrici, e questi
Colli ameni occupò (50). Cadde di Rea
Col tempio il culto ancora, e l' antro, in cui
Le vergini canore occulte stanno,
Obbliato restò. Come! Quì occulte,
E vive ancora le Sirene? E deggio
Io crederlo? Sì, vive, ed immortali
Sono, e tu le vedrai. Come uom, che fede
Teme prestar, sognando, ai sogni stessi,
Tal io m' era: ed il vecchio, odimi, disse,
E cessa di stupir. Quando sconfitti
In Flegra il grande Alcide ebbe i giganti,
Alcioneo (51), che solo era rimasto
D' essi, temendo di colui lo sdegno,
Prese a fuggir per questi monti, e venne
Là, dove a visitar la sua diletta
Sede (52) dal Ciel discesa era Minerva,
E deposte avea l' armi. Sbigottite
Le Sirene del rischio a dar l' avviso
Alla Tritonia Dea corsero, ed essa
L' asta prese, e lo scudo in un momento.
Ercole arriva intanto (a lui la traccia
Del gigante indicata avean le stesse
Ninfe) il trova, l' assale, e coll' ajuto
Di Pallade l' atterra. Da quel giorno

Alla

Digitized by Google

Alla Diva più care, e al grande Alcide
Fur le Sirene, e il dono a lor fu fatto
Dell' immortalità. Vivono dunque
Occulte quì le Ninfe, e tu la voce
Fra poco udirne armonica potrai.
Ma già dechina il Sole, e noi dobbiamo
Nel sacro speco entrar. Tu quì mi attendi;
Finch' io ritorni; che di due ministri
Lampadofori (53) a noi fa d' uopo; e questi
Poco da quì lontano hanno l' albergo.
Partì, ciò detto; ed io solo, e pensoso
Restai colà nella deserta casa.

Digitized by Google

CANTO II.

Era la notte, e nel solingo albergo
Il rio soltanto mormorar vicino
Si udia fra sassi. Ma rumor bentosto
Mi percosse l'orecchio, e di calcate
Aride frondi era il rumor. Ritorno
Fea dalla selva il vecchio, e al fianco avea
Due giovanetti, che di Rea ministri
Esser poi seppi. Ridestando il foco
Sopito di un altar, ch'era non lungi,
Essi acceser due faci, e a' nostri passi
Rischiarando il sentiero, inver la grotta
Avviaronsi. L'adito di questa
E' di sassi, di vepri, e di pendenti
Corimbi ingombro, e gli sovrasta orrenda
Scoscesa rupe. Come fur gl' intoppi
Tolti, e l'antro scoprissi, io stetti, e un sacro
Mi prese orror; ma il vecchio, a me la mano
Stesa, ed ilarità mostrando in volto,
„ Mi mise dentro alle secrete cose.
Figlie dell' Acheloo, Ninfe dell' erto
Prenusso abitatrici, o voi, che, quando
Alle tirrene rive, e all' isolette
Scendete, che da voi presero il nome,
Fate, coll' arpeggiar delle divine
Cetre, de' venti il fremito, e lo sdegno
Di Nettuno cessar (1), deh, consentite,
Che i segreti dell' antro, ove or la sede,

Digitized by Google

Sirene, avete, e quanto intesi, e quanto
Vidi, a pochi del vero amici spirti
Io sveli. Ah, sappia omai, sappia, che Dive
Siete, e meglio di voi giudichi il mondo.
L'antro, in cui posi attonito le piante,
Nel gran monte s'interna, e diramato
In altri spechi, si prolunga, e stende
Sino al pestano mar, dove ha l'uscita,
Del Prenusso a traverso. E' questa strada,
Diceami il vecchio, or cognita a me solo;
Ma la calcaron gli Osci, al secol prisco,
Quando scacciati da straniera gente,
Colà fuggiano, ove furtivo, e pronto,
Presso le Sirenuse, avean l'imbarco.
Quì tace, ed io dimando: e perchè mai
Alla gran Madre, da cui prende il nome,
Quest'antro è sacro? Con Pelasgi, e Lidj,
Quì vennero (rispose), e già tel dissi,
Le Meonie donzelle, e le Torrebie,
E le indovine di Telmisso (2), e quelle
Che del Calbi (3) lasciarono le rive.
Esse là, dove il fianco all'austro è volto
Del gran Prenusso, giunte, in pria sul monte (4)
Di Apolline (così chiamato è questo
Sacro monte, nel cui cavato seno
Entrammo) si fermaro; indi poi scese
Nel lato boreal, della gran Madre,
Di cui ministre fur (5), tra gli Osci il culto (6)
A propagar si diero, e l'antro, dove

Digitized by Google

Di Rea fur celebrati i riti arcani (7);
A Rea fu sacro. E' fama ancor, che, quando
L'ira fuggia di Giove (8), in questo istesso
Antro si ascose il saettante (9) Apollo:
E che poscia, partendo, a un tronco appesa
La cetra, disse alle Sirene, questa
Voi, Ninfe, ad un cantor, che nascer dee
Quì nella tarda età, cetra serbate:
E a lor non tacque del gran vate il nome.
Mentre chi fosse io dimandar volea
Il poeta, che Febo avea predetto,
Un rumor di lontano, un rauco suono
Udissi, che parea d'onde agitate;
Ond'io ristetti sbigottito. Tale
E' il non distinto appien sordo fragore
Foriero di tempesta, o quel, che s'ode,
Sotterraneo mugito, allorchè il fianco
Scuote il superbo Alcioneo, per cui
Partenope di orror s'empie, e coperto
Di cenere, e di sassi è il suol campano.
La guida, non temer, mi disse: il suono
Parte dal mar, che non è lungi, e poco
Resta omai del cammin; che (se nol sai)
Sotto il vetusto, e venerato tempio
Or siam d'Apollo (10), a cui, per via, che sacra (11)
Fu nominata, gli Osci, e quei, che al Sarno
Venner, Pelasgi (12) le primizie, ogni anno,
Fur soliti mandar. Quì tace, e a manca
Volgendo i passi, egli mi guida in parte,

Digitized by Google

Dove s' incurva più la grotta, e il fianco
Allarga in giro sì, che ampia, e rotonda
Sala rassembra. In mezzo evvi locato
Sopra marmorea base un simulacro
D' uom, ch' esser mostra nel vigor degli anni,
Coronato di alloro: ed in disparte
Da un tronco pende antica lira. Mentre
Il simulacro ammiro, un improviso
Fulgor gli occhi mi fere, e di un bel coro,
Che, per non pria veduto opposto ingresso,
Lento ver noi si avanza, odo i concenti;
E l' ampio speco all' armonia divina
Tutto risuona. Ecco le Dive (grida
Il vecchio) ed è lor duce Ercole il grande.
Vedile tutte avvolte in bianco ammanto,
E inghirlandate il crin. Di lor chi tiene
La tibia, e chi la cetra, e chi di Rea
I cembali sonori. Ei così disse,
E mi trasse in disparte. Entrato il coro
Pria si rivolse a destra, indi, danzando,
A sinistra si volse; e poichè il giro
Al simulacro intorno ebbe compito,
A quel davanti stette alfin (13). La voce
Primiero sciolse di Tirinto il nume
Volto al coro seguace, e così disse:
Quand' io d' amor languiva a fianco ad Onfale,
Il canto alzaste voi, Meonie vergini (14):
Mi piacque il canto, ed a lasciare il Sipilo
M' indussi, ed a venir meco in Esperia (15).

Digitized by Google

Quì lusingaste Ulisse, e gli Argonauti;
E la guerriera, a voi vicina, Pallade
Dell' immortalità da Giove Egioco
Il dono v' impetrò. Canto, che superi
Il primo, ora sciogliete, o Ninfe armoniche;
Apollo presagì, di cui la cetera
Quì pende, che tra voi, ne' tardi secoli,
Un vate nascer deve impareggiabile,
TASSO appellato, la cui sculta immagine
E' quella, che vedete (16). Or del medesimo
Vostro futuro alunno, e di Calliope,
Celebrate il natal. Tu pria Pisinoe (17),
Comincia: seguirà poscia Telxiope.

PISINOE.

Tu, che al Melete (18) in riva;
Calliope, dall' Olimpo un dì scendesti;
E nel seno accogliesti
Lieta il cantor di Smirne, allorchè nacque;
Scendi, deh, scendi ancor, di Pindo o Diva
Del Calbi (19) alle chiar' acque,
Quando il grande, e promesso a noi dal fato;
L' umano velo vestirà TORQUATO.
Come nel Licio suolo
E' Apollo atteso, e come in Delo, e in Claro;
Così l' alto, e preclaro
Italo vate, a cui non fia l' eguale;
Atteso è quì. Non trattenete il volo;

Digitized by Google

Secoli, che sull' ale
Il fortunato dì portar dovete
Del suo natale, il vol non trattenete:
La cetera, che quì da un tronco pende;
O divino poeta, è a te serbata:
Il possesso di lei non ti contende
Apollo, da cui fu prima temprata.
Altra un giorno a cantar le pugne orrende;
Calliope ti darà la tromba aurata:
La stessa avrai tu chiara tromba in dono;
Onde trasse il cantor di Smirne il suono.
Da noi poscia il soave apprenderai
Canto, che vaglia a intenerire un core;
E in dolci modi sospirar farai
Per la cruda Amarilli il tuo pastore.
Ah, tu stesso, tu ancor segno sarai
Allo stral pungentissimo d' Amore;
Ma d' oro fia lo stral, fia strale eletto
Quel, che, TASSO, dovrà ferirti il petto.

TELXIOPE.

D' insolito fulgor vidi una stella,
Ed io là corsi, dove ha sede il Fato.
Che luce (dimandai) leggiadra è quella?
E perchè mai rifulge oltre l' usato?
Rispose: quivi sta l' anima bella
Del sublime cantor, del gran TORQUATO;
Che a bear scenderà da' suoi lucenti
Giri, in più tarda età, l' Itale genti.

Per la spietata Silvia

Felice Terra, e cara al Ciel cotanto;
Che di natura sei pompa maggiore,
Ove udissi una volta il nostro canto,
Che del bel canto Ascreo parve migliore;
Tu di dare il natal, la gloria, e 'l vanto
Avrai, Sorrento (20), all' immortal Cantore:
Tra l'Itale città chiara ne andrai,
E grido al par di Colofone (21) avrai.
Che miro! In torbido
Sembiante minaccioso a lui presentasi
La Diva instabile (22)!
Figlio dolcissimo
Delle Acheloidi,
TORQUATO misero,
Tu in bando vai, con mal sicure piante,
Ahi, costretto a seguire il padre errante!
O dell' Eridano
Ninfe, perchè sì meste? Oimè, che vincoli
Indegni stringono
Il vate egregio;
Nè l' apollinee
Bende il difendono.
Ah, ragion d' esser meste, o Ninfe, avete;
Vaghe Ninfe del Po, con noi piangete.
Ma cessin di Fortuna i rei furori,
Cessino: ei verso il Ciel prende il cammino.
Ah, di lagrime no, spargi di fiori
L' angusta di lui tomba, o Peregrino;
Nella scorza noi quì de' verdi allori

Del vate il nome inciderem divino:
D' inni, ogni anno, e di serti alla sua cuna
Tributo porterà di noi ciascuna.
Appena terminato il dolce canto
Era, che d' immortal fronda un bel serto,
Dal coro intesto, al simulacro appese
Il grande Alcide, e sparve, e le donzelle
Biancovestite sparvero. Già l' Alba
Cinta di rose uscia dell' Oriente;
E già pel foro della grotta il lume
S' era introdotto. Il posidonio seno
Scoprissi allora; e nell' uscir dall' antro,
Le Sirenuse ci vedemmo a fronte,
Non lontane dal lido. Un picciol legno
Era quivi, e su quello all' isoletta
Maggior dell' altre femmo noi tragitto.
Giunto al deserto scoglio, salve, io dissi;
Salve, o primier delle Sirene albergo,
Isoletta, cui piacque a greco vate
Antemusa (23) chiamar. Deh! mai ne' tuoi
Curvi recessi predatrice prora,
Deh, mai non venga a ricovrarsi; e solo;
Rammemorando le vetuste cose,
Sol da lunge il nocchiero a i naviganti
Ti additi, e passi! Quì la stanza io soglio
Aver, mi disse il vecchio, e l' ho talvolta
Là, dove mi trovasti; che dall' una
All' altra sede, per la via dell' antro,
E' facile il passar. Me quei del luogo

Chiaman *Deiero* (24) : e questi poi, che vedi,
E che compagni del viaggio avesti,
Miei figli son, che a me nel ministero
Di Rea succederanno. A me trasmesso
Dagli avi miei fu il sacerdozio; ed essi
L'ebbero dal gran Liparo (25), che a queste
Contrade amene dall'Eolia venne.
Tai cose mi narrava il saggio vecchio,
E quando poscia alla partenza accinto
Mi vide, oggi sospenderla, soggiunse,
Convien: turbato è il mare: e quì potrai
Passar la notte. Come poi dimane
Fia l'alba accesa, io cura avrò, che lieve
Barchetta là ti porti, onde venisti.
Grazie gli resi: e tutto il dì, per quelle
Isole, in compagnia de' giovanetti,
Mi aggirai colla barca; infin che scesa
La notte, là mi trassi, ove riposo
Diedi alle stanche membra. Avean del Sole
I primi rai del monte illuminate
Le cime; io sorsi, e sorse ancora il vecchio;
Il qual dai figli presentate i doni
Ospitali mi fece: e questi, disse,
Dipinti vasi di leggiera argilla (26),
Del Sorrentin Cargilo (27) opra, che tenni
Finor serbati, in lieta fronte accogli.
Picciolo è il dono, ma qual può la mia
Condizione offrirlo. Or vanne. Il legno
Ti attende già, che dee portarti; e teco

I miei figli verran, di questo golfo
L'onde avvezzi a solcar. Vanne, e di noi
Rammentati. Commosso il cor m'intesi:
Al sen lo strinsi, e piangendo, ed a stento
Addio gli dissi, e m'imbarcai. Veloce
Il tranquillo fendea pestano flutto
La barchetta. Trascorsi in un momento
La Sirenusia costa; e quando fui
Colà, dove da Capri il mar divide
Il Prenusso, libai del vin, passando,
A Minerva Tirrena (28), alla gran Diva;
Il cui crestuto elmetto (29), e la dell'asta
Tremenda punta, fin dalla sassosa
Isola de' Teleboi (30) si vede.
Indi a destra piegando, il venerato
D'Ecate tempio (31) in sulla riva io vidi.
E di Giove l'ostel (32), che siede in cima
Ad erta rupe, e quel di Giuno (33), e quello
Ch'è sacro al Nume tridentier (34). Ritorno
Fo, nella terza aurora, a questo lido;
Ed a voi torno, amici. E quì si tacque.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE AL CANTO PRIMO.

(1) Veggasi il *Surrentinum Pollii* del nostro Stazio, Sylv. *lib. II. car.* 2. Del magnifico edificio di Pollio pochi ruderi avanzano in quell'angolo del promontorio Sorrentino, che oggidì *Puolo* corrottamente si appella.

(2) Si allude al rame, che va avanti a questo poemetto, tratto dal *Museo Etrusco* del Gori, il quale, *T.II. p.*279. così parla di questo antichissimo monumento: *Etrusca urna, quae in fronte horum librorum proposita est, extat Florentiae in Museo Mar. Niccoliniorum, quae quidem omnium est elegantissima.* E nel citato luogo di due altre urne (*Tab.CXLVII. fig.*1. 2.) egli fa menzione in tutto simili alla prima, e dopo aver detto dove si conservano, *in his monumentis*, soggiunge, *omnium vetustissimis observandum est, Tuscos nostros tres tantum proposuisse Sirenas, longè pulcherrimas foeminas, et quidem omni cultu, et venustate corporis instructas, quibus nec crura, nec pedes gallinaceos adsignarunt, ut apud Graecos, et Romanos, in sculpturis, factum videmus.* Il Passeri in una sua lettera al nostro Martorelli fa vedere, che greci artefici passarono nell'Etruria; ond'è che l'urna del Museo Fiorentino riportata dal Gori, esser potrebbe un lavoro greco, e non etrusco. E' da riflettersi ancora, che non sempre Διφυεις, donne con piedi di augello, erano dai Greci rappresentate le Sirene; e che non sempre il genio simbolico prevalse. In una medaglia di Terina riportata dal Cav. Avellino, *Osservazioni*, ec. *p.* 28. 36. si vede in un lato la testa

Digitized by Google

della Sirena Ligea, e nell'altro la medesima sedente, in forma di donzella alata, che ha un'urna nelle mani. Le osservazioni, che sopra il tipo di questa moneta fa il dotto numismatico, degne sono di esser lette.

(3) Tre sono queste isolette, di cui parla Strabone, *lib. V*, Mela, *lib. II*, e cui Σειρηνίδα πέτρας chiama Dionisio Periegete. Giacciono le medesime nel seno pestano, in picciola distanza dal promontorio Sorrentino. Oggi chiamansi i *Galli*.

(4) A' tempi di Stazio, il quale è qui introdotto a raccontare il suo viaggio alle Sirenuse, il Vesuvio non presentava, che una sola cima. I cangiamenti posteriori a questo volcano avvenuti, legger si possono nella *Dissertazione isagogica a' volumi delle Antichità Ercolanesi*, Par. I. pag. 1. n. 1.

(5) Intorno a' giuochi lampadici, che in onor della Sirena Partenope, ogni anno, in Napoli si celebravano, vedi Licofrone, *Alex. v.* 734., e la nostra versione del medesimo, *p.* 48.

(6) Strabone, *lib. V.* dove parla di Napoli, così si esprime: Ὅπου δείκνυται μνῆμα τῶν Σειρήνων μιᾶς Παρθενόπης, καὶ ἀγὼν συντελεῖται γυμνικὸς κατὰ μαντείαν: *ostenditur ibi monumentum Parthenopes unius Sirenum; et jussu oraculi gymnicum certamen celebratur*. A dispetto di questo passo così chiaro del Geografo, il Martorelli, l'Ignarra, ed altri negarono, che Partenope una fosse stata delle Sirene.

(7) Ξένιος, *hospitalis*. Presso Virgilio, *Aen. lib. I. v.* 735. Didone è introdotta a dire:

Juppiter, hospitibus nam te dare jura loquuntur.

Digitized by Google

(8) . . . . . *Felicia rura tuetur*
Alcides.

Stazio, Sylv. *l. II. c.* 2. *v.* 23.

(9) *Hic, seu sidereas exercet Pollius artes;*
Seu volvit monitus, quos dat Gargettius auctor.

Lo stesso, *l. c.* Si ricava da questi versi, che Pollio era seguace di Epicuro, il quale nacque in un borgo di Atene appellato *Gargetto* della tribù Egeide. Γαργηττος πολις, και δημος Αιγηιδος, Επικουρος Νεοκλεους Γαργηττιος, Stefano.

(10) Pollio, e non già Pollione, come alcuni erroneamente scrissero, era nativo di Pozzuoli.

. . . . . *Nec invideant quae te genuere Dicarchi*
Moenia, Stazio, *l. c.*

(11) Un vecchio tempio dedicato ad Ercole esisteva nel promontorio Sorrentino assai prima, che il nuovo e più magnifico, di cui quì si parla, stato fosse da Pollio alzato al detto Nume.

Stabat dicta sacri tenuis casa nomine templi,
Quae magnum Alciden humili lare parva tegebat.

Stazio, *l. III. c.* 2. *v.* 82.

(12) Le Sirene furono *Acheloidi* appellate, perchè figlie, secondo Apollodoro, del fiume Acheloo, e della Musa Calliope, e secondo altri, di Terpsicore, e della Ninfa Sterope. Scorre l'Acheloo tra l'Etolia, e l'Acarnania, e sbocca nel seno corintiaco. V. Strab. *l. VIII. p.* 23, e v. la nota 37.

(13) A fissar la sede delle Sirene in Sorrento, siamo autorizzati da Plinio, che, *l. III. c.* 5. scrive: *Surrentum cum promontorio Athenaeo Sirenum quondam sede.* E v. Stazio, Sylv. *l. II. c.* 2. *v.* 1.

Digitized by Google

(14) La denominazione di *Vergini del monte* data alle Sirene, è fondata su ciò, che siegue. Un luogo montuoso, poche miglia distante da Sorrento, dove si congettura che sia stato il tempio delle Sirene, di cui parla Strabone, chiamasi oggi *Montacora*. Analizzato questo vocabolo metà greco, e metà italiano, si trova, che, posta da parte la voce *monte*, il resto sia un genitivo dorico del numero plurale, cioè ταν κορων, *delle vergini*, ovvero *delle donzelle*. I Sorrentini, che, come altrove sarà dimostrato, molto ritennero del dialetto dorico, invece di dire ορος των Σειρηνων, *monte delle Sirene*, dir dovettero anticamente ορος ταν κορων, *monte delle vergini*. Κορη fu da' poeti chiamata Proserpina; e non è meraviglia, se le Sirene, che, secondo Igino, ed Apollonio, seguaci furono della figlia di Cerere, Κορα anche venissero appellate, come presso Euripide *in Helen.* dove, parlandosi delle medesime, Παρθενοι χθονος κορα son dette.

(15) E' da vedersi il bellissimo componimento di Stazio, *Hercules Surrentinus* intitolato, dove colle lodi d'Ercole si congiungono quelle di Pollio, Sylv. *l. III. car.* 2.

(16) In quel lato del promontorio Sorrentino, che guarda il Cratere, era il celebre tempio delle Sirene, di cui così scrive Strabone, *lib. I. p.* 15. Επι θατερα της ορεινης το των ΣΕΙΡΗΝΩΝ ΙΕΡΟΝ εχων, επι θατερα δε προς τω Ποσειδωνιατη κολπω Σειρηνουσας. *Ab altera montani lateris parte Sirenum templum, ab altera ad Posidoniatem sinum Sirenusas habet promontorium*. Del medesimo tempio fa menzione anche l'au-

l'autore, περι θαυμ. ακουσμ. che così si esprime: Εν ᾧ (τοπῳ) νεως αυτων (Σειρηνων) ἱδρυται, και τιμωνται καθ' ὑπερβολην απο των περιοικων θυσιαις φιλελως: *In quo loco templum extructum est Sirenum, quae sacrificiis assiduis, ab accolis supra modum coluntur.*

(17) Πρηων, *cacumen montis*, vocabolo, che si trova usato anche da Licofrone, v. 1069. Con questo nome è chiamato uno de' monti Sireniani posto al fianco occidentale di Sorrento, dove alcuni ipogei, e ruderi di fabbriche antiche furono scoperti anni sono. Forse *Praone*, alla dorica, fu ne' vetusti secoli appellato: oggidì corrottamente vien detto *Preone*, e *Priole*.

(18) Βερεκυντος πολις Φρυγιας, και χωρα Βερεκυντια: *Berecyntus urbs Phrygiae, et Berecyntia regio.* Stefano.

(19) Il Sao, monte della Samotracia, di cui fa menzione Licofrone, Αλεξ. v. 75., e Nicandro, Θηριακ. v. 468. Ivi, come dice Isacco Tzetze, era σπηλαιον της Ρεας, η της Εκατης, *antrum Rheae, sive Hecates.* Ζερινθον, *Zerinthum* appellavasi quest'antro, ed in esso i Coribanti celebravano i misteri della Dea.

(20) Celebri erano i misteri Cabirici di Samotracia; e che in quelli fosse iniziato Ulisse si ha dallo Scoliaste di Apollonio Rodio, *Argon.* lib. I. v. 917. Credevano gli antichi, come afferma Suida, v. αλλ' ει τις ἡμων, che a preservarsi da' pericoli specialmente del mare giovassero le iniziazioni samotraciche. Uno de' riti, che vi si osservavano, era θρονισμος, *thronismus*, di cui parla Dion Crisosto-

ma, *Geogr. XII.* Vedi un passo di Teone Smirneo riportato dal Gori, *Mus. Etr.* T. I. p. 55. Freret, *Oeuvres* T. I. p. 102. , e *Saggi di Dissert. Cortom.* T. III. p. 133.

(21) Gli Ausoni, che non diversi voglionsi dagli Opici, ovvero Osci, furono, secondo Eliano, V. H. *lib. IX. c.* 14. indigeni de' nostri paesi. Τῶν Ἰταλικῶν φυλῶν πρώτους Αὐσονας αὐτοχθονες. Da Licofrone, v. 922. che vuole i medesimi di greca origine, chiamati sono Πελλήνιοι, da Pellene città dell' Acaja; e sembra, che siano stati confusi con gli Enotrj. Veggasi però Teodoro Rychio, *de prim. Ital. Colon.*

(22) Il promontorio di Minerva, così detto dal tempio della Dea, che sopra eravi collocato, e che oggidì si chiama il *Capo della Campanella*, aveva un altro nome, che si crede il più antico, quello cioè di Prenusso. Ἀθηναιον, ὅ τινες ΗΡΗΝΟΥΣΣΟΝ ἀκρωτηριον καλουσι. Così Strab. *lib. V.* La denominazione Πρηνουσσον parve insolita al Casaubono, il quale corresse ὅ τινες Σειρηνουσιον ἀκρωτ. καλ. affermando, che dalle vicine isole Sirenuse preso avesse il nome il detto promontorio. Ma con pace del medesimo, io credo, che il testo di Strabone non debba emendarsi, e che la voce Πρηνουσσον possa spiegarsi nella seguente maniera. Πρην, presso Esichio, vale Ταυρος, *taurus*, ed il resto della voce ουσσον, qualora non sia lo stesso che εσσον, ovvero ασσον, *quantum*, è una greca terminazione insignificante. Ora i monti più elevati intorno a Sorrento oggidì chiamansi *tori*, o *tuori*, e sono quei medesimi, che *virides Taurabulae* appellati sono da Stazio, *Sylv. l. III. ver.* 2.

Digitized by Google

Il promontorio Sorrentino, anche là, donde comincia a prolungarsi, cioè sopra Stabia, prende, per attestato de' paesani, il nome di *toro*, e lo conserva per tutta la sua estensione sino alla punta. Sicchè dee dirsi, che *Prenusso* sia il vero, ed antico nome del medesimo, e non già *Sirenusio*, come pretende il Casaubono.

(23) I veri campi Flegrei, dice il celebre Breislak, *Voyages physic. et lith. dans la Camp.* sono tutta quella parte della Campania, che vien compresa tra gli Appennini, e il mar tirreno. Il territorio Sorrentino dunque, nel detto spazio rinchiuso, è senza dubbio volcanico; e udiamolo dal medesimo Autore, che, *T. I. p.* 35. così si esprime: *La Plaine de Sorrento, quoiqu' entourée de collines calcaires, n' en est pas moins entièrement formée de substances volcaniques jusqu' à une profondeur inconnue*. E *pag.* 41. dopo aver dato conto delle sue osservazioni, dalle quali risulta, che il tufo di Sorrento è originariamente una lava, così conchiude: *Une recherche assez difficile seroit celle qui pourrait faire connoitre le cratere, d' ou est sortie cette lave, lorsque toutes les collines qui envirronnent la plaine de Sorrento sont calcaires*. Spetta a' nostri Fisici di far questa ricerca.

(24) Τον Κυμαιον, και τον Ποσειδωνιατην κολπον. *Cumanum, et Posidoniatem sinum*, chiama Eratostene, presso Strabone, *lib. I. p.* 15. il golfo di Napoli, e quello di Salerno.

(25) La venuta de' Meoni, ovvero Lidj nell' Italia non è da mettersi in dubbio, dopo le chiare

testimonianze, che ne abbiamo, di Erodoto, di Strabone, di Giustino, e di altri. Patrocinatori di questa opinione, contro coloro, che con Dionigi di Alicarnasso sostengono il contrario, sono il Rychio, *de primis Ital. Col.*, il Bianchini, *Stor. Univ.*, ed il Lanzi, *Saggio di L. Etr.* ec. Quest'ultimo, *Tom. II. p.* 579. dopo aver assodato un tal punto, così conchiude: *Lo stabilire il tempo della loro venuta, il discutere se Marsia, o Tirreno, o altro di Lidia guidasse la prima Colonia, il connettere la Storia de' Lidj con quella de' Pelasgi, ed altri popoli, che quì trovarono, sono temi, che richieggono dissertazioni a parte.* Non è poi improbabile che insieme coi Lidj, venuti fossero nell'Italia i Pelasgi, i quali, come si ha da Omero, assai prima della caduta di Troja, si erano sparsi nell'Asia minore. Dell'arrivo di alcuni Pelasgi al Sarno fa chiara testimonianza Conone, presso Servio, il cui passo sarà quindi a poco recato: ed i Lidi stessi, se crediamo a Plutarco, *in Rom.* erano di origine pelasgica. Riguardo poi ai Carj, da Erodoto *lib. I.* apprendiamo, che Misi, Carj, e Lidj erano fratelli: Μυσοι, και Λυδοι και Τμωλιται τουτοι παντες Καρες. Erano insomma una stessa Nazione.

(26) Quanto qui affermiamo intorno ai Coribanti, ovvero Cureti, tutto è ricavato da Strabone, il quale nel *lib. X.* diffusamente ne parla.

(27) . . . . . Νησῳ εν Αβαντιδι δια,
. . . . . *In divina insula Abantide.*

Così in un frammento di Esiodo serbatoci da Stefano. Che dall'Abantide, ovvero Eubea traessero l'o-

Digitized by Google

rizine i Cureti, si ha da Strabone, *lib. X.*, e più chiaramente da Nonno, *Dionys. lib. XIII. v. 90.* Non mancano Autori, che sono di opinione diversa; ma diamo noi la preferenza a quella, che fa discendere i Cureti dalla medesima isola, onde vennero i fondatori di Cuma, e di Partenope.

(28) Tal era l'impiego de' Poeti nei primi secoli della Grecia. V. Filostrato, *Heroic* Ed. Ven. *p.* 157.

(29) Intorno all'armonia dorica de' Greci usata nella guerra, vedi Plutarco, *de Mus.*, e Ateneo, *lib. XIV.* dove sono riportati alcuni versi del poeta Laso, che la chiama Βαρύβρομον ἁρμονίαν, *quae cum gravitate fremit harmonia.*

(30) L'arte di vaticinare de' Cureti passò in proverbio. Κουρητικὸν στόμα, dice Esichio, θεσπιῳδὸν τόμα εδοκουν γαρ ειναι μαντεις. *Cureticum os est vaticinum os; Cureles enim vates esse videbantur.* V. Strabone, *lib. X.* E' da notarsi, che tanto il θεσπιῳδὸν di Esichio, quanto il θεσπεσιαων, epiteto dato alle Sirene da Omero, Ὀδυσ. M. v. 158. derivano dall'istesso tema θεσπίζω, *vaticinor.*

(31) *Creta Jovis magni.* Virg. *Aen. III. v.* 104. Che da Creta i Cureti passassero nella Caria, si ha da Diodoro, *lib. V.*

(32) *Pactolus, et Hermus Lydiae, quae antè Maeonia vocabatur, flumina sunt.* Servio ad Virg. *Aen. X.*

(33) Sipilo monte della Lidia. V. Strabone, *lib. XIII.*

(34) Timolo, o Tmolo monte della Lidia.

Digitized by Google

Αλλ' ω λιποῦσαι Τμώλον ερυμα Λυδιας,
Θιασος εμος, γυναικες.

O mulieres, meus chorus, quae
Tmolum, Lydiae arcem, liquistis.

Così parla Bacco presso Euripide, Εν Βακχ. dove fra i seguaci del Nume si contano anche i Cureti. Del monte Tmolo fa menzione ancora Virgilio, *Georg. lib. II. v.* 56.

(35) Μυνδος πολις Καριας, *Myndus urbs Cariae.* Stefano. La musica, che Strabone, *lib. X.* dice essere stata dai Traci inventata, in nessuna provincia dell'Asia minore fu tanto coltivata, quanto nella Caria.

Αυλους δ' εχουσα τις καρισκη
Καρικον μελος μελιζεται
Τοις συμποτικοις.

Tibias habens quaedam puella
Caricos canit modos
Convivis.

Così Platone, presso Ateneo, *lib. XV. p.* 665. Opportuno è quì ancora il riferire ciò che scrive Esichio, voc. Καρικον μελος. Καριναι, egli dice, Θρηνωδεις μουσικαι. *Carinae mulieres musicae, quarum cantus est flebilis.* Θρηνωδοι dette furono le donne della Caria, non perchè esercitassero, come taluni pensano, il mestiere di quelle, che i Romani chiamarono *praeficas*; ma perchè il modo lidio da esse usato, il quale nella musica antica era medio tra il dorico, ed il frigio, inclinava molto al patetico, ed al flebile. V. Plutarco, *de Mus.*, e Ateneo, *lib. XIV.* dove parlando della musica lidia, θρηνωδικην ἁρμονιαν

Digitized by Google

espressamente la chiama. Il canto delle Sirene, che tanto allettava, esser dovea nel modo lidio; e ciò si prova col bellissimo coro di Euripide, *in Hel. v.*320. dove Elena afflittissima per la creduta morte di Menelao, invoca le Sirene a mischiare alle sue lagrime i loro lugubri canti.

(36) Τορρήβος πόλις Λυδίας ἀπὸ Τορρήβου τοῦ Ατυος. *Torrhebus urbs Lydiae a Torrhebo Atyos filio*. Ciò che siegue fa molto al nostro proposito. Εν δὲ Τορρηβίδι ἐστιν ὄρος Καριος καλουμενον, καὶ ἱερὸν Καριου ἐκεῖ. Καριος δὲ Διος παῖς, καὶ Τορρήβιας, ὡς Νικόλαος τεταρτῳ, ὃς πελαζομενος περὶ τινα λιμνην, ἥτις ἀπ' αυτου Τορρήβια ἐκληθη, φθογγης Νυμφων ακουσαι, ἃς και μουσας Λυδοι καλουσι, και μουσικην εδιδαχθη, και αυτος Λυδους εδιδαξε τα μελη. *Mons est in Torrhebide Carius dictus, et Carii illic templum. Carius vero Jovis et Torrhebiae filius est, qui, uti ait Nicolaus, lib. IV. cum accessisset ad paludem quandam, quae ab ipso Torrhebia dicta est, vocem Nympharum audivit, quas Lydii Musas vocant, et musicen doctus est; ipse vero Lydos carmina docuit*. E v. Marziano Capella, *lib. IX.* Svetano.

(37) Tre fiumi vi sono, a cui fu dato il nome di Acheloo: il primo nell' Etolia, v. la nota 12, il secondo nell' Arcadia, ed il terzo nell' Asia minore, di cui così parla Pausania, *Arcad. p.* 269. Ἕτερον δὲ Αχελοον ῥεοντα εκ Σιπυλου τοῦ ὀρους Ὁμηρος ἐποιησατο. *Et alterum fecit Homerus Acheloum ex Sipylo fluentem*. I versi di Omero, a cui allude Pausania, sono i seguenti, *Il.* Ω. *v.* 615.

Εν Σιπυλῳ, ὁθι φασι θεαων εμμεναι ευνας
Νυμφαων, αἱ θ' αμφ' ΑΧΕΛΩΙΟΝ ερρωσαντο.

In Sipylo, ubi ajunt Dearum esse cubilia Nympharum, quae circa Acheloum choreas ducunt. Sembra dunque che figlie dell' Acheloo asiatico, dov'era la sede delle Ninfe cantatrici, *v. la nota* 36, e non dell' Etolico, dir si debbano le Sirene. Tutti finora, parlando dell' Acheloo, padre delle medesime, hanno inteso di parlare di quel fiume, che scorre fra l' Etolia, e l' Acarnania. Diremo, che tutti si sono ingannati? No. Ove si accordi, che dall' Asia, dov' ebbero la prima sede, siano le Sirene passate nell' Etolia, e di là poi nei nostri paesi, la mia non è niente contraria all' opinione generalmente ricevuta.

(38) *Lydis remisto carmine tibiis.*

Orazio, Carm. *lib. IV. Od.* 15.

Primis temporibus (dice il Bartolini, *de Tibiis Vet. l. I. p.* 67.) *tria tantum, referente Pausania, fuerunt* αυλημάτων *genera, Lydium, Phrygium, Dorium, tibiis singularibus. Lydium* αυλημα *erat querulum, Phrygium religiosum, Dorium vero bellicosum.* Polluce, *l. IV. c.* 10. afferma, che la tibia lugubre fu invenzione de' Frigj, e che da questi passò ai Carj. Dal medesimo si ha, che alcune tibie particolari de' Carj γιγγραι appellavansi, le quali erano alquanto corte, ed aveano un suono molto acuto: di questo genere par, che siano quelle, che si vedono in bocca alle Sirene ne' monumenti.

(39) Ateneo, *lib. XIV. p.* 626. dove parla della musica lidia introdotta a' tempi di Pelope nella Grecia, riferisce i seguenti versi di Teleste Selinuntio,

Digitized by Google

Πρωτοι παρα κρατηρας Ελλήνων εν αυλοις
Συνοπαδοι Πελοπος ματρος ορειας
Φρυγιον αεισαν νομον.
Τοιδ' οξυφωνοις πεκτιδων ψαλμοις
Κρεκον Λυδιον ὑμνον.

Primi ad pocula Graecorum in tibiis
Comites Pelopis Matris montanae
Phrygium cecinerunt cantum,
Et acutum-sonantibus pectidum-canticis
Stridens Lydium hymnum.

Il νομος ορειας ματρος era un cantico in onor di Rea, o Cibele.

(40) L'Etolia fu prima appellata Curetide dai Cureti che l'abitarono. V. Omero, *Il. I. v.* 525. e Strabone, *lib. X.* Quindi Αιτωλις, η Κουρητις è chiamata la Sirena da Licofrone, *Alex. v.* 671.

(41) Veggasi la nota 25.

(42) Non so quanto possa piacere agli Eruditi l'etimologia, che dà il Martorelli, *Ant. Colon. T. I. p.*18. delle voci *Sirenes*, e *Surrentum*, le quali dedotte dal fenicio linguaggio suonano, siccome egli dice, l'una *strepitus luctuosus*, e l'altra *promontorium luctus*. Se un *suono luttuoso*, e non altro era il canto delle Sirene, fu certamente poco saggio Ulisse, che passando per gli scogli da esse abitati, legar si fece all'albero della sua nave, ed otturò con cera le orecchie de' suoi compagni. E chi è poi, che non si sdegni contro tutte le orientali etimologie, vedendo una delle più deliziose ed amene parti della Campania, in cui è posto Sorrento, trasformata in un *promontorio luttuoso*? Nelle lettere, che ho pro-

Digitized by Google

messe sulle Sirene ; m' ingegnerò di dare qualche etimologia più soddisfacente delle medesime.

(43) Τὴν μὲν Φαλήρου τυρσὸς ἐκβεβρασμένην ;
Γλανὶς τε ῥείθροις δέξεται τεγγὼν χθόνα.

Unam quidem Phaleri turris expulsam ,
Clanisque fluentis excipiet humectans terram.

Licofrone , *Alex. v.* 717.

Il medesimo poeta , *l. c.* parla delle altre due Sirene , cioè di Leucosia , che fu trasportata all' isola , che da lei prese il nome , dove scorre il fiumicello Lari , e di Ligea a Terina , dove scorre l' Ocinaro. V. la nostra traduz. di Licofrone *Can. III p.* 47.

(44) Le monete di Terina , in cui si vede la testa di Ligea , e quelle di Napoli , che hanno l'effigie di Partenope , attestano il culto , che quivi ebbero le due riferite Sirene.

(45) . . . . . Πολὺς δ' ἀμφ' ὀστεόφιν θὶς
Ἀνδρῶν πυθομένων .

Ingens vero circum ossium acervus
Virorum putrefactorum .

Omero , Ὀδυσ. M. v. 45.

Direbbe forse un Naturalista , che i mucchi d' ossa , che si vedevano nell' isola delle Sirene , non altro fossero , che le rupi calcaree delle Sirenuse , e della costa di Sorrento , o che fossero almeno le ossa fossili , di cui parla . Plinio , *lib. XXXVI. c.* 8 , ed il Kircker , *Mund. Subter. T. II. lib. VIII. pag.* 63. Il fatto sta , che Omero parla di vere ossa umane . Egli però non dice , che coloro , di cui si vedevano le ossa , periti fossero per mano delle Sirene : ciò fu supposto , e detto dagli Scrittori poste-

Digitized by Google

riori (1), i quali non fecero riflessione, che se veramente insidiose, ed omicide state fossero le Sirene, non avrebbero esse lasciati esposti all' altrui vista gl' indizj della loro malvagità, più potenti a far chiunque fuggire da quell' isola, che non era il loro canto a trattenerlo. Ma io sono di avviso, che le omeriche espressioni prender si debbano nel senso, in cui le prende il cel. Damm, che nel suo Lessico greco, v. Σειρηνες, così scrive: *Ossa multa circa earum insulam non naufragos notant, aut interfectos; sed perpetuos adsessores usque ad obitum, nam qui semel adsuevit dulcedini musicae, semper ei adhaerere solet. Ulysses in patriam properans monetur a Circe, ne ab hoc proposito avertatur.* Lo stesso, prima del Damm, detto avea il Comico Agesandro εν Ανδρομ., i cui versi si leggono presso Ateneo, *lib. VIII. p.* 290. Veggasi la nota 7. al Canto II. che con questa ha molta connessione.

(46) Αιμωνια ἡ Θετταλια. Εκαλειτο και Πελασγια. *Aemonia Thessalia. Vocabatur etiam Pelasgia.* Stefano.

(47) In un luogo dell' isola di Creta Μουσειον, *Museum* appellato, vennero le Muse alla contesa del canto colle Sirene, alle quali vinte avendo strappate le penne, ne ornarono la loro testa. V. Stefano, v. Αντρα. Il fatto è rappresentato in un bassorilievo riportato dal Winckelmann, *Monum. inedi. T. II. p.* 120, e dal Millin, *Galerie Mythol. T. I. p.* 15. *pl. XIX.*

(48) Un' ara quadrata esiste in Sorrento, di cui fa menzione il Pockoke, *Voyages Tom. III. pag.* 202, e che divisa in due pezzi adorna ora l'atrio

(1) sopravvenuti

del Duomo, e serve di sostegno ad un grand' arco del medesimo. In uno de' lati del marmo è rappresentata Rea, o Cibele con corona turrita, sedente fra due leoni, e ne' rimanenti lati varie divinità in piedi, e con diversi emblemi. Questo bassorilievo, che prova il culto di Cibele in Sorrento, sarà quanto prima inciso, ed illustrato. Non era in detta Città solamente onorata la gran Madre, ma in Venafro ancora, come si raccoglie da Frontino, *de Colon.*, e in Baja, di che fa fede una iscrizione colà trovata nell' anno 1788. Una lapide, che fu scavata nel 1757. (V. Ant. di Erc. *T. VIII. Lucerne p. 69. Tab. XI.*) ci attesta, che in Ercolano eravi anche un tempio eretto a Cibele; e l'epigrafe è la seguente.

IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. VII.
IMP. XVII. P. P. COS. VII. DESIGN.
VIII. TEMPLVM. MATRIS. DEVM
TERRAE. MOTV. CONLAPSVM
RESTITVIT

(49) Ὀρεία μητερ θεων . . .

Montana deorum mater è chiamata Cibele presso Euripide, *in Helen. v.* 754, ed ὀρεσιδρομος μητηρ nell' *Argonautica* attribuita ad Orfeo, v. 21. Vedi anche Sofocle, *in Philoct. v.* 395; e Zoega, *Bassirilievi Rom. illust.*

(50) *Surrentum, oppidum muro ductum. Ager ejus tenebatur a Graecis, ob consecrationem Minervae.*

Digitized by Google

Sed et circa Sirenianos montes limitibus pro parte Augustanis est assignatus. Caeterum in soluto remansit: iter populo debetur, ped. XV. ubi Sirenae. Frontino, *de Colon.*, e v. Salmasio, *Exercit. Plin.* p. 71.

(51) Il territorio tutto volcanico di Sorrento, v. nota 23, rende verisimile la finzione che sino a quel luogo sia corso Alcioneo, che si dice sepolto sotto il Vesuvio. Si è voluto imitar Pindaro, che, Pyth. *Od.* 1, dice, che il gran Tifeo, a cui l'Etna preme il petto, si estende sino alla nostra Cuma.

(52) V. Canto II. nota 27.

(53) Intorno ai *lampadofori* chiamati λαμπαδοῦχοι, vedi Meursio, *Fest. Graecor. Eleusin.*, Fasoldi, ed altri.

Digitized by Google

NOTE AL CANTO SECONDO.

(1) Αυτικ' επειτ' ανεμος μεν επαυσατο, ηδε γαληνη
Εσσετο νηνεμιη, κοιμησε δε κυματα δαιμων.

Statim deinde ventus quievit, et tranquillitas Erat absque vento; sopivit autem fluctus deus.

Omero, Οδυσ. Μ. v. 168, e v. Eustazio.

(2) Τελμισσος πολις Καριας, *Telmissus urbs Cariae.* Stefano. La scienza degli augurj venne dalla Caria, o Care, siccome attesta Plinio, *l. VII. c.* 56, ne fu l' inventore. Le donne di Telmisso in questa scienza, o arte si distinguevano; e ciò si ha da Arriano, *de Alex. Expedit. lib. II. c.* 13, che così scrive: Ειναι τους Τελμισσεας σοφους τα θεια εξηγεισθαι, και σφισιν απο γενους δεδοσθαι αυτοις, και γυναιξι, και παισι την μαντειαν. *Esse*, ait, *Telmissenses in divinis exponendis peritos, et apud eos, et mulieribus, et pueris divinationem ab incunalibus tradi.* Ove si paragoni questo passo con quanto si è detto nella nota 30. al Canto I., e con quanto le Sirene dicono, presso Omero, Οδυσ. Μ. v. 189.

Ιδμεν δ' οσσα γενηται επι χθονι πουλυβοτειρη,
Scimus etiam quaecumque fiant in alma terra.

Chi non riconosce in esse le divinatrici della Caria? Colla scienza degli augurj univano esse la scienza de' fatti: e πολυϊδριες αοιδοι con Teocrito chiamar si possono; giacchè delle cose avvenute a Troja, ben informate si mostrano, e di cantarle promessa fanno ad Ulisse, siccome da Omero stesso, *l. c.* si raccoglie. Intorno a questo loro moltiplice sapere, ec-

Digitized by Google

go, come scrive Eraclide Pontico, *Allegor. Hom. V. Opusc. Myth. p.* 496. Τις δε Σειρηνων ουκ ακουει τας πυλυπειρους ἱστοριας παντες αιωνος εκμαθων; *Quis non Sirenas audit, varias omnium saeculorum historias discens?* Nè da Eraclide dissente Cicerone, che, nel libro V. *de finib.* dove de' versi omerici dà una elegante versione, dice, che le Sirene, *non vocum suavitate videntur, aut novitate quadam, et varietate cantandi revocare eos solitae, qui praeter vehebantur, sed quia multa se scire profitebantur, ut homines ad earum saxa discendi cupiditate adhaerescerent.* Non tutti indistintamente tratteneva il canto delle Sirene, ma soltanto τους επ' αρετη φιλοτιμουμενους, *eos, qui virtutis erant cupidi*, giusta l'espressione di Senofonte, *Memor. l. II p.* 780.

(3) Fiume della Caria, di cui fa menzione Tolomeo. *Indus* è chiamato da Livio, *l. XXXVIII. c.* 4, e da Plinio, *l. V. c.* 28.

(4) *Sirenes*, dice Igino, Fab. CXLI. *Acheloi fluminis, et Melpomenes musae filiae, Proserpinae raptu aberrantes, ad Apollinis terram venerunt.* Il Valchenaer, nelle sue annotazioni, così legge: *Sirenes, raptum Proserpinae lamentantes, ad Apollinis petram venerunt. In fabula enim Graeca legitur:* θρηνουσαι την ἁρπαγην Περσεφονης, προς ΠΕΤΡΑΝ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ κατεφυγον. Questa pietra di Apollo, dove giunsero le Sirene, che non è facile trovare altrove, è una punta del promontorio Sorrentino, che guarda il seno Pestano, in faccia alle Sirenuse. Ακρα Απολλωνος fu chiamata anticamente; ed oggi ritiene la stessa denominazione nella corrotta voce di *Acrapolla*.

Digitized by Google

(5) L'essere state le Sirene Κουρητιδες, *Curetides* appellate da Licofrone, v. 671., ed il vedersi, in un vaso della *Raccolta del Tchisben p. CCXXXIV. n.2*, una delle medesime, che nella destra tiene alcune bende, e nella sinistra un timpano, fa, che siamo autorizzati a considerarle come μυσιδες, *ministre* di Rea, egualmente, che i Coribanti, o Cureti, intorno ai quali vedi Strabone, *lib. X.* Ma Rea, o Cibele era, per testimonianza di Sofocle, *Philoct. v.* 395, e di altri, la stessa che Cerere; ond'è, che se, come narrano Apollonio, Ovidio, ed Igino, le Sirene furono seguaci di Proserpina, dir si possono anche Sacerdotesse di Cerere, e della figlia, e come tali esser Melisse appellate. Μελισσαι γαρ Δημητρος, και Κορης ἱερειαι, *Melissae Sacerdotes Cereris, et Proserpinae*: così lo Scoliaste di Teocrito, *ad Idyl. XV.* E' noto altresì, che le Sacerdotesse di Cerere, e di Proserpina si perpetuarono sino a' tempi de' Romani; ed una di queste *Melisse* è da riconoscersi in *Comina*, il cui nome ci vien serbato in una iscrizione, riportata dal Capaccio, *Hist. Neap. l. I. p.* 215. Quindi, ascendendo da *Comina* alle più antiche Sacerdotesse di Cerere, si può con qualche probabilità sostenere, che a stabilire il culto di questa Dea in Napoli, la prima sia stata Partenope, quell'istessa, a cui i Napoletani eressero poi un monumento, e fecero degli onori eroici.

(6) Il culto di Rea scompagnato non andava dal canto, ed al suono di cembali, e di altri strumenti cantavansi dalle donzelle Frigie, e Lidie le lodi della Dea: il che si ricava da un bel frammento di Dio-

Digitized by Google

Diogene tragico, presso Ateneo, *lib. XIV. p.* 636. Di donzelle ὑμνοτριδων, *cantatrici*, che celebravano Rea in Tebe, dove dall' Asia era passato il culto della medesima, ne fa menzione Pindaro, che Πυθ. Οδ. III. così canta:

Αλλ' επευξασθαι μεν εγων εθελω
ΜΑΤΡΙ, ταν κουραι παρ' εμον προθυρον
Σον Πανι μελποντι θαμα
Σεμναν θεον εννυχιαι.

Sed vota facere ego volo
Matri, quam venerabilem Deam
Puellae juxta meum vestibulum
Cum Pane celebrant frequenter per noctem.

(7) L' origine de' misteri di Samotracia si ripete, al dir di Erodoto, *lib. I.* dai Pelasgi. L' Arcade Dardano, che approdò a quell' isola, altro non fece che rinnovarli. Intorno a questi misteri ecco come si esprime Diodoro, *lib. V. p.* 370. Και τα μεν κατα μερος της τελετης εν απορρητοις τελουμενα, μονοις παραδιδοται τοις μυηθεισι, *et quae singulatim in arcanis hujus sacri peraguntur, initiatis tantum nosse concessum est*. Non solo degli Dei Cabiri, che αρρητοι θεοι, *dii, quorum nomen effari non licet*, dicevansi, ma de' loro ministri ancora, cioè de' Cureti con grandissima riserba han parlato gli Scrittori. Τα δ' ες Κουρητας, scrive Pausania, *Arcad. p.* 247, και τα ες Κορυβαντας παριημι επιςαμενος. *De Curetis vero, et Corybantibus consulto missa facio*. Al silenzio, che quei misteri esigevano, si deve attribuire se poco sappiamo de' Cureti, e delle Curetidi, fra le quali nu-

merar possiamo le Sirene da Licofrone v. 671, espressamente Κουρητιδες chiamate. L'affermare, che le medesime iniziassero ai misteri di Rea coloro che approdavano ai loro scogli, onde fossero sicuri dai pericoli del mare, non è cosa destituta di ogni fondamento. Il cel. Antiquario M. Millin nell' *Introduzione allo studio de' Vasi dipinti*, *v. Journal Encycl. an.* 1809. *T. II. p.* 79, spiegando alcune pietre incise: *Ces sont*, dice, *des Sirenes*: *Ces monumens prouvent que les Sirenes jouoient une rôle dans les mysteres*. E nella sua *Galerie Mytholog. T. I. p.* 194. *pl. XIII. fig.* 313. *et pl. LXXX. fig.* 312. *Le flambeau*, dice, *le diota*, *la patere*, *et la bandelette*, *que les Sirenes ont quelquefois dans les mains*, *prouvent qu' elles paroissoient aussi dans les mysteres*. Non si lascia di avvertire, che il vocabolo τελετη impiegato a dinotar l'iniziazione presso gli antichi, dinotava anche la morte: ed i misteri erano una morte mistica. Questa riflessione ci vien suggerita da Temistio, che presso Stobeo, *Serm. CCLXXIV. p.* 884. così scrive: Το πασχειν παθος, οἱον οἱ τελεταις μεγαλαις κατοργιαζομενοι. διο και το ῥημα τω ῥηματι, και το εργον εργῳ το τελευταν, και τελεισθαι προσεοικε. *Mortis autem affectum subire*, *simile est initiationi in magnis aliquibus Sacris*. *Quocirca ut ipsa vocabula*, *sic etiam res inter se consimiles sunt*. Τελευταν *enim mori est*, τελεται *Sacra*, τελεισθαι *initiari*. Quindi, riguardo alle Sirene considerate, come Sacerdotesse, che iniziavano ai misteri di Rea, dai profani, e dal volgo fu creduto, che a morte vera andassero coloro, che al soggiorno di quelle si avvicinavano. Ulisse, che ini-

Digitized by Google

zisto (v. C. II. n. 20) volle ascoltare il canto delle Sirene, non permise che l'udissero i compagni, i quali erano profani, e loro chiuse le orecchie colla cera. Altre osservazioni faremo, in alcune lettere, in cui si parlerà del viaggio di Ulisse.

(8) La cagione, per cui fu scacciato Apollo dal Cielo, e costretto a servire Admeto nella Tessaglia, ci è stata spiegata da Euripide, nell' Alceste, *v. Prolog.*, e da Apollonio Rodio, *l. II. v.* 677. Si è finto, che, nel tornar che fece Apollo dalla Sicilia, dove saettò i Ciclopi, temendo l'ira di Giove, si rifugiasse nell'antro di Rea nel Prenusso, donde passò poi in Tessaglia. A render verisimile la finzione concorre il sapersi, che Apollo (v. Diod. *lib. V.*) avea una grande propensione verso Rea, o Cibele, a segno, che volle accompagnarla sino al paese degl'Iperborei: che le arti di Apollo, cioè la musica, e la divinazione, non erano scompagnate dal culto della Dea: e che venerato era l'uno, e l'altra nel promontorio Sorrentino.

(9) Εκατος, εκατηβολος, ed εκηβολος, *saettante da lungi*, sono epiteti dati ad Apollo da Omero, in più luoghi dell'Iliade.

(10) Alle falde del monte detto Ακρα Απελλωνος, oggi *Acrapolla*, v. nota 4, eravi un tempio, di cui Strabone, *lib V.* dopo aver parlato delle Sirenuse, così scrive: Εκ δε των προς Σειρηνων μερους ιερον εστι δεικνυται, και αναθηματα παλαια τιμιωτατα την πλησιον τοπον. *Ex parte vero* (Promontorii) *quae est Syracum versus, templum quoddam monstratur, et donaria vetusta eorum, qui vicinum locum venerantur.* Il Geografo

Digitized by Google

non dice a qual Nume era consecrato questo tempio, il quale era posto in quella parte del promontorio, che guarda il Seno pestano, nè dee confondersi con quello delle Sirene, che guardava il Cratere. Ci sembra, che se il monte era sacro ad Apollo, da cui prese il nome, al medesimo fosse dedicato anche il tempio, che quivi esisteva. L'Anastasio, *Eucubr. in Surrent. Antiq. T. II. p.* 247. a torto l'attribuisce a Giunone Argiva. E' noto, che il tempio di questa Dea, fondato, come si dice, dagli Argonauti, o da Giasone era μετα τον Σιλαριδος αομα, *post Silari ostia*: il che si ricava da Strabone, *l. VI.*

(11) Intorno alle *Teoria*, ovvero *sacre legazioni*, che, con offerte da varie Città della Grecia spedivansi ad Apollo Pitio, è da vedersi Arpocrazione, alla voce Θεωρις. La missione, e la strada istessa, per cui s'incamminavano i deputati, θεωρικη ὁδος, era detta, e ciò si ricava da Polluce, il quale, *l. II. c.* 7. così scrive: εἰ γαρ Πυθωδε, θεωροι, και θεωρικη ὁδος, *qui ad Pythium Apollinem eunt Theoni, et theorica via*. Una traccia di questa costumanza de' Greci noi troviamo in Sorrento, dove, egualmente che in Napoli, e in altre Città della Campania, era Apollo onorato: e nella corrotta denominazione di *Forca*, che quivi si dà ad un luogo alpestre, noi riconosciamo θεωρικην ὁδον, la *teorica via*, di cui parla Polluce. La costumanza, che i Sorrentini serbano da tempo immemorabile, è quella che ora si espone. Parte, ogni anno, nel secondo giorno festivo di Pasqua da Sorrento, facendo costantemente

la medesima strada, una processione, scortata da un Prete, che attraversando i monti Sireniani, ascende ad un' altura, dove la via il nome di *Torca* a prendere incomincia. Di là, scendendo alle coste bagnate dal mar pestano, si porta a visitare una Cappella, detta oggi di S. Pietro *Acrapolla*, che si vuol fondata sulle rovine del tempio di Apollo. Visita in seguito le Sirenuse, e per la stessa via, verso la sera, al luogo, onde partì, si restituisce. Del tempo, in cui sia stata questa usanza tra i Sorrentini introdotta, affatto non vi è memoria; ond' è che a credere siamo indotti essere la medesima un avanzo de' costumi gentileschi. Potrei citar molti esempj di pagane usanze ritenute sino a giorni nostri; ma basta portarne un solo tratto dai *Viaggi* del Pokoke, *T. IV. l. III. p.* 195, il quale, parlando delle donne di Cipro, così si esprime: *Elles se rendent en procession sur le bord de la mer, le jour de la Pentecôte, ce qui est une reste de la coutume payenne, qu' elles avoient anciennement d' y aller tous les ans, en memoire de la naissance de la Deesse Venus.*

(12) *Conon in eo libro, quem de Italiâ scripsit, quosdam Pelasgos, aliosque ex Peloponneso convenas ad eum locum Italiae venisse dicit, cui nullum antea nomen fuerit, et flumini, quem incolerent, Sarno nomen imposuisse, ex appellatione patrii fluminis, et se Sarrastes appellasse. Hi inter multa oppida Nuceriam condiderunt.* Servio, ad Virg. Aen. l. VII. v. 738.

(13) Dai prolegomeni agli scolj di Pindaro, e dal grammatico Mario Vittorino, *l. I. p.* 74. apa

prendiamo quali fossero i movimenti, che faceva il Coro nel cantar gl' inni agli Dei, indicati colle voci στροφη, αντιστροφη, ed επωδος.

(14) Motivo alla parlata, che qui fa Ercole, han dato i seguenti versi d' Ione tragico, che si leggono presso Ateneo, *l. XIV. p.* 632.

Αλλ' αι Λυδαι ψαλτριαι παλαιτατων
Υμνων, αοιδοι τον ξενον κοσμησατε.
At vos Lydiae psaltriae vetustorum
Hymnorum cantrices, hospitem ornate.

Dove si noti, che Ontale Regina della Lidia è quella che parla, ed anima le donzelle ad onorar col canto degl' inni antichi l' ospite greco, cioè Ercole. Dalle donzelle Lidie, che cantavano παλαιτατους ὑμνους, non diverse mi sembrano le Sirene, che ὑμνοπολοι son chiamate da Nonno, *l. XV. v.* 15. Ma giova qui riferire i bei versi, che cantano le Sirene istesse presso Omero, Οδυσ. M. v. 184. Eccoli coll' elegante traduzione di Cicerone. Vedi *de Fin. l. V.*

Δευρ' αγ' ιων, πολυαιν' Οδυσευ, μεγα κυδος Αχαιων,
Νηα καταστησον, ινα νωιτερην σπ' ακουσῃς.
Ου γαρ πω τις τηδε παρηλασε νηι μελαινῃ,
Πριν γ' ἡμεων μελιγηρυν απο στοματων σπ' ακουσαι.
Αλλ' ὁγε τερψαμενος νεεται, και πλειονα εἰδως.
Ιδμεν γαρ τοι παντ', οσ' ενι Τροιῃ ευρειῃ
Αργειοι, Τρωες τε, θεων ιοσκοπι μητιν.
Ιδμεν δ', οσσα γενηται επι χθονι πουλυβοτειρῃ.
O decus Argolicum, quin puppim flectis, Ulysses,
Auribus ut nostros possis agnoscere cantus,
Nam nemo haec unquam est transvectus caerula cursu,
Quin prius adstiterit vocum dulcedine captus,
Post variis avido satiatus pectore musis,

Digitized by Google

Doctior ad patrias lapsus pervenerit oras.
Nos grave certamen belli, clademque tenemus,
Graecia quam Trojae divino numine vexit,
Omniaque e latis rerum vestigia terris.

(15) L'essersi detto, che con Tirreno vennero in Italia le cantatrici Lidie, non esclude che alcune delle medesime vi siano state condotte da Ercole. Non una, ma più compagnie vaganti di Cureti vi furono, come nel Canto primo si è accennato, e che i Cureti introdotti avessero nella Tirrenia i loro riti, si ha da Clemente Alessandrino, *Admon. ad gent. p.* 12. Potrebbe nascere il dubbio, se le Sirene, che da noi si vogliono non diverse dalle donne Lidie, siano state a tempi d'Ercole: ma un passo di Elestione, *lib. V.* certi ci rende della loro esistenza in quei tempi remoti; ed è appunto il seguente: Κενταυροι φευγοντες Ηρακλεα δια Τυρρηνιας, λιμῳ διεφθαρησαν, θελχθεντες ὑπο της Σειρηνων ἀοιδης. *Centauri fugientes Herculem per Tyrrheniam, suavi Sirenum cantu allecti, fame perierunt.*

(16) Un busto di Torquato Tasso mostravasi in Sorrento, in un sito, dove credesi essere stata la di lui casa, che fu infranto dal furor popolare nel 1799; ed un ritratto in tela del poeta, posseduto della nobilissima famiglia Spasiani, acquisto divenne, nell'anno istesso, di un General Francese, che ne arricchì, come si dice, il Museo di Parigi. Sarebbe desiderabile, che i Sorrentini con alzare un monumento al gran Torquato Tasso, decorassero la patria, in cui ebbe il medesimo i natali.

(17) I nomi di Pisinoe, e di Telxiope, espri-

Digitized by Google

menti la forza di *persuadere*, e di *dilettare*, che avea il canto delle Sirene, somministrati ci vengono dallo Scoliaste di Omero, Οδυσ. M. A non far uso de' nomi assai cogniti di Partenope, di Leucosia, e di Ligea, con introdurle a cantare, stati siamo indotti dal considerare, che, passate le medesime ad altri luoghi, non era verisimile il farle trovare nel promontorio Sorrentino, dove l'azione del poema si finge avvenuta. I moltiplici nomi poi delle Sirene, che si leggono presso Eustazio, Οδυσ. M. *p.* 472. *Edit. Bas.*, e presso lo Scoliaste di Apoll. Rodio, *lib. IV. v.* 894, mostrano, che non a sole due, come vuol dedursi da Omero, esser dee ristretto il numero delle medesime. Osserva il Clarke, che talvolta è da Omero istesso usato il duale in vece del plurale; e che Σειρηνοιιν sia posto per Σειρηνων. Quando anche non reggesse l'osservazione del Clarke, può dirsi, che all'avvicinarsi, che fece Ulisse alle Sirene, due sole prendessero a cantare, mentre le altre tacevano. Escluso anco viene il numero di due dalla tradizione, e dai monumenti antichi, che tre Sirene quasi tutti ci presentano.

(18) Fiume della Lidia, che scorre per mezzo la Città di Smirne, come si raccoglie dal seguente verso, riportato dall' Autore della vita di Omero, attribuita ad Erodoto.

Ἥντε δι' αγλαον εισιν ὕδωρ ἱεροιο Μελητος.

Et per quam it lucida unda sacri Meletis.

Nasce il Melete, al dir di Pausania, *Achaic. p.*210. da una grotta, dove si racconta, che Omero, che fu detto Μελησιγενης, meditasse i suoi poemi. V. Stra-

Digitized by Google

tone, *lib. XIV. p.* 444. L'acque di questo fiume sono salutifere; e ciò ricavasi dalla seguente iscrizione riportata dal Villoison.

ΥΜΝΩ ΘΕΟΝ
ΜΕΛΗΤΑ ΠΟΤΑΜΟΝ
ΤΟΝ ΣΩΤΗΡΑ ΜΟΥ
ΕΚ ΠΑΝΤΟΣ ΑΟΙΜΟΥ
ΚΑΙ ΚΑΚΟΥ
ΠΕΠΑΥΜΕΝΟΝ.

(19) E' questo un picciol ruscello, che, per una valle assai profonda, scorre presso le mura di Sorrento. Il luogo, dove sbocca nel mare, chiamasi oggi corrottamente *Calbioripa*, voci, che raddrizzate suonano Καλβίου ῥοπή, *Calbis jactus, vel impetus*, dal verbo ῥοπέω, *jacio*. Il Giannettasio, *Autum. Surr. l. II. p.* 8. fa menzione di questo ruscello, senza però dirne il nome, e così canta:

. . . Saxo surgunt facta vetusto
Moenia Sirenum felicia, quae cava circum
Praecingit vallis rivo perfusa sonanti.

Il picciol Calbi di Sorrento dee richiamare alla memoria il Calbi asiatico, di cui si è parlato nella nota 3. Questa somiglianza di nomi può far sospettare, che la venuta de' Carj nel promontorio Sorrentino non sia assolutamente una finzione. I Samj, che in tempi posteriori furono creduti fondatori di Pozzuoli, erano Carj anch'essi.

(20) V. Serassi, *Vita di Torq. Tasso*. Il poeta istesso si dichiara nativo di Sorrento in un suo Sonetto, che comincia: *Morì Virgilio in grembo alle Sirene*, ec., e nella *Gerusalemme conquistata*, Cant. I.

Digitized by Google

St. 64.; e Cant. X. St. 108. sotto il finto nome di *Tranquillo*, per Sorrentino si manifesta.

(21) Illustre Città dell' Asia minore, ed una delle sette contendenti per la nascita di Omero.

(22) Odasi come il poeta istesso si lagni della fortuna in una sua Canzone:

Oimè, dal dì, che prìa
Trassi l' aure vitali, e i lumi apersi
In questa luce a me non mai serena;
Fui dell' ingiusta e ria
Sorte trastullo, e di sua man soffersi;
Piaghe, che lunga età risalda appena;
Sassel la gloriosa alma Sirena,
Appresso il cui sepolcro ebbi la cuna;
Così avuto mi avessi o tomba, o fossa!

(23) Καλὴν ἀνθεμόεσσαν (i. e. ἀνθεμοῦσαν) *pulchram, et floridam* chiama l'isola delle Sirene Apollonio Rodio, *l. IV. v.* 892, imitando Omero, il quale, Οδυσ. M. v. 95, dice, che assise erano le Sirene ἐν λειμῶνι ἀνθεμοεντι, *in prato florido*. Non dee dissimularsi, che uno Scoliaste di Omero, Οδυσ. M. v. 89. scrisse essere Ἀνθεμοῦσαν un nome proprio dell' isola. Vedi Vargas, *Col. Fen. p.* 109. Più cognizione de' luoghi mostra Onomacrito, *Argon. v.* 102, che sedenti descrive le Sirene sopra un erto scoglio, che *sporge sul mare*, προβλῆτα σκοπελον, *percosso da due lati dalle onde*, qual si è appunto, il Prenusso, ovvero il promontorio Ateneo.

(24) *Deiero*, o, come pronunzia il volgo, presso cui quest'antico vocabolo è rimasto, *Deieno* è chiamato il Paroco in Sorrento. E' composta tal

Digitized by Google

voce da Δια, Δια γαρ Ρεα υπο τυρρηνων. *Dea enim Rhea* appellatur *a Tyrrhenis*, o da Δημω, *Ceres*, V. Esichio, e da Ιερεια, *Sacerdos*, di Rea, cioè, o di Cerere.

(25) Riferisce Diodoro Siculo, *l. V. p.* 336. *Ed. Wassel.*, che Liparo figlio del Re Ausone fuggito, per cagion di una sedizione dall' Italia, approdò all' isola, che da lui prese il nome; ma che, dopo qualche tempo, lasciato colà Eolo, tornò con una flotta in Italia, ed occupò περι ΣΙΡΡΕΝΤΟΝ τοπους, *i luoghi intorno a Sorrento*; e che quivi regnò così bene, che meritò dopo la morte gli onori eroici dalla gente del paese, che gli alzò un superbo sepolcro. Evvi in Sorrento un luogo montuoso appellato *Soacra*. Questa parola significa *monte del sepolcro*, da σορος, o da σορα, *sepulchrum* (καλουσι γαρ, dice Stefano, οι Κυμαιοι σοαν την ταφον, *vocant enim Cumani suam sepulchrum*), e da ακρα, *cacumen*. Si sospetta, che in siffatto luogo sia stato l'antichissimo sepolcro di Liparo, e che il vocabolo sopradetto supplisca al difetto della tradizione. Può darsi che tutto il racconto di Diodoro non altro in sostanza contenga, se non che questo, cioè, che Liparoti vennero in tempi remotissimi a stabilirsi in Sorrento; ma i Liparoti stessi, per attestato di Pausania, e di Scimno Chio, erano una colonia di Gnido, popoli in somma venuti dall' Asia.

(26) La fabbrica de' vasi Sorrentini fu assai celebre. Vedi Plinio, *lib. XXXV. c.* 12, e Marziale, *l. XIV. epig.* 84. Bellissimo è un greco epigramma di Macedonio, sopra l' argilla Sorrentina, che si

legge nell' Antologia, *lib. III.*, e ci spiace, che la latina elegantissima versione del Grozio sia mancante de' due ultimi versi. Altrove sarà riportato colla traduzione italiana.

(27) In uno scavo seguito l'anno scorso in Sorrento, un vaso fu trovato fra gli altri di bellissima forma, e di un nero lucidissimo, nel cui fondo esteriore in caratteri antichissimi orbicolarmente graffiti leggevasi ΨΑΡΓΙΛΟ. Il primo elemento vale Χ, ch, ed il quarto Γ, g, come nella tessera Borgiana interpetrata dal Barthelemy, e v. Gori, *Difesa dell' Alf. Etr. p.* 172; il valore degli altri elementi è noto. Sicchè è da leggersi Χαργυλο, *Chargylo*, genitivo terminato all'antica, in cui l'ο fa le veci di ω. In *Cargilo* abbiamo il nome dell'artefice del vaso, che quindi innanzi sarà celebre egualmente che ΤΑΛΕΙΔΕΣ, *Talides*, che si legge in un vaso Siciliano. Il vaso Sorrentino è nel Museo Reale. E qui opportuno è il dire, che molti bei vasi della celebre raccolta *Hancarvilliana*, furono trovati in Sorrento, i quali acquistati dal signor Hamilton, ora adornano i più preziosi Musei dell' Inghilterra.

(28) *Prima salutavit Capreas, et margine dextro,*
Sparsit Tyrrhenae Mareotica vina Minervae.
Stazio, *Sylv. l. III.*

Tirrena è qui chiamata Minerva, perchè, come dice il medesimo Stazio, *Tyrrheni speculatrix Virgo profundi*, e non già perchè sia una divinità Etrusca, come pretende il Gori. Strabone, *lib. I.* riferisce, che fondazione di Ulisse fu il tempio di Minerva, posto nell'estremità del promontorio Sorrentino,

Digitized by Google

Ciò basta, perchè si prenda la medesima per una deità greca, e non già etrusca.

(29) Pausania, *lib. I. p.* 26. parlando della celebre statua di Minerva Poliade, opra di Fidia, dice; che ταυτης ἡ του δοματος αιχμη, και ὁ λοφος του κρανους απο Σουνιου προσπλεουσιν εστιν ηδη συνοπτα. *Hastae cuspis, et in summa galea crista a Sunio* (Atticae promontorio) *usque adnavigantibus conspicua est*. L'elmo della Minerva Sorrentina anche adorno era di creste: *Motis audit Tritonia cristis*. Stazio, *Surr. Poll.*, ed il dirsi, che la punta della di lei asta, egualmente che il cimiero, si vedesse fin da Capri, quando non si voglia tener conto della poca distanza, che passa tra i luoghi accennati, si prenda per una poetica esagerazione.

(30) . . . *Antiqui saxosa Telonis*
Insula.

Così Capri è chiamata da Silio Italico, *lib. VIII.* Re de' Teleboi era Telone, come si ha da Virgilio, *l. VII.*, e questi popoli *Tafj* appellati da Omero, erano, come si ha da Strabone, e da Pausania, Corsari, e Lelegi di origine.

(31) Il tempio di Ecate, o Trivia era sul lido di Massalubrense. Si vuole che su i fondamenti del medesimo fosse poi stata edificata l'antica Chiesa, detta *della Lobra*, forse dalla voce latina *delubrum*. Di questo antico tempio fa menzione Stazio, *Herc. Surr.*, il quale così canta.

Forte diem Triviae dum littore ducimus udo,
Angustasque fores, assuetaque tecta gravamus
Frondibus.

Digitized by Google

(32) Un passo del più volte lodato Stazio, *l. c.*, dove si legge : *Quo pater aetherius, etc.* fa sospettare, che sul *Capo di Massa*, oggi detto *Vellazano* fosse stato un antichissimo tempio di Giove. Ἔλλα (l'V nella voce italiana *Vella* fa le veci di aspirazione) è presso Esichio, κάθεδρα, ἱερον, *sedes*, *templum*, e Ζανος, tutti sanno essere un genitivo dorico di Ζαν, *Juppiter*. Ἔλλα Ζανος dunque significa, *sede*, o *tempio di Giove*.

(33) Era il tempio di Giunone assai vicino a quello d'Ercole, il quale così presso Stazio, *Herc. Surr.* è introdotto a parlare:

. . . . . *Sed proxima sedem*
Despicit, et tacite ridet mea numina Juno.

E più sotto, dopo aver parlato di Giove:

. . . . . *Ab excelso veniet soror hospita templo.*

(34) . . . . . *Nec non plaga chara madenti*
Surrentina Deo sertis altaria cingat.

Lo stesso, *ad Jul. Menecr.* Silv. IV. v. 8. Di altri tempj, che una volta esistevano nel promontorio Sorrentino, diede conto l'annotatore con una sua Memoria, letta all'Accademia di Storia, e Belle Lettere, a cui presentò anche la carta del detto Promontorio, nella quale le greche antichissime denominazioni de' luoghi fino ad oggi conservate, segnate si veggono. Sarà la detta carta fra breve incisa, e pubblicata.

Digitized by Google

CORREZIONI.

pag. 13. Samotracico, *leggasi* Di Samotracia
14. Coribantico Coribantio
23. Per la cruda Amarilli il tuo Pastore,
Per la spietata Silvia il tuo Pastore,
47. N. 2. πυλωπειροος πυλωπειροος
20. Onde ristetti, ec. Sicchè ristetti, ec.
39. N. 36. E v. Marziano, ec.
Stefano, e v. Marziano, ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA VILLEREccia

SULLE

TAVOLE AMALFITANE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA VILLERECCIA

SULLE

TAVOLE AMALFITANE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA VILLEREGCIA

SULLE

TAVOLE AMALFITANE

DI

GIUSEPPE AMOROSI

PROCCURATORE DEL RE

Presso il Tribunal Civile residente in Napoli

A S. E.

Il Marchese D. Donato Commasi

CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M., CAVALIERE DELL'INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE GRAN CROCE DEI DISTINTI REALI ORDINI DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, DI CARLO III, E DELL'IMPERIALE REAL ORDINE DI LEOPOLDO, CAVALIERE DEL SAGRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO, etc etc. etc.

NAPOLI 1829.

DALLA TIPOGRAFIA DI C. CATANEO E F. FERNANDES.

Strada Medina N. 5.

Digitized by Google

In se magna ruunt. lætis hunc numina rebus
Crescendi posuere modum. nec gentibus ullis
Commodat in populum, terræ, pelagique potentem,
Invidiam Fortuna suam.

Lucanus Civ. bell: lib. 1. v. 81 e segg.

Non ullae ultra relliquiae, aut monimenta manebunt.
Non rerum labor, aut operum vis edita coelo.
Majestas ipsa ingenii, decora illa sororum
Aonidum, confecta situ, atque in nube jacebunt,
Cunctaque sub tenebris, et opaca nocte tegentur.

Pontanus meteororum in fine.

Digitized by Google

Eccellenza

1. La Repubblica degli Amalfitani, la di cui capitale Amalfi, situata in una regione *condita di tutte le grazie* (1), e che in quella costiera

Qualis gemma, micat, fulvum quæ dividit aurum (2),

fu famigeratissima per le sue monete, ed i suoi tarì amalfitani (3), per l'esteso suo commercio in tutte

(1) Espressioni di Scipione Mazzella, il quale ad esempio di Pontano, seguito anche dal Pansa, onde esprimere l'amenità de' luoghi e l'abbondanza de' frutti, favoleggia di essere stata edificata da una Ninfa denominata Amalfi, amante d'Ercole, che la prescelse per sua abitazione.

Si osservino Francescantonio Soria nelle memorie-storico-critiche degl'istorici napoletani sotto la parola *Pansa*, e la nostra nota 40.

(2) Virgil. Aeneid. lib. X. v. 134.

(3) Amalfi sparse in tutto l'oriente le sue monete conosciute sotto il nome di TARÌ, che corrispondono a grana tredici e calli quattro della nostra moneta corrente: Sismondi *storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo* edizione *d'Italia* del *1817 tom. 1. p. 262* — Chiarito *comento storico-diplomatico sulla costituzione de istrumentis conficiendis* p. 112. nella nota.

Digitized by Google

le parti del mondo (4), per la popolazione, che

Nel titolo 19 *de testimonio rusticorum* delle consuetudini di Napoli si vieta ad un rustico di poter far fede contro un cittadino napoletano in cosa, che eccedesse la somma di un *tarì Amalfitano.* Avevano anche i soldi Amalfitani, che valevano quattro tarì — Francesco Pansa *istoria dell' antica repubblica di Amalfi tom. 1. pag. 18 a 21, e tom. 2 nel notamento de' documenti dell' Archivio della Santissima Trinità delle Monache alla* pag. 17.
Signorelli *vicende della coltura delle due Sicilie tom. 2.* cap. VII. pag. 204. edizione di Nap. del 1784.

(4) Guglielmo Pugliese lib. 3. *rer. normannic:* dice *ecco quella città illustre, e guerriera in Sicilia, in Africa, in Alessandria, nell' Arabia, nell' India, mercantile al sommo, piena di oro, di popolo, e di navi,* conchiudendo

Haec gens est totum prope nobilitata per orbem:
Et mercando ferens, et amans mercata referre.

I Normanni, che furono i più caldi pellegrini di tutti i popoli settentrionali, mercè il floridissimo commercio, che gli Amalfitani mantenevano sulle coste della Siria vi ritrovavano facilmente imbarco. Furono gli Amalfitani quelli, che sul cominciar dell'undecimo secolo sulle loro navi da Terra Santa portarono i quaranta Normanni in Salerno, e che al loro sbarco sotto il principato di Guaimaro III. batterono i Saraceni, che pretendevano una contribuzione — *Sismondi loc. cit. tom. 1. pag. 275.*
Si possono, riguardo all' estensione del commercio di Amalfi, osservare pure il menzionato Scipione Mazzella nella descrizione di Napoli part. 2. pag. 63 — Sigonio de Regno Italico lib. IX. pag. 387 — Guglielmo Arcivescovo di Tiro *lib. 18. histor. sacra* — Ugone Falcando in *prae-*

Digitized by Google

nella sola città di Amalfi giungeva nel 1157, epoca

fat: histor: sicul: — Muratori negli annali d' italia an. 1077, e nella dissertazione XXX, come pure il Signorelli loc. cit. tom. 2. pag. 62 e 206.

Ne' tempi viceregnali gl' inventori della bussola nautica e delle tavole Amalfitane, ed i ricchi mercanti sotto Giovanna prima e Ladislao, vennero superati nelle speculazioni commerciali dalle nazioni straniere, e la *campagna felice*, ed altre ubertose nostre provincie, che l' imperatore Federico chiamava *eredità sua preziosa*, intesero il peso delle miserie, a motivo che non si badava di far aumentare le produzioni de' terreni, degli animali, e dell' industria; di costruire o riparare le strade maestre, i ponti, i porti, i canali e gli arginì; di equilibrare i pesi e le misure; di livellare il valore delle nostre monete colle altre piazze commercianti; d' impedire, che qualche monopolista protetto privatamente esercitasse il commercio, con *agevolar*, secondo il Montesquieu, *più il commercio delle città, che quello de' cittadini*; di far gravitare i dazii di dogana nell' asportazione più sopra le produzioni esclusivamente nostre, che su i generi comuni ad altre nazioni, e nell'immissione di gravare meno i generi esotici appartenenti al bisogno *reale*, che quei relativi al bisogno di *opinione*. Poco si poneva mente a non esser parziali pe' Genovesi speculatori, e di accrescere il dritto d' immissione su i generi provvenienti da quelle nazioni, che ci vendevano poche produzioni, onde allettar gli abitanti a comprarne da quelle piazze, che ne versavano in abbondanza, per librare con tutti egualmente, e custodire la bilancia del commercio; e soprattutto non si mirava di avvicinar due persone, cioè il primo venditore e l' ultimo consumatore, percui Biel-

Digitized by Google

della sua decadenza, a cinquanta mila abitanti (5), per la sua potenza marittima (6), per la bussola nautica

---

feld loda il celebre atto di navigazione dell' Inghilterra nell' articolo d' *incoraggiare, anzi obbligare i negozianti a tirare dalle prime mani direttamente non solo le derrate, che le manifatture straniere dai luoghi, che le produssero*. Poca cura aveasi di non far disprezzare le manifatture regnicole per servirsi de' drappi serici di Siviglia, di panni di Sigovia, castori di Catalogna, velluti di Genova etc. etc., cui allude la dimanda di Almanzorre: *Tu Regno di Napoli, che sei il magazzino della seta, come vai così stracciato?* Non si proteggevano le arti liberali, maravigliandosi gli scrittori del nostro regno, nel descrivere nel 1685 i migliori quadri delle chiese di Napoli, come *in poche trovansi lavori nazionali..... Cercavansi pittori e scultori forestieri, e anche meno valenti de' nostri*. Non si avvertì di doversi in fine provvedere di macchine, e di illustri artefici, e quindi proibire ogni estrazione delle materie di prima necessità pel lavoro delle manifatture, come in Inghilterra sotto gravi pene venne vietata l'estrazione delle lane, ed in Francia quella del canape, e del lino.

(5) Sismondi loc. cit. tom. 1. pag. 318.
Il Sannazzaro parlando nell' egloga terza (*Mopsus*) della sua pesca cantò.

Dat Rhombos Sinuessa, Dicarchi littora Pagros,
Herculeæ Mullum rupes, Synodontas Amalphis:

(6) Questa repubblica, che fu spettatrice della nascita dell' impero di oriente, di cui ne vide poi la lunga agonia, e vide succedersi nelle nostre regioni a guisa di flutti procellosi i popoli settentrionali nell' atto, che dall' oriente i Greci, dal mezzo giorno i Saraceni c' in-

Digitized by Google

inventata da Flavio Gioja del villaggio di Posita-

festavano; che osservò le divisioni, e suddivisioni del Ducato Beneventano, l'insubordinazione delle città dominate da' Greci, i feudi resi ereditarii, castaldati eretti a dominio assoluto, scambievoli aggressioni di piccioli dinasti; che tranquilla alle frequenti rivolte di queste popolazioni ne vide una porzione co' Romani contro i nazionali, altra co' Goti contro i Romani, questa co' Longobardi combattere i Goti, quella coi Greci combattere i Longobardi, oggi unita co' Francesi a danno de' Greci, domani co' ladroni di Arabia in danno de' Greci, Longobardi, e Francesi; che immobile a tante convulsioni, discordie, e disgrazie, che come province suburbicarie dividemmo con Roma, conservò le sue leggi, ed i suoi privilegii sino a' tempi del Re Ruggiero, distendendo anche i suoi dominii, siccome dimostra il Brenckman, in altre città oltre quelle del suo territorio.

Gli Amalfitani liberarono Gaeta, e Roma da' Saraceni, e più volte spurgarono il mare da questi pirati. Essi si fecero rispettare da' loro vicini, da' loro emuli, e da'loro nemici. Essi alla nuova del saccheggio di Amalfi colla velocità del fulmine partirono da Aversa, dove si trovavano col Re Ruggiero, e piombando per sentieri creduti impraticabili a traverso le montagne, soccorsi dalla parte del mare da sessanta vele, fecero prigionieri cinquecento Pisani, tra i quali un de' loro consoli, sforzando gli altri a rimbarcarsi a precipizio, sorprendendoli nel mentre stavano assediando il castello di Fratta. Le navi di Amalfi unite alla flotta di Sicilia contribuirono altamente alla conquista dell'isola di Corfù, vendicarono il secondo saccheggio avuto da' Pisani, sconfiggendoli, trucidando il loro Console, ed imprigionandone altri due. Presero

Digitized by Google

no (7), per la scoverta delle pandette di Giustiniano (8),

Tunesi, Atene, Tebe, e Corinto, per cui gli scrittori dicono non esservi stato principe al mondo in quei tempi, che superasse Ruggiero per forza marittima ed armate navali, le quali sovente combattendo con quelle dell'Imperatore d'oriente, anche potente in mare, ne riportò sempre trionfi, e piene vittorie. Essi si distinsero, e soccorsero possentemente le armate delle crociate. E se tutte le azioni, ed imprese de' valorosi Amalfitani si fossero a noi tramandate potremmo con ragione dire

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi: sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte . . . .

Horat. od. IX. lib. IV. v. 25. e segg.

(7) Antonio Panormita dice

Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis,

percui Pontano la chiamò *città magnetica*. Dopo questa scoverta la provincia di Principato Citeriore portò per insegna la *bussola nautica colla sua calamita nel mezzo, ed una stella polare al di sopra con quattro angoli, simbolo de' quattro venti cardinali*. A motivo di questa grande invenzione, che ebbe luogo, quando già era cessata la potenza e grandezza di questa repubblica, *ottennero gli Amalfitani*, al dir di Giacinto Gimma, *i privilegii da'* Sovrani Angioini, *che facendosi regie galere, il padrone delle medesime doveva essere Amalfitano, siccome fin al 1399 ed in seguito fu praticato; anzi in ogni occasione di armata navale erano gli Amalfitani i primi a guidarla sopra una felluca collo stendardo reale* — Fortunato *riflessioni sul commercio* p. 31 ediz. di Nap. del 1760.

(8) Brenckman *Histor. Pandec., et gemina dissertio de Amalphi.*

Digitized by Google

per la tanto celebre tavola Amalfitana, ed in fine per i cavalieri Gerosolimitani originati dall'Ospedale (9)

(9) Col permesso del Califfo di Egitto fabbricarono l' ospedale per alloggiarvi i viaggiatori della propria nazione, ed i Cristiani, che venivano a visitare i luoghi Santi. Questo principio di ospitalità, di cui il Tertulliano *de Praescrip:* dice, *communicatio pacis, et appellatio fraternitatis et contesseratio hospitalitatis, quae jura non alia ratio regit quam ejusdem sacramenti una traditio*, dimostra in qual grado di reputazione, e di coltura era la loro repubblica. Fabbricarono ivi ancora una chiesa dedicata a s. Maria de' Latini, ed un convento per le femmine consacrato a s. Maria Maddalena. Questi edificii innalzati a spese degli Amalfitani, e da loro provveduti di corrispondenti entrate, rimasero un secolo quasi esclusivamente in mano de' cittadini di Amalfi, fino ai tempi in cui Goffredo Buglione pose alla testa de' crociati l' assedio a Gerusalemme. Gherardo della Scala, borgata del territorio di Amalfi, era a tal epoca rettore del convento degli ospitalieri di S. Giovanni, il quale avendo armati i cenobiti in favore de' crociati, gli ajutò a sottomettere la città. La guerra sacra cambiò la natura di quest' ordine religioso; gli ospitalieri abbandonarono la cura degli ammalati per difendere la loro patria, e combattere contro gl' infedeli, e l' ordine che il commercio aveva creato, non rimase più aperto, che alla nobiltà militare. Pure i cavalieri di Malta, successori de' borghigiani d'Amalfi, riverberano ancora qualche gloria su la repubblica che li produsse — *Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 307.* Si osservi *Robertson storia di Carlo V. tom: 2. lib: 2. anno 1522. pag: 180 e 181* edizione di Milano del 1824.

Digitized by Google

fabbricato nel 1020 presso al Santo Sepolcro, e che stabiliti in seguito nell' isola di Rodi, e poscia dall' imperatore Carlo V nell' isola di Malta, *ereditarono il potere della loro patria su i mari, e furono i depositarii della gloria cavalleresca in Europa* (10).

2. Valenti scrittori han comprovato luminosamente, che le buone istituzioni municipali (11) procurarono ad Amalfi, ed a Venezia un immenso vantaggio sulle vicine popolazioni esercitandone esse sole il commercio, e che gli Amalfitani, ed i Veneziani erano i mediatori de' due imperi Orientale, ed Occidentale.

3. È anche dimostrato, che queste due nazioni oltremodo gelose dell' impero del mare cercavano di escludervi sempre gli altri popoli (12), siccome si ravvisa chiaramente da due importanti passi dell' ambasceria di Luitprando (a. D. 959) dove si fa un parallelo fra il commercio della popolazione di

(10) Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 306 a 309.
A sentimento di Bacone — *Adspirantibus ad magnitudinem Regnis et Statibus, prorsus cavendum, ne* Nobiles *et* Patricii, *atque* (*quos vocamus*) Generosi, *majorem in modum multiplicentur. Hoc enim eo rem deducit, ut* plebs *regni sit humilis et abjecta*; *et nil aliud fere quam nobilium mancipia et operarii* — de dignitat: et augm: scientiar. lib. 8. cap. 3. §. 3. p. 675. cdiz. Lugd: Batavorum del 1645.

(11) Sismondi loc. cit. p. 412 : 433 e 438.

(12) Sismondi loc. cit. p. 353.

Digitized by Google

Amalfi, e di Venezia (13), passi non sò perchè dimenticati dall' instancabile Enrico Brenckman, che poggiò sulla testimonianza di cenquaranta autorità le due dissertazioni *de Republica Amalphitana, et de Amalphi a Pisanis direpta*, scritte in fine della sua opera *Historia Pandectarum*. Ecco le espressioni di Luitprando -- *Cum obsideretis Bareas, trecenti tantummodo Ungari juxta Thessalonicam quingentos Græcos comprehenderunt, et in Ungariam duxerunt. Quæ res, quia prospere successit, compulit ducentos Ungariorum haud longe Costantinopoli in Macedonia similiter facere: ex quibus, cum incaute per angustam redirent viam, quadraginta sunt capti; quos nunc Nicephorus de custodia eductos, pretiosissimisque vestibus ornatos, patronos sibi et defensores paravit, secum in Assyrios ducens. Verum qualis sit ejus exercitus, hinc potestis conjicere, quoniam qui cæteris præstant,* Venetici *sunt, et* Amalphitani; e poco appresso. -- *Haudquaquam singularis, inquam, hæc vestis fieri potest, cum penes nos obolariæ*

(13) Sannazzaro cantò di Venezia

Viderat hadriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem, et toto ponere jura mari.
Nunc mihi tarpeias quantumvis Juppiter arceis
Obïjce, et illa tui moenia Martis, ait.
Si Pelago Tybrim praefers; urbem aspice utranque;
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Digitized by Google

mulieres, et mandrogerontes his utantur. Unde, inquiunt, vobis? A Veneticis, *et* Amalphitanis *institoribus, inquam, qui nostris ex victualibus, hæc ferendo nobis, vitam nutriunt suam. Sed non amplius hoc facient, ajunt. Scrutabuntur plane, et si quid hujusmodi inventum fuerit, verberibus cæsus, crine tonsus, pœnas dabit* (14). A tuttociò corrisponde il terzo passaggio, tralasciato pure dal Brenckman, dello storico di *Anna Commena*, ossia delle gesta dell' imperatore Alessio – *agit cum illis*, ivi è detto, *ut dent litteras ad* Amalphenos Venetos *aliosque advenas, qui urbem Epidamnum frequentabant, quibus illi suaderent ut commodare operam imperatori vellent ad Dyrrachium recipiendum* (15).

4. Con fondamento quindi si opina, che i Pisani, ed i Genovesi succeduti al commercio, ed alla potenza marittima di Amalfi, avessero da questa appresi quei sentimenti nobili ed elevati, che in seguito comunicarono a' Milanesi, ed a' Fiorentini, ed alle altre città del centro dell' Italia (16),

(14) Questa ambasceria ch' è riportata nell' opere di Luitprando edizione di Anversa del 1640 p. 151 e 155 si è anche impressa dal Muratori nell'opera *de rer. italic. scriptor.* tom. 2. part. 1. p. 487.

(15) *Annæ Comnenæ Porphyrogenitæ Cæsarissæ Alexias* pag. 130. nella raccolta degli storici bisantini ediz. di Venezia del 1729.

(16) Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 231,

Digitized by Google

e che tanto contribuirono allo sviluppo dell' ingegno italiano, alla coltura, ed al risorgimento delle lettere, principalmente mercè la protezione della famiglia dei Medici, la quale regnando in Toscana per ricchezza e beneficenza, raccolse i letterati fuggitivi, ed acquistò dritto immortale alla benevolenza della posterità (17), e mercè ancora la protezione dei Pontefici Giulio II, Leone X,

---

(17) Enfin une dernière circonstance décisive fut la prise de Constantinople par les Turcs; circostance bien singulière pour les sciences et les lettres en ce qu' elles furent chassées de Constantinople et rendues à l' occident par une irruption de barbares, mille ans après qu' une autre irruption de barbares les eut au contraire chassées de l' Occident et confinés dans Constantinople. A l'aspet des Turcs le reste des savants grecs prit la fuite, et se réfugia en Italie, où se trouverent ainsi transplantés les debris de l'ancienne science: ce fut un seve affoiblie qui, reprenant un vigueur nouvelle sur un sol long-temps reposé, produisit presque aussitôt la plus riche végétation. La Toscane fut encore le théâtre de cette heureuse transplantation, et devint ainsi le berceau de la science nouvelle: L'honneur et la gloire en furent dus à une famille illustre, magnifique, généreuse, aux Médicis, qui, régnant sur Florence par leurs richesses et leur bienfaits, recuellirent avec sollecitude les savants fugitifs, reçuerent de leurs contemporains le titre glorieux de pères des muses, et s'acquirent des droits immortels à la reconnoissance de la postérité — Lesage atlans num. 4. §. *litterature, et beaux arts.*

Digitized by Google

Clemente VII, Paolo V, che richiamarono il gusto attico, e l'eleganza Romana (18).

5. Non è però nostro scopo il far conoscere l'origine di questa repubblica (19), la floridezza del suo commercio, la sua potenza marittima, che

Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura (20),

nè le imprese e le virtù de' suoi generosi cittadini, i nomi (21) de' quali nella maggior parte

. . . . fama obscura recondit (22),

nè di esporre le cagioni, che produssero la sua declinazione, e poscia la sua rovina accelerata non tanto dalla rivalità de' Genovesi, e de' Fiamminghi (23), quanto dalla gelosia de' Pisani, che le

(18) Filippien entretien sur la vie, et les oeuvrages etc. etc. §. École Napolitaine.

(19) Gli Amalfitani si credeano discendenti da una colonia romana, mandata dal Gran Costantino a Bisanzio, poi naufragata a Ragusi, percui rimase lungo tempo nell' Illirico. Attraversato l' Adriatico si stabilì in Melfi nella puglia, e finalmente, abbandonata questa provincia, fabbricò la città sul golfo di Salerno, cui diede il nome dell'ultima stazione — *Sismondi loc. cit. tom. 1. pag. 260.*

(20) Virgil. Aeneid. lib. VII. v. 646.

(21) Brenckman porta pochi nomi di cittadini Amalfitani.

(22) Virgil: Aeneid. lib. V. v. 302.

(23) Gli Amalfitani si avrebbero reso tributario l'occidente, se avessero rinunciato al sistema di voler terminare i viaggi nel corso di un anno. A misura, che estesero la navigazione nel Nord, riuscendo loro impossibile

Digitized by Google

diedero due rovinosi saccheggi. Le nostre ricerche son limitate alle leggi, che la saviezza (24) degli Amalfitani dettò *intorno al commercio, e che servirono di comentario al diritto delle genti, e furono la base della giurisprudenza commerciale, e marittima, leggi, che ottennero nel mediterraneo quella opinione, che negli antichi tempi erasi acquistata ne' mari medesimi quella di Rodi, e che due secoli dopo fu accordata nell' Oceano a quelle di Oleron* (25).

6. Le testimonianze le più illustri, e le più autentiche comprovano l' esistenza delle tavole Amalfitane in guisa da potersi dire – *quis autem, quem non moveat clarissimis monumentis testata, consignataque antiquitas* (26) ? e le autorità degli scrittori su di ciò, per essere così precise e costanti, si debbono anche astrazion fatta dalle ragioni, che in sostegno ne adducono, rispettare – *Qui ut rationem nullam afferrent, ipsa aucto-*

---

di ritornare così sovente in Amalfi scelsero per luogo di deposito le Fiandre; intanto i Fiamminghi numerosi, e ricchi di produzioni, emulando li superarono.

(24) . . . . . *Fuit haec sapientia quondam*
Publica privatis secernere, sacra profanis;
Concubitu prohibere vago: dare jura maritis;
Oppida moliri, et leges incidere ligno.
Horat. de art. poet v. 396 e segg.

(25) Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 260 a 264.

(26) Cicer. de divin. lib. 1. cap. 40.

Digitized by Google

ritate me frangerent (27). Pur nondimeno con speciose argomentazioni,

Velut aegri somnia, vanae
Finguntur species (28),

in una dissertazione contenuta nella *Rivista Enciclopedica* (29), dove si rapporta il viaggio di

(27) Cicer. tusc. quaest. lib. 1. cap. 21.

(28) Horat. de arte poet. v. 7 e 8.

(29) Nous nous rembarquâmes, après cette courte excursion, et quelques coups de rame nous avaient transportés sur les illustres plages d'Amalfi.

Où sont les mille vaisseaux qui portaient naguère aux bornes du monde le pavillon de la république triomphante? Montrez-moi les chantiers dont les constructions sans cesse renaissantes couvraient la mer de voiles innombrables. Dans quel palais s'assemblaient ces sénateurs dont les lois si sages avaient été adoptées par les diverses contrées de l'Italie? Trois barques de pêcheurs, des filets, quelques maisons d'une assez triste apparence, placées toutefois dans la situation la plus pittoresque; sur le premier plan un petit hôtel, orné de brillantes couleurs, voilà tout ce qui reste aujourd'hui d'Amalfi. Deux rochers qui surplombent défendent la ville des vents du nord, et donnent à cet ensemble un caractère si particulier qu'il ne saurait être rendu que par le pinceau. Le pilote nous met à terre sur une grève de sable fin, et nous indique la demeure de l'agent consulaire de France. C'est ce petit édifice élégant bâti près du rivage. *M. Lucibello*, négociant du pays, chargé par le consulat de France à Naples des intérêts français, était absent; mais son frère nous fit le meilleur accueil. Mon premier soin fut de le prier de nous conduire dans la famille Pança qui devait, nous disait-on, posséder le manuscrit objet de nos re-

Digitized by Google

alcuni francesi in Amalfi, sembra, che voglia negarsi quest' autenticità non contrastata nel corso di tanti secoli, essendosi soltanto ignorata l' epoca della formazione di queste leggi marittime, da che tempo ebbero vigore in Amalfi, e quali disposizioni avessero contenute, cose, che *latent omnia crassis occultata et circumfusa tenebris* (30).

7. Potrà ragionevolmente sostenersi la non celebritade della repubblica di Amalfi, e non veracità

cherches. Nous nous achemînâmes donc à travers des rues étroites et miserables jusqu'à la demeure de l'*advocato* P... Ici, un spectacle nouveau nous attendait. La maison où l'on nous introduisit, d'ailleurs fort propre, était entièrement décorée de meubles si gothiques qu'ils doivent dater au moins des beaux jours de la republique amalfitaine, ce que leur richesse semblerait encore indiquer; et, comme pour faire ressortir davantage leur vétusté, trois jeunes filles, dans toute la fraîcheur de la jeunesse, occupaient des fauteuils auprès desquels celui de Dagobert, que l'on conserve à la bibliotheque du roi, aurait pu paraître moderne. Cet aspect me fit concevoir les plus heureuses espérances pour ma recherche; je croyais déjà sentir l'odeur poudreuse du manuscrit, odeur si suave pour les nerfs olfactifs du bibliophile; mes yeux se figuraient déjà en lettres gothiques ces mots tant désirés :

Tabulae Amalphitanae.

Mais, ô désappointement, M. Pança m'apporte une longue, et lourde histoire d'Amalfi, ecrite naguère par un membre de sa famille: *Tom: XXXVI. pag: 290 e seqq:*

(30) Cicer. acad. quaest. lib. 2. cap. 39.

Digitized by Google

dell' esistenza delle sue leggi marittime, da che attualmente al viaggiatore non offra alcun segno della sua grandezza? . . .

. . . . . Omnia migrant
Omnia commutat natura, et vertere cogit (31).

Si volevano osservare tuttora gli edificii dove si univano i senatori, gli arsenali, i cantieri dove si fabbricavano le navi, senza aver riguardo alla edacità del tempo. Evvi forse di Cuma alcun segno (32)? Dove è il suo porto? Dove il tempio,

(31) Lucret lib. V. v. 828, 829.

(32) *Hic, ubi Cumaeae surgebant inclyta famae*
Moenia, Tyrrheni gloria prima maris;
Longinquis quo saepe hospes properabat ab oris,
Visurus tripodas Delie magne tuos;
Et vagus antiquos intrabat navita portus,
Quaerens Daedaliae conscia signa fugae;
(Credere quis quondam potuit, dum fata manebant?)
Nunc sylva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicae latuere arcana Sibyllae,
Nunc claudit saturas vespere pastor oves.
Quaeque prius sanctos cogebat Curia patres,
Serpentum facta est alituumque domus.
Plenaque tot passim generosis aria ceris,
Ipsa sua tandem subruta mole iacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophaeis
Limina: distractos et tegit herba deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulchra,
Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disiectaque passim
Culmina setigeros advena figit apros.
Nec tamen hoc graijs cecinit Deus ipse carinis;
Praevia nec lato missa columba mari.

Digitized by Google

nel quale dettava gli oracoli la Sibilla, che presso di noi ebbe culto sino al secolo quinto (33)? Dove sono le città che formavano la nostra *campagna felice*, e ch' erano le delizie dei padroni del mondo (34)? Dove sono le di loro accademie, i ginnasi, gli anfiteatri, i teatri, i tempii, i porti, i ponti, gli aquidotti, le ville, le vie, e le terme, ch' erano tanti insigni monumenti, e capi d' opera dell'arte? Evvi qualche vestigio forse della nostra Eraclea, le di cui tavole meritarono l' egregio comento del Mazzocchi? Evvi forse qualche segno della grandezza di Palmira, e di tante altre Città, i nomi delle quali altamente risuonano nell' istoria? Dove sono le rocche di Tebe, le torri di Semiramide,

---

Et querimur, cito si nostrae data tempora vitae
Diffugiunt? urbes mors violenta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula vatem:
Vanus et a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quae septem amplecteris arces:
Nec tu, quae mediis aemula surgis aquis.
Et te (quis putet hoc?) altrix mea durus arator
Vertet; et, urbs, dicet, haec quoque clara fuit.
Fata trahunt homines. fatis urgentibus, urbes,
Et quodcunque vides auferet ipsa dies.

Sannazzaro *ad ruinas Cumanas* &c. p. 23. edizione di Aldi del 1535.

(33) Mazzocchi in act. S. Januar. p. 86. nota 25.

(34) Mariano de Laurentiis, che nell' opera *Universae Campaniae felicis antiquitat.* riunisce con erudizioni tutto quello, che riguardava questa contrada.

Digitized by Google

le mura, gli orti pensili, e le cento porte della superba Babilonia?

Giace l'alta Cartago; appena i segni
Dell'alte sue rovine il lido serba.
Muojono le Città, muojono i regni:
Cuopre i fasti, e le pompe arena, ed erba:
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni:
O nostra mente cupida, e superba! (35).

8. Si giunge pure a dire, che il Giustiniani (36) avesse opinato di non essersi mai pubblicate le ta-

(35) Tasso canto XV. stan. 20.

Il Sannazzaro

. . . . . *Qua devictae Cartaginis arces*
Procubuere, jacentque infausto in littore turres
Eversae. Quantum illa metus, quantum illa laborum
Urbs dedit insultans Latio, et Laurentibus arvis?
Nunc passim vix relliquias, vix nomina servans,
Obruitur propriis non agnoscenda ruinis.
Et querimur genus infelix humana labare
Membra aevo. cum regna palam moriantur, et urbes.

Lib. 2. de partu Virg.

(36) Nella nota 2. del viaggio di Amalfi si dice, che *disgraziatamente alcuno degli autori non rapporta il testo di questa legge, e che alcuni istorici del Regno di Napoli assicurano, che la stessa non sia stata mai pubblicata* (*Dizionario geografico ragionato* Nap. 1797. in 8.° p. 151). *Alcuni napoletani avevano manifestato al signor professore Pardessus, che i manoscritti di questa legge si trovavano in potere della famiglia Pansa in Amalfi*

All'incontro il passaggio del Giustiniani è il seguente *Ella è cosa indubitata, che i nostri* Amalfitani *estesero talmente l'arte del navigare, e le cose riguardanti la*

Digitized by Google

vole Amalfitane; ma potrà questo esser possibile, se ebbero presso di noi vigore e forza di legge nelle cause marittime?

. . . Quaenam ista jocandi
Saevitia? . . . . . (37).

Il Giustiniani soltanto dice di non essersi alcun frammento di questa legge riportato da veruno

---

negoziazione, che diedero norma per quei tempi a tutte le altre popolazioni su di un oggetto così interessante, e a cui essi i primi posero tanto studio per facilitarlo e riuscirvi. Essi si formarono un particolar navale diritto, indi poi chiamato Tabula Amalphitana, *il quale ebbesi egualmente in pregio, che la legge* Rhodia de Iactu *presso i* Romani. *Ma siccome di una tal legge romana ne leggiamo qualche frammento nelle* Pandette, *così delle* Amalfitane *leggi niuno ne abbiamo presso scrittore alcuno. Chi sa, se* Francesco Antonio Porpora, *il quale aveva scritta la storia della Repubblica di* Amalfi, *e che lasciò inedita, prevenuto dalla morte, non ce ne avesse rimasta qualche memoria? Ma perchè si vuole da altri, che il* Pansa *avesse plagiata codesta fatica, così io dico, che nemmeno ebbe il* Porpora *a saperne nulla.*

Non deve omettersi che il voluto plagio si annunzia però dubitativamente dagli scrittori. Ecco le parole del diligente *Soria* nell' espressione *Pansa — Parlando il Chioccarelli di Francesco Porpora in script: Neapol. tom: 1. pag. 173. dice:* Conscripsit Italice chronicum Ducatus Amalphiae, quem in lucem edere parans, morte praeventus non edidit, et forte aliquando prodibit in lucem sub alterius nomine. *Ma non intendo con questo di verificar la profezia del Chioccarelli in persona del nostro autore.*

(37) Claudian. in Eutrop. lib. 1. v. 24, 25.

Digitized by Google

scrittore, e non già di non essersi la legge medesima mai pubblicata.

9. Le opere di molti classici si dispersero nell'incursione dei barbari. Si dirà perciò, che le stesse non ebbero esistenza? A chi sono ignote le investigazioni, che eransi fatte per l'opera *de re publica* di Cicerone, particolarmente dal Petrarca, e dal Pogio, i frammenti della quale si son dati non ha guari alla luce dal signor Majo con elaborate ed erudite annotazioni? Chi ignora quanto i *chiostri* e con specialità i *Benedettini* siansi resi meritevoli per aver prestato asilo alle lettere col salvare dal naufragio i parti dei sommi ingegni (38)? Vi è forse alcun dubbio di non esserci della stessa legge *Rodia* pervenuti, che pochi frammenti dei giureconsulti Romani? Non è forse altresì risaputo di essersi recentemente ritrovata una tavola di bronzo con alcuni frammenti della legge *Servilia*, e di essersi due anni dietro nello scavo della torba a *Falster* in *Danimarca* rinvenute diciassette monete con iscrizioni sirio-caldaiche (39)?

(38) Fleury istor. eccles. vol. 13. disc. 3. Si osservi la nota 66.

(39) La collezione delle leggi marittime di Rodi non è affatto a noi pervenuta, giacchè quel frammento estratto dalla biblioteca di *Francesco Piteo*, e che leggesi dal *Pekio* pubblicato in fine dell'opera sua in *titulos digestorum, et codicis ad rem nauticam pertinentes*, diede giusti motivi al dotto *Cornelio* Van-Binkersoekio, ed agli eruditi d'impugnare la sua autenticità.

Digitized by Google

10. Sappiamo, che fuvvi in Amalfi una Corte di supremo ammiragliato, dalla quale prendevano norma tutte le nazioni poste intorno al mediterraneo, e che da Costantinopoli ivi si mandava per avere nelle contese marittime equi giudizii. Il Pansa nell' istoria della repubblica di Amalfi assicura, che questo Tribunale reggevasi presso l' arsenale nel seggio della marina, ove a' tempi suoi vedevansi ancora i poggi col suolo d' opra reticolare, sopra cui era il palagio della città, poscia addetto per i governatori, e per la scuola pubblica, e che all' epoca sua venne alienato commutandosi dalla stessa città di Amalfi con altra casa del marchese Positano, dolendosi perciò *di essersi persa* in tal modo *si bella ed antichissima memoria.*

11. Questo storico porta l' antica insegna di Amalfi, ponendovi tra l' altro sotto i piedi della Ninfa di questo nome il globo, ed il codice delle sue leggi marittime (40). Riferisce ancora l' auto-

---

Ne' giornali poi delle due Sicilie de' 24 Agosto 1827 numero 197. e de' 24 Decembre 1828. num. 298. sotto le date rispettive di Parigi, e di Verona si rapportano le scoverte delle suddette monete, e della menzionata tavola di bronzo della legge Servilia enunciandosi anche il comento, che avrebbe avuto.

(40) Il Pontano si espresse così

O facilis, felixque veni Dea. me per apertos
Aeris immensi campos, summoque vagantem
Aethere, mox toto numerantem sydera Coelo
Duxisti, legesque deum, atque arcana docenti

Digitized by Google

rità di una cronica manoscritta, che nel parlare della bussola Amalfitana enuncia – *certe digna ingeniis Amalphitanis, a quibus et compilatae leges maritimae, quibus deciduntur inter nautas jurgia in curia Magni Admirantis hujus Regni, qua D.....Amalphis supra su..... sedile vetus* (41).

12. Il nostro Marino Freccia della città di Ravello Consigliere del S. R. C., che visse nel 1566 nell' eruditissima sua opera *de subfeudis* su queste leggi marittime così si esprime. *In Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, sed tabula, quam Amalphitanam vocant, omnes controversiae, omnes lites, et omnia maris di-*

Illarum et relegis series, et fata recludis,
Atque ipso rerum causas deducis Olympo
Ocia nunc, hortique juvent, genialiaque arva,
Quaeque et Amalpheae foecundant littora sylvae
Citrigenum decus, Hesperidum monumenta sororum
Delitiae quoque et ipsa tuae, Peneja Phoebum
Delectent tempe, fraternaque pectora lauri.

E più appresso

Ergo agite o tenerae colitis quae flumina Nymphae
Fundana, et Lamios rivis trepidantibus hortos
Phormiades Nymphae, quae roscida culta Suessae,
Quaeque et Amalpheos saltus fulgentiaque auro
Sirenum rura, et fulvis sata saxa metallis.

De hortis Hesperidum lib. 1. pag. 138 a tergo, e p. 148 a tergo edizione di Aldi del 1513.

(41) Pansa loc. cit. tom. 1. p. 17.

Digitized by Google

scrimina, ea lege, ea sanctione usque ad haec tempora finiuntur (42).

13. Il Du-Gance, che raccolse nel suo glossario tutto ciò, che concerneva i secoli di mezzo, nella parola TABULA dice *lex apud Neapolitanos, sic forte primum dicta, quod descripta esset in tabula instar legis Romanorum in duodecim, vel legis Mosaicae in duabus tabulis exaratae.*

14. Tralasciando le attestazioni di Nicola Fortunato (43), di Basta (44), di Grimaldi (45), e di altri scrittori patrii, facciamo marcare, che Marré (46), Flamminio Venançon (47), il sagace Azuni (48), il celebre Baulay-Paty, e l'esattissimo Gibbon (49) con maggior dettaglio assicura-

(42) De subfeudis lib. 1 de offic. admir. mar. §. 8. p. 37. ediz. di Venezia del 1579.

(43) *Riflessioni intorno al commercio antico, e moderno del Regno di Napoli.*

(44) *Istitutionum juris publici neapolitani.* lib. 1. tit. XI. p. 130. ediz. di Nap. del 1805.

(45) Storia delle leggi, e magistrati lib. 3. n. 36.

(46) Corso di diritto commerciale, e marittimo.

(47) *De l' invention de la bussole nautique.*

(48) Sistema universale de' principj del dritto marittimo dell' Europa: art. IX. *delle leggi Amalfitane.*

(49) Corso di diritto commerciale marittimo §. 2. *delle leggi Amalfitane.*
Storia della decadenza e rovina dell' impero Romano: ediz. di Milano del 1823, tom. XI. cap. 56. p. 149, 150.

Digitized by Google

no, che il *consolato di mare* ebbe generalmente forza di legge nelle città d' Italia ad eccezione della città di Amalfi, gli abitanti della quale formarono per loro proprio uso un codice particolare di leggi marittime; che Amalfi fu al pari di Pisa floridissima pel commercio, e per la navigazione; che le sue ricchezze, e la sua popolazione, il traffico e la sua forza marittima, la renderono tanto possente, da rivolgere più fiate le sue armi contro i Saraceni per soccorrere i Pontefici. Aggiungono, che le relazioni commerciali degli Amalfitani, come leggesi in Guglielmo Pugliese, nel Sigonio, nel Muratori, ed in Brenckman, furono talmente estese, che essi ebbero un' abitazione a Gerusalemme, varii stabilimenti in Sicilia (50), un subborgo a Palermo, e de' granai a Messina, non che de' depositi di stoffe, alle quali davasi il nome di stoffe Amalfitane, e possederono del pari

(50) Questa isola che si credè da' poeti essersi distaccata dal continente era il granajo de' Romani.

Curio Sicanias transcendere jussus in urbes,
Qua mare tellurem subitis aut obruit undis,
Aut scidit, et medias fecit sibi littora terras.
Vis illic ingens pelagi, semperque laborant
Aequora, ne rupti repetant confinia montes:
Bellaque Sardoas etiam sparguntur in oras.
Utraque frugiferis est insula nobilis arvis,
Nec plus Hesperiam longinquis messibus ullae,
Nec Romana magis complerunt horrea terrae.
Lucan. civ bell. lib. 3. v. 59 e segg.

Digitized by Google

a Costantinopoli la chiesa di s. Andrea con un quartiere, e de' grandi privilegii; che si vedevano de' negozianti, e de' navigatori di Amalfi in Antiochia, in Alessandria, in Siria, nell' Arabia, nell' India, e nell' Africa, da per tutto spacciando delle mercanzie, e de' prodotti delle loro manifatture; e che senza dubio a questo popolo oltre modo commerciante, il quale diede origine a quell' ordine famoso di Malta, e cui è dovuto il ritrovamento delle pandette di Giustiniano, si deve pure attribuire se non l'onore di avere inventata la bussola, quello almeno di aver corretta questa invenzione. Conchiudono, che per l'espertezza nella navigazione Amalfi regolò il suo commercio marittimo con leggi tutte particolari, leggi che vennero denominate *tavole Amalfitane*, le quali oscurarono la legge Rodia, e che gli Amalfitani erano consultati da Costantinopoli per le cause marittime, onde conoscere i loro giudizii poggiati sulle massime inalterabili della ragion civile adattate agli usi di una benigna equità naturale, omogenea alla loro civiltade.

15. Non si comprende come, dietro il concorso uniforme di tanti scrittori, alcuni de' quali contemporanei all' esistenza della tavola Amalfitana, possa dubitarsi di aver avuto questa forza di legge in preferenza della legge Rodia nelle cause marittime. Come poi alcuni napolitani abbian potuto scrivere al signor Pardessus, rattrovarsi in potere

Digitized by Google

della famiglia Pansa in Amalfi? Come i viaggiatori nel parlare di Pesto trascrivendo il seguente passaggio di Lamartine

Ainsi tout change, ainsi tout passe,
Ainsi nous-même nous passons,
Sans laisser, hélas! plus de trace
Que cette barque, où nous glissons
Sur cette mer, où tout s'efface.

abbian potuto poi richiedere per Amalfi tutt'i monumenti, che ne tramandassero la prisca fama? In fine come se al dir di Virgilio

. . . noto nares contingit odore (51)

dall' aspetto de' mobili gotici della casa Pansa, che credeano datare i bei giorni della repubblica, abbian potuto sperare di sentire l' odore polveroso del manoscritto, che rintracciavano? Forse ne'versi di *Lamertine* non si racchiude il corso ordinario di tutte le nazioni, annunziato con più forza dal nostro Dante?

Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa, nè forte;
Poscia che le cittadi termin hanno (52).

Quanto è vero a sentimento di Esiodo, che

Sappiam dir molti falsi al ver simili;
Sappiamo anco il ver dir quando vogliamo (53).

16. Erasi affatto dispersa la traduzione Greca delle costituzioni di Federico II fatta per i popoli Greci, che abitavano il nostro Regno, e particolarmente per la Magna Grecia, e mercè le cure

(51) Virg. Aeneid. VII. v. 480.
(52) Paradiso canto XVI.
(53) Generazione degli Dei v. 27 e 28.

Digitized by Google

del marchese Tanucci si rinvenne nella biblioteca del Re di Francia al num. 3370, siccome ci vien riferito dal nostro Signorelli (54) e dal signor Montefaucon (55) che asserisce essere il ritrovato esemplare de' tempi di Federico II, opinando Pasquale Baffi essere in molti luoghi più preciso e chiaro del testo latino, potendo servire come di comento all' originale.

17. La superiorità de' talenti di V. E. e la protezione, che sempre dimostra per le lettere, ed i letterati, l' alto grado nel quale V. E. si rattrova collocata, le offrono sicuramente de' mezzi proprii a poter rinvenire queste nostre patrie leggi, per la scoverta delle quali non si conosce di essersi fatto alcun interessante ed efficace sforzo. Le tavole Amalfitane, che circa il 1570 furono in osservanza presso di noi, sembra di non essersi potute del tutto spegnere in guisa da non esserne campato alcun esemplare. Il tempo trascorso di due secoli e mezzo, la circostanza di essersi già da molto tempo introdotta la stampa (56), l' allora secolo di Carlo V, che strinse vieppiù le nazioni fra di loro, e diede

(54) Loc. cit. tom. 2. p. 275.

(55) Palæographia Graeca.

(56) Fu inventata la stampa nel 1451 da Gutimbergo, e si portò nell' Italia nel 1458. Presso di noi fu introdotta nel 1471, o 1473, e poscia l'Imperadore Carlo V. sulle istanze di *Agostino Nifo da Sessa* la favorì moltissimo, concedendole nel 1536 grandi privilegi e franchigie — *Summonte tom.* 3. p. 488.

Digitized by Google

un nuovo diritto pubblico all' Europa (57), l'immenso commercio, la rinomanza di Amalfi, gli archivii presso di noi esistenti, ne' quali si rinvengono quasi tutte le carte di quell' epoca, sono elementi, che in certo modo ci compruovano l' esistenza di qualche esemplare.

18. Or non potendosi dire con certezza delle tavole Amalfitane quello, che Cicerone narra delle carte pubbliche o sia dei registri di Eraclea, dove erano indicati i nomi dei cittadini – *Tabulas desideras Heraclensium publicas, quas Italico bello, incenso tabulario, interisse scimus om-*

(57) Persuasi che l' Europa avesse bisogno di novella politica dopo cambiata dal quinto secolo in poi la sua superficie morale, e più dopo introdotto dall' epoca di Carlo V. un nuovo diritto pubblico, che si desume dall' impareggiabile quadro de' progressi della società di Guglielmo Robertson, si rivolsero a riordinarne i principii Giovanni Bodino, Giusto Lipsio, Gregorio Tolosano; ma il primo prese per base i libri Rabinici, l' altro il fato stoico, il terzo l' erudizioni mal digerite. Grozio poggiò troppo su i poeti, stabilendo il dritto su i fatti. Barbeyrack, ed Arnisio si diedero all' adulazione. Aretino, e Boccalino alla censura. La voluminosa raccolta di Wolfio non giunse alla parte riguardante filosofia *politica* ed *economica*. Era riserbato al gran Cancelliere Bacone portare anche in questa oscura provincia la fiaccola tanto che il nostro immortale *Vico* confessa: *Un Tacito non hanno i Greci, un Bacone manca a' Greci, ed ai Latini*. Le guerre civili sopraggiunte in Inghilterra distolsero l' immediato progresso. Obbes discepolo di Baco-

Digitized by Google

nes (58), pel rinvenimento sarebbe utile il percorrere gli archivii delle famiglie, i di cui maggiori possederono lo stato di Amalfi, o lo governarono nella qualità di duchi. Sarebbe anche opportuno di osservare gli archivii delle famiglie discendenti da' diversi grandi ammiragli del Regno. La brevità del tempo, limitato a' pochi giorni delle ferie di primavera, che abbiamo potuto risecare a' doveri della carica, *ne quid privatis studiis de opera publica detrahamus* (59), non ci permette di esporre il dettaglio de' diver-

ne cieco di astio co'parlamentarii estese la potestà del Re anche sopra la religione. Confuse in teologia Dio e natura, in etica forza e potere, in politica diritto e sovranità: e come Stafterbury aveva supposto negli uomini un istinto di virtù, ei vel suppose di vizii. D' Arrington nella *sua Oceana* in confutarlo sostituì la proprietà de' beni alla forza. Fu egli confutato da Hum. Spinosa seguì gran parte de' delirii di Obbes. Cudwort, ed alcuni della scuola Cantabridgense, accusarono costoro, altri li difesero.

Mentre così combattevasi, e mentre Puffendorfio nella Germania, Lock nell' Inghilterra, e Montesquieu nella Francia rassodavano i diritti, e gl' interessi dell'umanità, l' orgoglio de' nuovi filosofi per troppo sottilizzare li perdè di vista. Avvenne perciò nelle scienze quello, che suole avvenire ne' metalli, allorchè si vogliono tirare in lamine, che acquistando una grande estensione, altro non rimane, che una grande superficie senza alcuna profondità.

(58) Cicer. pro Archia.

(59) Cicer. lib. 4. academ. quaest. cap. 2.

Digitized by Google

si possessori di Amalfi, che sono indicati dal Giustiniani (60), de' loro duchi, che vengono menzionati dal Brenckman e dal Capaccio (61), de' diversi grandi ammiragli, la di cui storia ci vien tramandata dal nostro Camillo Tutino (62), nè tampoco di venire al dettaglio delle famiglie, e degli attuali discendenti, potendosi all'uopo consultare il de Lellis (63), l'Ammirati (64), le tavole geneologiche di Ubner, ed altri scrittori.

19. Le cause commerciali, che ne' tempi di Marino Freccia si decidevano colla detta tavola Amalfitana erano portate alla conoscenza della curia del grande ammiraglio. Poscia ne' tempi di Ferdinando I, al dir del Tapia (65), la giurisdizione della curia del grande ammiraglio venne diminuita a motivo, che in sua vece si nominava un giudice dal Re, *qui in ipsa jus diceret*, oltre il fiscale, e l'avvocato de'poveri, e si ammetteva l'appellazione nel S. R. C. Il Re Carlo poi di felice memoria nel 1739 eresse il consolato di mare e di terra colla prammatica 1.ª *de offic. consul. mar. et ter.* facendo intanto continuare la curia del grande am-

(60) Loc. cit.

(61) Brenckman loc. cit.
Capacc: Histor: Neapol lib. 1. cap. XIII.

(62) Discorsi dei sette officii del Regno di Napoli.

(63) Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli con le aggiunte di Domenico Conforti.

(64) Famiglie nobili napolitane.

(65) De jure Regni lib. 1 cap. 3.

Digitized by Google

miraglio, percui con dispacci de' 29 Ottobre 1747, e 7 Agosto 1750 prescrisse, che il Giudice, e Corte del grande ammiraglio sia il foro competente dell'arte degli impeciatori di navi, come si era praticato per lo passato, non ostante la istallazione del Tribunale di commercio avvenuta nell'istesso anno 1739, e che devolutasi per la morte del Duca di Sessa senza successione mascolina la carica di grande ammiraglio, dovesse la curia continuare a procedere nell'istessa forma, e con i privilegii, che eransi esercitati per lo passato in tempo, che tale uffizio e dignità fu nella casa de' Duchi di Sessa, o di altri particolari. Posteriormente l'augusto di lui figlio Ferdinando con l'altra prammatica *1.ª de Offic. admirant. et consul.* del 1783 riunì queste due giurisdizioni, cioè la curia del grande almirante, ed il regio consolato di mare e terra, nel Tribunale dell'ammiragliato, e del Regio consolato. Or gli archivii precedenti della curia del grande ammiraglio, che fu mantenuta sino alla detta recente epoca del 1783, se non in tutto, in parte almeno dovrebbero esistere, ed in essi potrebbe rinvenirsi l'esemplare desiderato della tavola Amalfitana.

20. Crederei poi di doversi particolarmente esaminare l'archivio della Trinità della Cava, come il più vicino alla costiera di Amalfi, e di non trasandarsi le ricerche negli archivii (66) di

(66) Queste sorgenti, dalle quali si sono sempre attinti i più bei monumenti, e le più sicure nozioni del-

Digitized by Google

Montecasino, Montevergine, e di Napoli, avendo gli Amalfitani nel 1190 meritato per le case di commercio che in questa ultima città avevano, il privilegio della cittadinanza dopo tre giorni di dimora (67).

21. Potrebbe diligenziarsi anche l'archivio capitolare di Amalfi, ove secondo ci assicura il Signorelli (68) rattrovasi la concessione del 1161 di Guglielmo quarto vescovo di Ancona, che assegnò una sepoltura nel cimiterio di s. Nicola agli Amalfitani, i quali nel commercio dell'Asia minore trafficavano nella Bitinia, e che esiste stampata da Pansa (69). Nello stesso archivio si conservano pu-

l'andamento de' costumi, e delle legislazioni de' popoli, non sono affatto sfuggite alla penetrazione dell' attuale Imperatore di tutte le Russie, il quale con suo decreto approvò subito il progetto dell' accademia delle scienze di dover il dotto signor Stroieff intraprendere sollecitamente un viaggio archeologico per tutto l'impero Russo, onde visitare le biblioteche de' conventi, gli archivii delle città e qualunque altro luogo, che occorra per raccogliere le notizie mancanti. Per questo viaggio si devono consumare sette anni, e tre anni impiegarsi nella pubblicazione de' risultati delle ricerche, che si avvisa dover far sorgere una rivoluzione in quella storia patria, la quale è piena d'incertezza, e di lacune — *Giornale delle Due Sicilie de' 13 Marzo 1829. n. 59.* sotto la data di *Pietroburgo.*

(67) Brenckman loc. cit.

(68) Loc. cit.

(69) Loc. cit. tom. 2 pag. 54.

Digitized by Google

re il diploma col quale nel 1163 Boemondo figlio di Boemondo principe di Antiochìa concedè agli Amalfitani tre luoghi in Laodicea per negoziarvi, e la carta di concessione di Almarico Re di Gerusalemme divenuto conte di Tripoli, che li assegnò molti luoghi in questa città per facilitarne il di loro commercio. Queste due carte si sono impresse anche dall' istesso Pansa (70), il quale accenna gli Ospizii, che l' Arcivescovado di Amalfi nel 1267 possedeva in Tripoli, in Ancona, in altre parti oltremare, in Francavilla, e nell' Isola di Cipro (71).

Se questi documenti si conservano nell' archivio capitolare di Amalfi, sembra plausibile potersi dietro accurate indagini ritrovare la tavola Amalfitana, che presso di noi aveva vigore di legge circa il 1570, ancorchè Rotari avesse dato ad ognuno il permesso di vivere secondo le leggi che volesse, ampliato poi da Carlo Magno sul dritto Salico, e Greco (72). In effetti oltre le croniche di Erimperto, di Matteo d' Angora, di Preteorso, o sia di Ughelli per essersi da lui stampata (73), ed i cronici riportati dal Muratori (74), il Pansa

(70) Loc. cit. tom. 1 pag. 94 e 97.

(71) Loc. cit. tom. 2 pag. 53.

(72) Leges Rothari apud Cangianum tom. 1 n. 1 ad 7. Muratori dissertaz. 22.

(73) Italia Sacra tom. VII. ediz. di Venezia del 1721 pag. 186.

(74) Antiquitat. Ital: tom. 1. ediz. del 1738 pag. 208 e segg.

Digitized by Google

indica gli antichi libri de' parlamenti, ed una cronica manoscritta, che si rattrovava ne'suoi tempi nell'istesso archivio capitolare, ciocchè fa supporre di contenersi in quell' archivio le più antiche memorie della Repubblica di Amalfi.

22. Sarebbe pure utile il consultarsi l' archivio Vescovile di Melfi, e l' archivio Arcivescovile di Capoa. Sappiamo dallo stesso Pansa, che gli Amalfitani fondarono in Melfi un monastero dedicandolo a s. Benedetto (75), e che i medesimi secondo ci manifesta l' anonimo Salernitano tennero le loro piazze nell' istessa Melfi, ed in Taranto, e da due carte del 1249, e 1301 appartenenti alla mensa di Capoa riportate dal Rinaldi (76) appare, che il luogo dove ebbero in questa città le loro botteghe si dicea *Amalfitania.*

23. Prescindendo dalle investigazioni da farsi negli archivii rispettivi di Venezia, di Pisa, e di Genova, ed in quei delle città possedute dalla Republica di Amalfi precisate dal Pansa, e dal Brenckman, bisognerebbe osservare diligentemente non solo la nostra biblioteca Reale Borbonica, ma gli archivii, e le più distinte biblioteche d' Italia, e particolarmente quelle di Sicilia, di Ancona, di Sardegna, non trascurandosi quelle delle Fiandre, di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, e delle città

(75) Loc. cit. tom. 1 pag. 56. dove si siporta il titolo di fondazione.

(76) Memorie di Capoa. tom. 2. pag. 168.

Digitized by Google

Anseatiche collegate nella più grande compagnia di commercio. In vero il Fazello (77) dice, che molte famiglie Amalfitane dimoravano in Palermo pel traffico di merci orientali, di drappi, di aromi, e che queste famiglie formavano una parte non piccola della sua popolazione, avendovi anche eretti diversi edificii e la chiesa parrocchiale di s. Andrea detta degli Amalfitani nella quarta parte della città prima paludosa ed inabitabile. In Messina secondo accenna l'Alberti (78) eranvi fondachi, magazzini, e case dei loro tessitori di panni.

24. Dietro questi mezzi di rintracciamento (79)

(77) De rebus siculis. lib. VIII.

(78) Descrizione di tutta l' Italia ediz. di Venezia del 1596 pag. 192.

(79) Queste ricerche tendenti ad appianare un voto nella storia, e nella legislazione marittima, ed a farci riacquistare una legge patria tanto rinomata, sembra ragionevolmente di non potersi da alcuno non stimare che utili ed onorevoli, sebbene conosciamo, che un recente autore (*il signor Delfico* nell' opera *Pensieri sulla storia e sull' incertezza, ed inutilità della medesima*) franse i vincoli dell' autorità storica, addossando a quella il difetto dei suoi cultori. Noi lungi dall' adottare per questo scrittore la risposta, che Barthelemy nel *viaggio di Anacarsi cap. 65.* pose in bocca di Euclide -- *L' utilità della storia non è minorata se non da coloro, che non sanno scriverla, e non è contradetta se non da coloro che non sanno leggerla*, rammentiamo soltanto, che Valerio Massimo raccolse nove libri di *detti e fatti memorabili*; che Costan-

Digitized by Google

segnati sulle norme delle nozioni storiche della

tino Porfirogenito riunì gli esempi storici per formare un codice dell' arte di regnare, il quale tradotto in latino nel 1634 da Enrico Valesio meritò di esser citato da Montesquieu nello spirito delle leggi; che l' Imperatore Basilio (si osservi Lipsio *in notis ad lib. 1. doct. civ. cap. 9.*) raccomandò al figlio Leone la lettura della storia; che il nostro Alfonso I. (secondo riferisce il Panormita *dict: et fact: Alph: lib: 4.*) lodato pei suoi consigli, rispondeva ringraziarne *optimos consiliarios mortuos*; che il Re di Prussia Federico II. nella *prefazione all' istoria del suo tempo* anche diceva -- *L'histoire est l'école des princes; c'est a eux de s'instruire des fautes des siecles pour les éviter, et pour apprendre, qu'il faut se former un sixtème, et le suivre pied à pied*; che il suo Bielfeld *nelle instit: politiche part: 1. cap: 1. §. 4.* avvertiva — *Quant aux philosophes modernes, ils traitent la politique à leur manière. Ils démontrent trop souvent, sans prouver. Ils comprennent d'ailleurs, sous ce nom simplement,* les loix de la societé humaine, *qu'ils expliquent par des raisonnements métaphisiques, sans assez les appuyer de l'expérience, ou de l'autorité de l'histoire*; che in fine *la cognizione dei passati errori è la più sicura scorta da rinvenire la verità; così pel costume l' avversione ai vizii praticati già è la più potente consigliera da attaccarci alla virtù. Gioverà questo se non altro ad evitare quei vizii; e con ciò solo metteremo a profitto i passati disastri, e del veleno stesso trarremo l' antidoto. A tal riguardo* Catone il vecchio *dicea che più hanno i savii ad imparare dagli stolti, che gli stolti dai savii* -- Spada l' uomo alla felicità lib: 4. part: 3. cap: 2. la scienza dei fatti.

Digitized by Google

stessa Republica di Amalfi, non sarà discaro l'avvertire, che se per poco poi si fosse fatta attenzione alla celebrità degli Italiani nel commercio, non si sarebbero certamente i dubii di sopra menzionati promossi sull'esistenza delle tavole Amalfitane – *Sono stati gl' Italiani* (dice il Galiani nel libro della moneta) *non solo i padri, ed i maestri di ogni scienza dopo la loro restaurazione, i maestri, e gli arbitri del commercio: perciò in tutta l'Europa erano essi i depositarii del denaro, e dicevansi* banchieri. *Ancora oggi la strada de'* Lombardi *è detta a Londra, ed a Parigi quella ove si uniscono i mercanti; e la piazza del Cambio di Amsterdam chiamavasi piazza* Lombarda, *giacchè i Veneziani, i Genovesi, ed i Fiorentini erano conosciuti sotto tal nome* (80).

Il chiarissimo Savary non avvezzo a defraudare la sua nazione ove trattasi di gloria facendo eco dice – *Egli è costante, che i nobili specialmente i Veneziani, ed i Genovesi hanno tenuti per molti secoli i principali banchi di Francia, e degli stati di Europa* (81).

Le medaglie navarcali degli antichi popoli di queste contrade, non che i loro porti ed i loro fari ai quali soprastavano uffiziali, che aveano la cura di ripararli, disporli per *mantenere libero il com-*

(80) Lib. 4. cap. 4.

(81) Dizionario di commercio parola *Banque.*

Digitized by Google

mercio, e di tenerli in sicurezza, dimostrano anche con evidenza quanto siansi segnalati nel commercio (82). E sebbene sin da' tempi di Lucrezio la navigazione si andava perfezionando

. . . nunc addita navigiis sunt
Multa . . . . (83)?

pure i Tarantini inventarono le navi dette *Zatte*. I Campani inventarono i vascelli, che anticamente chiamavano *Faseli* (84). Gli antichi Bruzii i navicelli di spia, o siano le *galeotte da corsa*, e gli abitanti dell' Isola di Tremiti inventarono i brigatini simili alle galere (85).

Lo stesso Savary con maggior franchezza, e con più veemenza insegna – *Bisogna confessare, che non vi sia nazione nel mondo, che intenda meglio il commercio, quanto l' Italiana, particolarmente i negozianti di Genova, Firenze,*

---

(82) Fortunato loc. cit. lib. 1 p. 6. 14 a 17, e lib. 2. cap. 1 pag. 70.
Si può osservare pure l' altra opera di Fortunato *discoverta dell' antico Regno di Napoli col suo presente stato*, nella part. 2. pag. 45 e segg.

(83) Lib. V. vers. 335 e 336.

(84) *Phaselus ille, quem videtis hospites,*
Ait fuisse navium celerrimus,
Neque ullius natantis impetum trabis
Nequisse praeterire, sive palmulis
Opus foret volare, sive linteo.
Catullo *Phaselum*

(85) Giulio Gregorio Girardi *de navigiis.*

Digitized by Google

e che tenghino un migliore ordine ne' loro affari. Dagli Italiani hanno appreso i negozianti degli altri Stati di Europa la maniera di tenere i libri a partite doppie. *Gl' Italiani sono essi, che ci hanno insegnato* i cambii, le tratte, e le rimesse (86). *In una parola può dirsi, che*

(86) Il Re Ferdinando per promuovere vieppiù il commercio con Sovrano rescritto de'20 Dicembre 1779 incaricò Michele Iorio a formare un progetto di codice marittimo, progetto che non si rese di ragion pubblica. Per semplicizzare questa parte di legislazione potrebbe farsi il codice di commercio secondo il piano, che vengo quì appresso a dinotare, senza però discendere al dettaglio, operazione, che potrebbe effettuirsi laddove queste idee incontrassero.

PIANO

Di un nuovo Codice di Commercio.

Il commercio o è terrestre, o è marittimo. Può nel suo giro esservi bisogno del giudice, dalla cui decisione dipenda il terminare i giudizii singolari, o gli universali, qualora non siano le azioni estinte per le prescrizioni.

Quindi

Libro I.

Del commercio terrestre.

Libro II.

Del commercio marittimo.

Libro III.

Del giudice di commercio, e de' giudizj particolari.

Libro IV.

De' giudizii universali, e delle prescrizioni.

Divisione del 1. Libro.

Il commercio terrestre si fa o sedendo, o facendo

Digitized by Google

questa nazione è quella, che ha insegnato alle

passare le merci da luogo a luogo: *Aristot. polit: lib: 1. cap. XI.*

Quindi

I. Sezione.

Delle persone, e de' contratti, che occorrono nel commercio sedentaneo.

II. Sezione.

Delle persone, e de' contratti, che occorrono nel commercio di vettura.

Divisione del II Libro.

Il commercio marittimo si fa sempre da luogo a luogo. Quindi

Delle persone, e de' contratti nel commercio marittimo.

Divisione del III Libro.

1. SEZIONE.

Del giudice competente negli affari commerciali.

2. SEZIONE.

De' giudizj particolari.

Divisione del IV Libro.

1. SEZIONE.

Del fallimento

(Si può nel fallimento distinguere la parte dell'istruzione da tutto il resto: *V. Sirey anno 1811 pag. 130 seconda colonna*).

2. SEZIONE.

Della bancarotta semplice.

3. SEZIONE.

Della bancarotta dolosa.

4. SEZIONE.

Della cessione de' beni.

5. SEZIONE.

Delle prescrizioni.

Digitized by Google

altre nazioni di negoziare, e particolarmente a' Francesi (87).

25. Non ignoriamo, che siasi cercato toglierci l' invenzione della bussola, che collocò insieme i due Emisferi, ed alla quale son tributarie le più gloriose scoverte. Non ignoriamo altresì, che siasi tentato denegare lo scovrimento delle pandette di Giustiniano in Amalfi (88), che sommamente influì alla rigenerazione delle lettere, e delle scienze (89), accelerata efficacemente dai nostri sovrani Roberto ed Alfonso. Non ignoriamo infine, che *del consolato di mare* avvenne in Europa, comunque il testo originale sia un misto d' idioma *italiano, spagnuolo, e catalano* (90), quel che

(87) Le Parfaite negotiant, seconde partie, liv: 2: cap. 4.

(88) Soria loc: cit: nella parola *Brenckman.*

(89) *Consepulto per barbariem* CORPORE ROMANI JURIS, *cum omnia ferme Europae Regna Optimatibus,* vulgo BARONIBUS *jamdiu premerentur; eo postea* LOTHARI *temporibus* Amalphi *reperto, jus Romanum naturalis aequitatis plenissimum statim in* ITALIA, *mox in* GERMANIA, GALLIA, HISPANIA, HUNGARIA, POLONIA, SVECIA, BELGIA, ANGLIA, *communi gentium consensu receptum est, ut* LEGES ROMANAE JUS QUODDAM GENTIUM *in universa ferme Europa constituisse videatur:* Vico *de universi juris uno principio, et fine uno liber unus.* p. 178. ediz. di Napoli del 1720.

(90) Valin *nouveau comment: sur l' ordonnance de la marine tom. 1. preface.*

Digitized by Google

in Grecia avvenne di Omero, e se molte città si disputarono l' onore della nascita (91) del *primo pittore delle memorie antiche*, varie nazioni anche si hanno in Europa attribuito il consolato del mare. Ma non potevamo mai immaginare, che oggi si giungesse a voler contendere l'antica potenza marittima di Amalfi, rispettabile per la forza delle sue flotte, e di attaccarsi ancora le altre rinomanze di questa antica Repubblica elevata al più alto grado di prosperità pel suo commercio, e tanto illustrata per la perfezione delle scienze e delle arti, del sistema municipale, della sua navigazione, e soprattutto delle sue leggi (92) marittime, che

(91) *Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athenæ*
Cedite jam: coelum patria Moeonide est.
Sannazzarro *Epigrammaton* Lib. 2.

(92) Gli Amalfitani ebbero anche le loro consuetudini che furono raccolte da Giovanni Agostaricci, siccome attestano gli scrittori patrii ed il Brenckman, egualmente che l' ebbero i Sorrentini, e delle quali ne fa menzione Carlo Pecchia lib. 3 cap. 26. pag. 283 e 288 ediz. di Napol. del 1783. Questo scrittore assicura che in Amalfi, ed in Sorrento si formò uno stesso corpo di notaj. Il collettore delle prammatiche nel margine del titolo *de nautis, et portubus* dice di aver vedute le leggi degli Aragonesi circa le cose nautiche, e di averle anche in mano di altri vedute un suo amico, ma che avendo poi praticate tutte le diligenze non gli era riuscito di ottenerle, forse per inserirle nella collezione. Eccone le parole — *Vidi ego Aragoniorum Regum institutiones rei nauticae; et ad manum nunc non sunt:*

Digitized by Google

oscurarono quelle di Rodi, e che fondate sull'equità naturale della ragione umana obbligarono le genti suddite per forza d' impero, ed invitarono le altre nazioni poste sul mediterraneo a seguirle per attrattiva di sapienza. Queste onorevoli *rimembranze delle imprese, e delle virtù degli Amalfitani; tutti questi richiami alla posterità imparziale* (93) non potranno esser cancellati

. . . Neque Geriones triplex, nec turbidus Orci
Janitor . . . . , nec si concurrat in unum
Vis Hydræ, Scyllæque fames, et flamma chimerae (94).

Con sentimenti di costante gratitudine e riconoscenza mi raffermo

Dell' Eccellenza Vostra

Portici il dì 20 Maggio 1829.

Divotissimo obbligatissimo servitor vero
Giuseppe Amorosi.

---

esse apud quendam, vir scitissimus Cyrus Minervinus retulit, quaesivit eas, promisit, at non dedit, interpellavit, dispersisse respondit. Valeat sine suo nomine, et veteribus institutionibus Respublica etiam regitur.

(93) Sismondi loco cit. tom. 1 pag. 263

(94) Claudian. in Rufinum lib. 1. vers. 296, 297, 298.

MAY 13 1915

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PORTA DI BRONZO DEL DUOMO DI RAVELLO

S'incontra in Ravello, poco di scosto alla chiesa di San Giovanni del Toro, la villeresca piazza del duomo, alle cui porte si monta per alquanti scaglioni. Stava innanzi a queste porte nel secolo scorso, ed ora più non sussiste, un atrio sostenuto da quattro grandi colonne, ed adorno d'assai colonnette, archi e frontespizî di marmo [1]. Molto addolora il saper distrutte alcune parti degli antichi religiosi edificî, che avevano usi e significati particolari, siccome è l'atrio, il quale posto innanzi al tempio di Gerusalemme simboleggiava, secondo che abbiamo da san Clemente da Alessandria [2], ciò ch'è mezzo tra il cielo e la terra, e posto innanzi al tempio cristiano serviva ad accogliere quelli che aspiravano d'essere fatti degni d'entrare nella Chiesa del Cristo. Un'aquila di marmo bianco con l'ali chiuse, simbolo del Salvatore del mondo, sovranamente si posa sotto la volta dell'arco e sopra l'architrave di quella delle tre porte del tempio, ch'è la maggiore e mezzana.

[1] Pansa, Istoria dell'ant. rep. d'Amalfi, tom. II, f. 82.
[2] Stromati, lib. 5.

Digitized by Google

Le due bande di questa porta, che sono alte quindici palmi e larghe quattro palmi e mezzo, si veggono coperte. di bronzo. Si conta in ciascuna banda quaranta rettangoli ordinatamente disposti per linee, che sono quattro per l'un verso perpendicolari, e dieci orizzontali per l'altro. Spiccano dentro cornici, sì nell'una banda come nell'altra, ne'quattro rettangoli prossimi all'architrave, e nei dieci contigui allo stipite, una serie di ghirigori alla greca: e spiccano altresì dentro cornici negli altri rettangoli immagini sacre, ed altre figure che sono forse simboliche. A distinguerne i particolari si convien dire, che nella banda posta incontro al corno dell'evangelio dell'altar maggiore, e propiamente nella linea orizzontale, che, dall'alto guardandosi in giuso, è l'ottava, si racchiude nell'un rettangolo un saettatore, nell'altro due atleti che combattono insieme, ed in quello di mezzo una barbara iscrizione latina [1], per cui si conosce, che l'anno 1179 fu fatta questa porta di bronzo per commissione di Sergio Muscettola marito di Sigligauta e padre di Anna, Mauro e Giovanni. Nella ottava linea orizzontale dell'altra banda s'osserva in due de'rettangoli il saettatore, e nel rimanente, che sta tra quelli, i due atleti che combattono insieme. In ciascuno de'rettangoli delle ultime due linee orizzontali dell'una banda e dell'altra sta una coppia di grifoni ed una di leoni a grottesche. Nel rettangolo che tiene il mezzo tra gli altri due della sesta linea orizzontale d'ambo le bande è l'anello della campanella sostenuto dalla testa d'un leone tra denti, a cui sottostanno due aquile addossate, e soprastanno due struzzi affrontati. Si scorge in ciascuno degli altri rettangoli, con la scritta opportuna, o l'immagine del Signore, od una storia della fede cristiana, o la figura d'un santo. Alcuni di questi rettangoli, e per buona ventura

[1] Pansa, Ist. dell' ant. rep. di Amalfi, tom. II, fac. 82. — Camera, Istoria della città e costiera di Amalfi, fac. 342.

Digitized by Google

non molti, sono stati strappati, e più non si trovano ai loro posti. Intorno ai simboli che si volle per avventura racchiudere nelle sopraccennate figure, avendo detto altrove abbastanza dei grifoni, de'saettatori, delle aquile, degli struzzi e d'altre così fatte cose, mi ristringo a pur dire che Oro Apollo Niliaco [1] c' insegna essere uso in Egitto d'effigiare i leoni, siccome simboli di vigilanza, nelle porte de'templi, ed a ricordare che san Clemente d'Alessandria dichiara [2], che vero atleta è colui, il quale, combattendo nella lizza del mondo avverso alle passioni ed ai vizî, acquista vittoria ed ottiene d'essere coronato da Dio. Essendo simili a questa porta di bronzo, siccome Huillard — Breholles ha raccolto [3], la porta laterale della chiesa di Monreale in Sicilia, la maggior porta del duomo di Trani, e quelle d'alcune altre chiese, e trovandosi impresso nella porta di Monreale il nome del suo autore Barisano da Trani, conviene inferire che sia stato ancor questi l'artefice delle porte di bronzo de'duomi di Trani e Ravello, e di tutte l'altre siffatte che s'incontrano nel Reame di Napoli.

SCIPIONE VOLPICELLA

1 Lib. I, cap. 19.

2 Stromati, libro 7.

3 Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale publiées par les soins de M. le Duc de Luynes. chap. 4. fac. 49.

Digitized by Google

AD UNA FARFALLA

—

Farfalletta desïosa,
Che ti aggiri intorno al lume,
Il tuo corso mai non posa
Mai non cangia il tuo costume,
Voli voli eternamente
Di desio d'amor languente.

Questa vivida facella,
Che le tenebre rischiara
Della povera mia cella,
Sì ti piace, sì ti è cara
Che ver lei spiegando l'ale
Più del mondo non ti cale.

In quel vivo e puro raggio
In fra breve compirai
Il tuo rapido viaggio;
Te felice che non sai
Di qua' trepidi momenti
La mia vita s'alimenti!

Digitized by Google

Dalla Ghirlanda, strenna del 1856. Presso Gaet. Nobile -

6

PALAZZO DE' RUFOLI

IN RAVELLO

Al lato manco del duomo in Ravello si distende una non alta muraglia d' informi e piccole pietre congiunte insieme, tutta adorna una volta, ed ora di tratto in tratto, di archetti e ghirigori, comunemente detti arabeschi, fatti di liste di pietra bigia. Presso all' una delle estremità della muraglia sorge una quadra torretta, nella cui parte inferiore sono vuoti ed arcuati ad angolo acuto i due lati che stanno all' incontro, e si vede al disopra alquante finestre girate in arco con risalti di pietra bigia sotto una continua serie di piccioli colonnini di terra cotta. Sopra l' angolo acuto dell' apertura ch' è innanzi, sporgono all' una banda ed all' altra due grondaie in forma di teste di coccodrilli, forse a fine di significare, in conformità d'un geroglifico egizio, spiegato da Diodoro Sicolo [1], Clemente Alessandrino [2] ed Eusebio [3], che, come le acque soverchie, così sono fuori dalla casa cacciate la malvagità e l'impudenza, e così se ne tengano per paura lontani i la-

[1] Biblioteca Storica, lib. II, §. 4.
[2] Stromati, lib. V.
[3] Della Preparaz. Evangelica, lib. III, cap I.

Digitized by Google

droni, come per timore de'coccodrilli non osavano quelli navigare dall'Arabia e dalla Libia in Egitto. Attraversato il cancello di ferro, onde suole esser chiuso l' ingresso, si vuol riguardare alla volta della torretta, costrutta a padiglione ed a spicchi, e distinta d'alcune quasi pine sporgenti, sotto cui una fascia d'archetti ed intrecciati ornamenti di pietra bigia intorno intorno tutta cinge la torretta al didentro. Non altrimenti che le intrecciature di pietra bigia e gli spicchi e le pine co'loro varî colori, malconcia si vede dal tempo a ciascun canto della torretta sotto la volta una statua di travertino minore del naturale degli uomini. L'una di queste statue, e propriamente quella che sta al lato destro del cancello di ferro, è l'immagine d'un curvo vecchietto

Rotto dagli anni e dal cammino stanco,

il quale, portando inculta la barba, scomposti e cadenti i capelli sopra le spalle, coperto il capo d' un tondo ed alto cappello a tese rialzate, mal cinta la persona d'un manto, e sospesa al fianco destro una vuota taschetta con la conchiglia del sacro pellegrinaggio al disopra, si muove poggiato ad un noderoso bastone. La statua, che sta all'altro canto presso al cancello, è di giovane magricciuolo, senza barba e con corti capelli, il quale, cinta con legacciolo intorno ai fianchi una sì breve tunica che gli lascia discoperte le gambe, reca sopra l'omero destro una vuota brocca riversa. La statua, che sta diagonalmente allogata incontro a quella del curvo vecchietto, rappresenta parimente un vecchietto, il quale, ritta la persona, ben lisciata la barba in sul mento e la distesa chioma dietro del collo, coperto il capo di tondo cappello attorniato di poca tesa, e vestito di lunga tunica stretta da cintolo adorno di grosso e bel fiocco, sostiene sopra la palma della mano sinistra una tasca ben colma, che appena con l' altra mano ei può reggere per i lacci, a cui è quella appiccata. E l' altra statua, che sta

Digitized by Google

diagonalmente posta all'incontro della figura del giovane magricciuolo, è di svelta donna, la quale, succinta a mezza gamba, stringe col braccio manco presso al petto un bambino, e sostiene con l'altro braccio una brocca ritta in sul capo. Così fatte immagini del giovane e vecchio miseri e poverissimi presso all'entrata, e della donna e del vecchio rifatti e provvisti del bisognevole presso all' uscita, sono per fermo simboli del corteseggiare, che gli antichi signori, alla cui casa dava adito la torretta, compievano di continuo verso di chi vi venisse. Il che ricorda la caritatevole opera dell' ospitalità, praticata ne' tempi cantati dal divino Omero nell'Odissea, a pro de'pellegrini e de'poveri, che si stimavano indirizzati da Giove: e l' impareggiabile liberalità del nobile Nathan, che il fabbro del parlare italiano, il Boccaccio, mirabilmente descrisse.

Oltrepassata la torretta, per una breve, spaziosa e diritta via, accosto ad un bel praticello d' erba verde e minuta, smaltato di varî e rarissimi fiori, si giunge ad un uscio, a piè de' cui stipiti sono accovacciati due leoni di pietra, noti simboli di vigilanza e di forza, ciascuno dei quali sostiene tra le branche uno scudo, ove un'arme gentilizia è intagliata. L'arme dell'uno scudo è d' alcun' antica famiglia, e quella dell' altro è l' aquila ad ali distese con uno scudo in sul petto della scozzese casa dei Reid. S'entra per l'uscio in una quadra loggia, che tutta adorna di fitte colonnette di marmo bianco, addoppiate l'una innanzi all'altra, signoreggia una corte altresì quadra. Un portico, sottoposto alla loggia, sta intorno alla corte, la quale siffattamente ed ordinatamente è ricinta da dodici colonne di marmo bianco, i cui capitelli sono disformi ed i zoccoli semplicissimi e bassi, che se ne veggono quattro per ciascun lato. Sopra il capitello di ciascuna colonna levasi un po' strignendosi il muricciuolo alcun tratto, e poscia, gradatamente dall'una parte e dall'altra dilatandosi ed archeggiando, si congiugne ad angolo acuto col muric-

Digitized by Google

ciuolo che più gli è vicino. Una fascia di quadre lastre di pietra bigia ricorre, alquanto al disopra degli angoli acuti degli archi, tutta la corte, e sottostà quasi base alle fitte colonnette addoppiate della loggia. Sopra i capitelli delle colonnette addoppiate si volgono archetti di pietra bigia, i cui risalti si mostrano fregiati di tre foglie in ciascuno de'lati interni, e, quando sono per acutamente rinchiudersi, si dilatano ancora, congegnati nel muro, e si girano in forma presso che ovale. Come nel poco di muro, ch'è tra l'uno e l'altro archetto presso che ovale, sta commesso un quasi fiore a sei foglie di pietra bigia, così nel disteso muro, che soprastà ai doppi archetti, si veggono incastrati, in continuazione degli orli e risalti di quelli, altri ornati di pietra bigia, cioè cerchi intrecciati sottoposti a palmette o fiammelle, i cui lati sono adorni di due foglie al didentro. Un'altra fascia di quadre lastre di pietra bigia cinge, poggiandosi sopra le fiammelle o palmette, tutta la corte, e sottostà come base ad un ordine di coppie di piccolissimi colonnini di terra cotta. Sopra ciascuna coppia di colonnini s'innalza, congegnata non altrimenti che i colonnini nel muro, una voluta di pietra bigia, opposta all'una, ed affrontata e congiunta con l'altra delle due volute, che le sono più prossime. Una terza ed ultima fascia di pietra bigia soprastà alle volute, e sottostà ad alcuni distaccati semicerchi, ciascun dei quali, conforme ad un tondo od occhio che gli risiede nel mezzo, è parimente di pietra bigia e sta incastonato nel muro. Tutte queste cose sono assai guaste dal tempo, e chiuse in più parti dentro i pilastri e le fabbriche, onde fu mestieri porre sostegno al crollante edificio. Coloro, che, attendendo alla storia dell'incivilire dell'umanità, diligentemente ricercano le origini ed i contatti e passaggi delle architetture dette bizzantina, gotica, araba e lombarda, non possono giudicar soverchia così fatta precisa descrizione d'una leggiadrissima corte, la quale, siccome pare, fu opera dell'undecimo o dodicesimo

Digitized by Google

secolo, in cui i Normanni, d'origine e costumi Goti, soggiogavano e dominavano la Sicilia tolta agli Arabi, e queste meridionali contrade d' Italia tolte ai Longobardi ed ai Greci.

Il verde praticello smaltato di fiori, rasente il quale si viene dalla torretta d' ingresso alla loggia soprastante alla corte, è parte d'assai vago giardino, che, fatto a scaglioni per essere in sul principio della chinala del monte verso la valletta di Reginna Minori, si trova or con l'uno or con l'altro de'gradi a livello de'diversi ordini della casa, a cui la loggia e la corte appartengono. Il poco che tuttavia resta del primo ordine e del secondo, essendone la maggior parte o del tutto abbattuta od ingombra di terra e di pietre, si vede ordinatamente archeggiato ad angoli acuti sopra pilastri o colonne. Intorno a queste punte acute degli archi, la cui origine non è stato possibile stabilire, non è fuor di proposito il ricordare, che il grammatico Servio, posto che si apponesse al vero od errasse, diceva nel quarto secolo della Chiesa, e però innanzi all'arrivo de'Goti in Italia, che le Carine di Roma erano edifici costruiti a similitudine delle carene [1]. Tra gli archi del secondo ordine, la cui altezza è quasi metà di quella del primo, si osservano raccolti insieme e difesi dalle intemperie dell' aria molti testi di rarissime piante. Vi sta ad un canto eziandio, per uso di tenervi acqua, un antico sarcofago parallelepipedo di marmo bianco, nella cui principal faccia intagliata di basso rilievo si vede, tra due genî ritti con ali alle spalle e fiaccole capovolte alle mani, il busto d'un uomo dentro uno scudo o medaglione, menato in alto da due alate e distese vittorie, che soprastanno a due incrociate cornucopie, poste in mezzo di due accovacciate ed affrontate pantere, presso l'una delle quali è una ruota a quattro razzi in forma di croce. Considerando come la ruota sia egizia figura delle vicessitudini ed insta-

[1] Com. all' Eneide, VIII, 366.

Digitized by Google

bilità della vita degli uomini [1] ; venga la croce fatta dai razzi dentro la ruota interpetrata per simbolo di salute [2] ; sieno le cornucopie immagini della beatitudine e felicità della vita avvenire nelle Isole Fortunate [3] ; significhino le pantere, oltre essere indizi di Libero Padre purgatore delle anime, secondo la forza del greco loro nome, il dover tutte le cose terrene esser prede di morte ; abbiano Talete, Pitagora, Platone e gli Stoici stimato i genî le essenze animali [4] ; accennino pertanto le fiaccole capovolte tenute da' genî alla morte, perchè nulla è più del fuoco simigliante alla vita degli enti animati [5] ; e rappresentino le vittorie volanti col busto dell'uomo defunto nel medaglione le virtù che ne menano l'anima circondata di luce alla dimora de' Numi [6] : si deve tenere questo sarcofago in pregio, e lodare il giudizio del signor Reid, che ha voluto acquistarlo, ed abbellirne la sua nobile casa. Il terzo ed ultimo ordine del mirabile ostello si vede elegantemente aggiustato secondo le confortevoli usanze moderne, e riesce nel superiore e più ampio grado dell'aprico giardino, ove un delizioso e disteso terrazzo posto in sull'orlo riguarda sopra la verdeggiante valletta di Reginna Minori, e lascia per lungo tratto seguir con gli occhi la linea della strada maestra, ch'è stata novellamente costruita per le falde delle molte e varie colline, volte a mezzodì sopra il golfo, a cui Salerno ha dato nome. Ove, attorniando i superiori due ordini della casa, confina in sulla cima del monte il giardino col suo ricinto, che da

[1] Plutarco, Vita di Numa.

[2] Agostini, Le Gemme antiche, parte II, f. 21.

[3] Gori, Descriptio monumenti sive columbarii libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum.

[4] Plutarco, Delle sentenze de' Filosofi.

[5] Plutarco, Questioni Convivali, lib. VII, cap. IV: Questioni Romane, 75.

[6] Gori, Thes. Vet. Dyptychorum, tom. III, f. 29 e 30, 54 e 55.

Digitized by Google

Ravello il disparte, sorgono ancora due torri quadre, l'una assai più alta dell'altra. Comechè si trovi al presente la minor torre priva di qualsivoglia ornamento, fu dapprima per avventura poco dissimile da quella d'entrata. Si osserva nell'altra uno stretto e piccolo uscio al piano inferiore, una tonda finestra orlata di pietra bigia in ciascuna faccia del piano medio, tre tonde finestre orlate parimente di pietra bigia sopra due maggiori ed arcuate finestre bipartite da colonnetta in ciascuna faccia del terzo piano, ed una serie d'addoppiati piccolissimi colonnini di terra cotta sottoposti ad archetti intorno alla cima. Questa torre, dentro la quale non venne edificata, non altrimenti che dentro la torretta d' ingresso, stabile scala di pietra, induce ad assomigliare, se lecito è raccogliere talvolta in un fascio le minime cose e le somme, i Rufoli, che la innalzarono ne'bassi tempi presso al loro palagio, a Zeto ed Anfione, che, siccome Onero racconta [1], furono primi in sull'incivilire del genere umano a gittare le fondamenta di Tebe delle sette porte, e credettero di non poterla, comechè forti e valenti essi fossero, priva di mura e di torri sicuramente abitare.

Questo bello abituro, che, siccome altri disse [2], era grande e sontuoso, fortificato d'altissime torri, ed adorno d'innumerabili colonne di marmo, di tre ordini di logge, e di varie e belle statue, venne rizzato, forse nell'undecimo secolo, dalla famiglia de'Rufoli, la quale si crede progenie della patrizia romana de'Rufi, e per avventura discese dal decurione Quinto Fabrizio Rufo, il cui epitaffio si legge nell' antica lapide conservata dentro il duomo d'Amalfi. Ove piaccia, seguendo le orme di Marino Freccia alla cieca [3], prestar piena fede al cronista Dionisio da Sarno, si può dare ad intendere che questa stirpe de'Rufoli, alla

[1] Odissea, XI.

[2] Duca della Guardia, Discorsi delle Famiglie ec. f. 34.

[3] De Subfeudis, carte 6 e 54.

Digitized by Google

quale appartenne quel ricco Landolfo, le cui avventure sono dal Boccaccio narrate [1], così fu per il passato potente, che annoverava nel duodecimo secolo, al tempo di re Ruggiero, trenta cavalieri e più conti e baroni, ed in sul declinare del secolo che venne dopo, al tempo di re Carlo il Vecchio, novanta cavalieri e più altri conti e due capitani d'armate. È riferito in una cronaca manoscritta posseduta in Amalfi dal Camera, come il gentilissimo Reid si è compiaciuto informarmi, che il Normanno Ruggiero conte di Sicilia, invitato dai Rufoli, andò a visitarli nel loro palagio in Ravello. Si conta che papa Adriano IV, il quale di nazione era inglese, quando ne' primi anni della seconda metà del duodecimo secolo fu nel Reame contra re Guglielmo il Malvagio, si recò in Ravello, quantunque non ne facciano motto i cronisti presso che tutti cherici di quella stagione, ed albergò con l'intero collegio dei Cardinali magnificamente dentro la magione de'Rufoli [2]. Si conta ancora, senza che salda autorità il ribadisca, che in sul principio del secolo decimoquarto il secondo re Carlo Angioino col suo figliuolo Roberto, il quale gli successe nel regno, allettato dalla bellezza e dalle delizie della città di Ravello, usava recarsi la state al bel palagio de'Rufoli [3]. Quivi, non potendosi mente alla lontananza del mare, onde resta chiarita la falsità del racconto, si dice che i piattelli d'argento, co'quali davano i Rufoli mangiare a que'principi, erano tanti, che tolti alla regal mensa imbrattati si gittavano per le finestre della sala nel mare, ove veniano raccolti dentro una rete che vi era stata distesa [4]. Rimpiangeva Marino Freccia nel mezzo del secolo decimosesto, che il cospicuo legnaggio de' Rufoli, a grande povertà andato dapprima, era per difetto d'uomi-

1 Decamerone, Giorn. II, nov. 4.
2 Duca della Guardia, Discorsi delle Famiglie ec., f. 347.
3 Duca della Guardia.
Duca della Guardia.

Digitized by Google

ni e donne spento a'suoi giorni [1]. I Rufoli estinti, ne fu ereditata l'abitazione, siccome si cava dall'archivio de'Muscettola di Leporano, dalla famiglia de'Confaloni, che n'ebbe il disopra, e da quella dei Muscettola, che n'ebbe il disotto. I Confaloni, legalmente costretti da' Muscettola a restaurare la superior parte dell'edificio, la quale presso a disfarsi e precipitare dava a temere la inevitabil rovina dell'altra parte inferiore, considerato che il restaurare la casa non metteva lor conto, fecero piena cessione di ciò che ne possedevano ai coeredi Muscettola. Altabella della nobile stirpe de'Sanfelice, vedova ed erede di Sergio Muscettola, da cui direttamente deriva la casa de'principi di Leporano, non aggradendole altresì restaurare la parte dell'edificio ch'ella godeva, la rinunziò legalmente in sul cominciare del secolo decimosettimo in beneficio de' suoi figliuoli. Nel processo de'tempi, e forse nel secolo scorso, passò il possesso dell'antico e malconcio palazzo alla famiglia d'Afflitto. Da ultimo Francesco Nevile Reid, gentiluomo scozzese, compreso dell'amore che suole accendere il bello dell'arte negli animi eletti, ha recentemente acquistato e salvato dal prossimo disfacimento i resti della splendida dimora de' Rufoli. E sì, giovandosi dell'opera dell'erudito architetto Michele Ruggiero, ha rafforzato i malfermi pilastri, sgombrato di pietre la maravigliosa corte e le torri, trasformato il circostante ortaccio in assai leggiadro giardino, renduto confortevoli le stanze dell'abitazione, e raggiustato una bella e grande sala, ove saranno in breve le pareti e la volta adornate dalla dipintura delle armi di tutti i possessori di sì ragguardevole ostello, e di quelle del normanno conte Ruggiero, dell'inglese sommo pontefice e dell'angioino monarca che vi hanno fatto dimora.

SCIPIONE VOLPICELLA

[1] De Subfeudis, carta 54.

Digitized by Google

UN INNO DI SANTA CHIESA

A

NOSTRA DONNA ADDOLORATA

Jam toto subitus vesper eat polo,
Et sol attonitum praecipitet diem,
Dum saevae recolo ludibrium necis,
Divinamque catastrophen.

Spectatrix aderas supplicio parens,
Malis uda, gerens cor adamantinum;
Natus funerea pendulus in cruce
Altos cum gemitus dabat.

Pendens ante oculos Natus, atrocibus
Sectus verberibus; Natus hiantibus
Fossus vulneribus: quot penetrantibus
Te conficit aculeis?

Heu! sputa, alapae, verbera, vulnera,
Clavi, fel, aloe, spongia, lancea,
Sitis, spina, cruor, quam varia pium
Cor pressere tyrannide!

Cunctis interea stat generosior
Virgo Martyribus; prodigio novo,
In tantis moriens non moreris Parens
Diris fixa doloribus.

Sit summae Triadi gloria, laus, honor;
A qua suppliciter, sollicita prece,
Posco Virginei roboris aemulas
Vires rebus in asperis.

Celere scenda il vespro al polo,
Il giorno attonito affretti il volo,
Mentre in ludibrio un Dio rammento,
Come fu spento.

Eri al supplizio tu, Madre, innante
Col cor straziato, ma d'adamante,
Allor ch'emise gemito e voce
Il Figlio in croce.

Vederlo pendere su gli occhi tuoi,
Pesto, solcato ne' membri suoi,
Di fieri aculei non fu maggiore
A te dolore?

Ahi! le ferite, l'offesa guancia,
Gli oltraggi, i chiodi, il fiel, la lancia....
Come te oppresse vario ed estremo
Martir supremo!

Novo prodigio eri tu intanto,
Sovra ogni martire inclita tanto,
Stavi, un'orrenda morte soffrivi,
E non morivi!

Augusta Triade, gloria a Te sia:
Supplice imploro, che di Maria
La virtù istessa me pur sostenti
Negli aspri eventi.

Enrico Nicolini

Digitized by Google

Digitized by Google

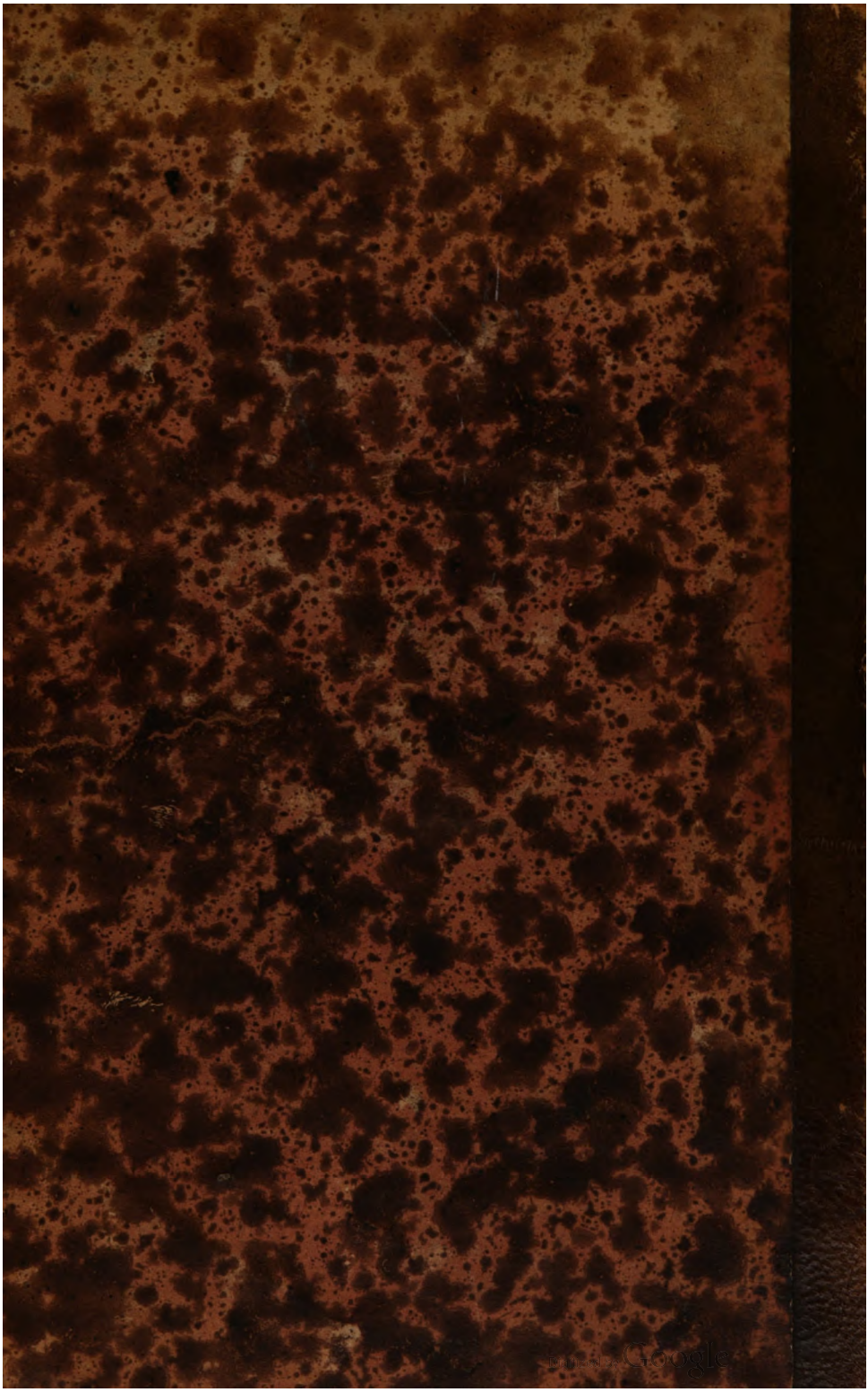
La Penisola di Sorrento.
da Francesco Alvino.

A 642080
Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06555 1361

DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD

Digitized by Google


Digitized by Google